

DEL
C A R C E R E
L I B R I D V E

Del Molto Reuer. Padre Maestro

F. FELICE MILENSIO
DELL' ORDINE EREMITANO
DI S. AGOSTINO.

Due si espongono molti luoghi della
S. Scrittura per consolazione di tut-
ti i tribolati, e per esercizio par-
ticularmente de' Prigioni.

*Omnis tribulatio aut poena est impiorum, aut
exercitatio iustorum: quia eadem tribu-
latio & paleas contest, & frumen-
ta paleis excut: unde tribula-
tio dicitur. Aug. lib. 83. q.*



I N N A P O L I,

Appresso Gio. Iacomo Carlino. 1615.
Con licenza de' Superiori.

A GLI ILLVSTRISS. SIGNORI
 MIEI SIGNORI COLENDISS.
 I SIGNORI ELETTI
 DELLA FEDELISS. CITTA'
 DI NAPOLI.
 FRA FELICE MILENSIO.



VELLA, Illustris-
 simi Signori, che
 Gran Corte hor si
 chiama della Vi-
 caria, e che rocca
 fortissima fù già
 vn tempo, ne' cui tribunali hoggi
 diluuiano da ben dodici Prouincie
 di questo ampissimo Regno di Na-
 poli gli attori, e i rei; quella mole io
 dico, oue si bilanciano le vite, e le
 fortune de gli huomini; e che dal

A 2 nome

nome, & autorità del Vicario del
 giustissimo Rè prende autorità, e
 nome; per molte cagioni, e tutte ra-
 gioneuoli, fù situata in vn'angolo
 della Città, molti passi lontana da
 gli habitanti, e presso alla porta, la
 reina dell'altre, là, donde i Regi en-
 trano gloriosi; e i Romani, e i fora-
 stieri penetrano ad ammirare, e go-
 dere le delizie del giardino dell'vni-
 uerso: l'vna è; perche conseruando-
 uisi scritte, appartenenti alla Co-
 rona; e custodendouisi prigioni; do-
 uea esser luogo isolato, e libero da
 ogni insidia sotterranea, di fuga, d'
 incendio, ò di rapina. L'altra; ch'ef-
 sendo antica vsanza de' Romani il
 tener presso alle porte, & à i muri la
 sbirraglia, e le guardie; fuisse il luo-
 go per cotal vicinanza via più si-
 curo

curo, e più idoneo à ricever nell'oc-
correnze difesa. Di più; perche ha-
uendo i condannati à menarsi à i
supplizij, in fin della morte, douea
il pretorio esser in parte, donde po-
tesse commodamente senza rad-
doppiamento di strada passarsi per
tutta la Città, come per altrui esem-
pio si suole. Ma la ragione, che più
mi piace, è, che le prigioni, il cui
aere è grosso, caliginoso, e corrotto,
non dirò dai sospiri, ma dalla mol-
titudine, dallo squallore, e dalle mi-
serie innumerabili de' prigioni, non
hauessero appestato tutto il corpo
de' cittadini. Adunque il sito solo di
esso Gran Tribunale, che à i buoni,
non che à i cattiuu reca spauento,
deue mouere ogni creatura, che hab-
bia senso, nõ solo ogni huomo, ogni

Christiano, e mè, che son religioso, à compatire; & à giouare (quando oltra non posso) con la pèna. E certo se opera della misericordia è il dar la mano à i prigionj, doue uo io spingermi à dargliela in quella maniera, ch'io poteuo; come hò fatto con la scrittura: mano tanto più aggradeuole, quanto giouatrice dell'anima più che del corpo. Ma specialmente mossimi à ciò fare per vn caso compassioneuole, accaduto à miei dì; & accennerollo. Era, pochi anni sono, tra' miei amici vn'amico, da mè, quanto vn'altro mè, tenuto carissimo, il quale co' suoi molti, e diuersi meriti fattasi ampia strada à gli honori, salito era in grado assai figuardeuole: ma (come alle piante accade, che quanto più alte sono, tan

to più son ripercosse da' venti) soprauenendogli vn repétino scoscio, fù con rigore lungamente in angustissima prigione ritenuto; doue io, perche con la viua presenza, e con la voce viua peruenire conceduto non mi era, procurai almeno arriuare con le lettere. E trattando in due libri del carcere, quanto à proposito Christianamente pareuami, pensai di consolare non men lui, che gli altri; i quali in simile miseria si ritrouassero. E come che io haueffi in animo di trattarne in due altri libri, raccogliendo nel terzo le regole di quanto offeruar douesse il prigioniero nella testura del processo; e nel quarto tutte le occorrenze intorno à i condannati à qualunque pena, co i necessarij contortamenti; nulladi-

meno auisato, che l'amico, scorrendo già il quattordicesimo mese, era hormai libero, intralasciando l'impresa, dispensai l'inchiostro à gli altri miei cominciati componimenti. Ma rileggendo i giorni à dietro quel che all'ora semplicemente, ma piamente scrissi; e ricompiaedndomi nell'vfficio di tanta charità, e ricompatoendo à chiunque in tal miseria si ritrouasse, deliberai di darlo fuori, imitando sino alle femine vilesche, le quali, quantunque neri, & horridi si habbiano i capelli, gli espongono tuttauia prontamente al sole, poiche à lor modo lauacciati, e strecciati gli hanno. Et alle Vostre Signorie Illustrissime, dal cui prudentissimo gouerno pende difesa questa Christianissima Athena, come da

The-

Themistocli, ò da Thesei, con tanta ragione io dedico vn ragionamento di carcere, con quanta à fornita Città anco il carcere si appartiene, come i palagi. Ma donde possono i prigionii maggior soccorso riceuere, che dai Governadori della Città? Dòde maggior pietà attédere, che da quei Signori, ne' cui petti nõ solo gli Alessandri, e i Cesari in donando, e in perdonado rinascono, ma quel Christo medesimo, che imprigionandosi co i prigionii, loda, e premia gli amici suoi, dicendo, Io ero in carcere, e voi veniste da mè? e quasi disse, Voi vi degnaste di venire da mè. E chi disprezzerà il luogo, oue Christo alberga? Chi harrà à schifo i conuittori di Christo? Chi nõ volentieri vdirà i secreti della camera secreta di
 Chri-

Christo? Dirò con l'autorità de' miei Theologi Latinaméte quel, che disse il mio Padre Sãto Agostino nel primo libro della Città di Dio nel capitolo quartodecimo: *Sed multi inquirunt, Christiani, etiam captivi ducti sunt. Hoc sanè miserrimum est, si aliquò duci poterunt, ubi Dominum suum non inuenerunt. Sunt in scripturis sanctis huius etiam cladis magna solatia: fuerunt in captiuitate tres pueri; fuit Daniel; fuerunt alij propheta; nec Deus defuit consolator: sic ergo non deseruit fideles suos sub dominatione gentis licèt barbara, tamen humana, qui prophetam non deseruit nec in visceribus belua.* Potrebbe forse l'horror del nome, e la rimembranza del luogo far dispiaceuole il mio dono, ma certamente non inamariuano il gusto de gli spettacoli Romani l'apparenza fiera delle tigri, e la presenza ribelliosa de gli orsi, e de' leoni; anzi più dalla ferocità della pugna for-

gea

gea altamente il diletto ne gli animi de' guardatori . Custodisca Id-
dio perpetuamente questa sua diuo-
tissima Città, donde hà il suo vigo-
re la vigilante custodia delle Signo-
rie Vostre Illustrissime.

TAVOLA DE'CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

L A memoria de' carcerati è necessaria.
Capitolo Primo.

Aiutare i carcerati è grandissima opera di
charità. Capitolo Secondo.

Il carcere è molto simile all' Inferno. Capi-
tolo Terzo.

Grandezze dell' opere della misericordia,
dimostrata da Christo: sopra tutte del
soccorrere à i prigionj. Capitolo Quarto.

Ministerio de i discepoli di San Paolo nel
carcere; e angustia dell' anima nel corpo,
come in un carcere. Capitolo Quinto.

I giusti son messi in carcere per proua, e per
maggior merito. Capitolo Sesto.

Sono incarcerati i peccatori, acciò si emen-
dino. Capitolo Settimo.

Non è giusta cosa l'adirarsi contra la giu-
stizia humana; ma conuiene rimetterfi
nella giustizia diuina. Capitolo Ottauo.

La pazienza è necessaria particolarmente
nel carcere. Capitolo Nono.

Non così i voti, come l' orazioni, e la muta-
zion della vita son profitteuoli. Capitolo
Decimo. Ora-

*Orazione di Manasse, Rè di Giuda, mentre
era in prigione, e schiavo in Babilonia.
Capitolo Vndecimo.*

DEL LIBRO SECONDO.

D *El carcere di Michea Profeta. Capi-
tolo Primo.*

*Gieremia è incarcerato da i Principi, pre-
dicando la vittoria de' Caldei; e dal Rè
Sedecia è babilitato. Capitolo Secondo.*

*I Principali di Gierusalemme fan rimette-
re nel criminale secreto Gieremia: ma
alle preghiere di Abdemelech è babilitato
di nuouo dal Rè: e finalmente lasciato li-
bero da gli stessi Caldei. Capitolo Terzo.*

*San Gio. Battista fu messo in carcere, e fu
decollato, sol perche riprendendo i vizij
diceua la verità. Capitolo Quarto.*

*Gioseffo, accusato falsamente dalla padrona,
è incarcerato. Capitolo Quinto.*

*Gioseffo è fauorito nel carcere, & esaltato
fuori del carcere. Capitolo Sesto.*

*I nemici, lasciati in man di Dio, son dalla
mano di Dio humiliati. Capitolo Settimo.*

*Le falsità son punite da Dio seuerissimamen-
te. Capitolo Ottauo.*

*Pietro Apostolo, incarcerato da Herode, è
libera-*

liberato da un' Angiolo. Capitolo Nono.

Altre volte fu incarcerato San Pietro; come anco gli altri Apostoli; a fin che non predicassero; ma avveniva il contrario. Capitolo Decimo.

Paolo Apostolo, e Sila sono imprigionati, e liberati per mezzo d'un miracolo di Dio. Capitolo Undecimo.

San Paolo, incarcerato in Gierusalemme, e in Roma, si gloria sempre de i vincoli di Christo. Capitolo Duodecimo.

Dee stimarsi, e conservarsi la fama. Capitolo Terzodecimo.

La difesa è cosa legittima, e con l'esempio dell' Apostolo, non dee leggiermente dispregiarsi. Capitolo Quartodecimo.

Dell'esempio, e dottrina intorno alla difesa. Capitolo Quintodecimo.

Dee dispregiarsi l'infamia, nata dalle altrui maldicenze; e dee prezziarsi la purità della coscienza. Capitolo Sestodecimo.

DEL

DEL CARCERE

LIBRO PRIMO.

CAP. PRIMO.

La memoria de'carcerati è necessaria.



AN Paolo , ritrouandosi prigionie in Efeso , scriue à i Colossani, che si ricordino di lui; *Memores estote vincularum meorum.* Nel fine di tutte le sue lettere egli pregaua la grazia del

Colof. 4

Signore à chi scriueua : e questo era il suo saluto Apostolico, la cifra delle sue epistole, la sottoscrizione di sua propria mano; *Salutatio mea manu Pauli, quod est signu. Thef. 3 in omni epistola, ita scribo. Gratia Domini nostri Iesu Christi cū omnibus vobis, amen:* così finisce la seconda lettera à quei di Tessalonica. Ma à i Colossesi , poiche hà detto, *Salutatio mea manu Pauli,* soggiunge subito, *Memores estote vincularum meorum:* e poi secondo il suo stilo conchiude, *Gratia vobiscum, amen.* Fecè di suo pugno questa
racco-

raccomandazione : aggiunse al fine queste quattro parole, che quattio sono à punto, di s. a mano ; come di cosa , che importaua à tutta la Chiesa ; *Memores estote vinculo- rum meorum* . Felice aggiunta , scritta per mano d'vn' Apostolo . Necessaria parentesi, che tratta della liberazione d'vn Paolo, Salutifera , e graziosa coronide , posta in mezo , come gioia , fra saluto , e grazia . O , per dir piu , pietosissimo memoriale d'vn carcerato , nel quale si prieghi per vno , e si dimandi per molti : si raccomandi vn Paolo solo , e s'interceda per tutta la Chiesa : si noti vn picciol ricordo , e si rinchiuda vna grandissima dottrina : si scriua ad vna nazione , e si mandi vn Memento per tutto il mondo .

Gen. 4. Gioseffo Patriarca, essendo in carcere in Egitto , anco egli si serui di memoriale : e vedendo vna mattina molto mesti il coppiere di quel Rè , & il fornajo , i quali erano parimente prigionj con esso lui , disse loro , Chè cosa hauete? voi state come morti : à pena respirate ! Chè vi è di nuouo ? Noi ci siamo sognati certi sogni fantastichi , nè gli intendiamo da noi , nè habbiamo chi ne li dia à intendere : però , risposero , stiammo così turbati , come tu vedi . Non dubitate , soggiunse egli , eccomi qui per voi .

Non

Non sapete, che l'intelligenza de' sogni vien da Dio? Dite sù, che sogni haueste? Io, cominciò il coppiere, vedeuo vna vite con tre propagini, la quale à poco à poco prompueua in occhi; e si apriua; e fioriuua; e si graniua; e si maturaua: e mi paruea di tenere in vna mano vn bicch'ere reale; e con l'altra di spremerui dètro di quei grappi d'vua; e di porgerlo à Faraone. O buon segno: rallegrati, grida Gioseffo: dopo tre giorni beato tè: serai libero; serai nell'ufficio di prima; con la riputazion di prima: e seruirai di coppa al tuo Rè; e li farai la credenza; e serai in sua grazia, come p' auanti: vuoi altro? ma quando serai poi in grandezza, non habbi del cortegiano; sai? Come del cortegiano? Se questo fusse, douea dire colui, io ti darei. Chè mi daresti? Ti darei ciò, che vorresti. Horsù io non voglio altro che vn piacer sol; voglio solamente, che spendi allhora per mè due paro e, non più, appresso sua Maestà. E poiche tu m'hai confidate le tue cose, io voglio confidarti le mie. Sappi, ch'io furtiuamente fui tramandato quà dalla terra de' gli Hebrei, & innocenteméte (sallo Idaio) sono stato messo in prigione: non voglio entrare in altri secreti; solo ti priego, aiutami, quando ti

B tro-

trouerai in prosperità: *Tantum memento mei, cum tibi bene fuerit, ut suggeras Pharaoni, ut educat me de isto carcere.* Giusta, compassioneuole dimanda. Non vuole altro, che vn Memento mei. Vengono i tre giorni, passano; accade ogni cosa à pannello, come descritto hauea G. oseffo; e non dimeno chè fa quel galant'huomo? *Oblitus est interpretis sui.* Non solo non si ricordò del beneficio dell'intrepretazione, ma nè anco dell'istesso interprete. In alcune graui infermità si guastano talmente i sensi interiori, che Tessala Coruino si dimenticò del suo proprio nome. E tanto horrenda l'afflizione d'vn carcere, che alcuni vi per dono la memoria, & altri sèza hauerlo provato mai, tremano in passarui dauanti; non vorrebbon sentirlo mai nominare. Però San Paolo, come pratico, attacca sopra del carcere il Memento: *Memores estote vinculorum meorum.* E chè fi il vino? non fa meno di quel, che fanno le donne; *Vinum, & mulieres* dice l'Ecclesiastico, *apostatatare faciunt sapientes.* Quale è questa apostasia? l'abandonare Iddio stesso, come fece Salomone, che per amor delle donne adorò gli Idoli:

Cap. 2. *Fili hominis,* disse Iddio ad Ezechiello, *mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatantes,*

Cap. 4.

Amos 6

Cap. 16

trices, qua recesserunt à me. Anzi il vino fa perdere infino al cuore, come fanno anco le donne: *Fornicatio, & vinum, & abrietas auferunt cor*; disse Osea. Se il vino fa staccar l'huomò da Dio, come nõ lo farà staccare da gli huomini? e toglie il cuore, oue sarà la memoria? Era quel gentilhuomo *Propositus pincernarũ*; e perciò *Oblitus est interpretis sui*. Le delizie straboccheuolmète godute, le sensualità souerchiamente abbracciate non fan sentire la passione di chi patisce; e chi nõ hà passione nõ hà compassione: *Bibentes vinum, & optimo unguento delibuti nihil compatiebantur super contritione Ioseph*; dice Amos: *Memores estote vincularum meorum*; dice San Paolo. Non raccomanda sè solamente l'Apostolo, non merita egli solo questa pietà: scriuendo à gli Hebrei, amplia il Memento à tutti i carcerati, *Mementote vincitorum*: e li conuince con ragione, che doueano farlo, *Tanquã simul vinẽti*. Tutti i fedeli, quanti siamo, facciamo vn corpo mistico di Christo; e quando vno è in carcere, noi siamo in carcere con esso lui; *Et laborantium, segue, tanquam & ipsi in corpore morantes*. Onde per fondamento, & imagine di questa memoria locale, pone primieramente la

B a cha-

charità, e la fratellanza; *Charitas fraternitatis maneat in vobis*; & poi soggiunge, *Mementote vincitorum*, Bella impresa, ou'è per figura la charità, e per motto due parole di tanta importanza; *Mementote vincitorum*. Queste due sole parole vorrei, che stessero sopra tutti i tribunali per li giudici, per gli auocati, per tutti i curiali: queste vorrei, che stessero sopra ogni prigione, per gli amici, per li parenti, per ogni Christiano: *Mementote vincitorum*.

C A P. S E C O N D O.

Aiutare i carcerati è grandissima opera di charità.

E Gran cosa il parlar di tutte le lingue; il predir le cose future; il penetrare i misteri diuini; il suscitare i morti; e far'altri miracoli; come fecero gli Apostoli, i Profeti, i Dottori, e molti Santi; non dimeno dice San Paolo, *Excellentiorem viam vobis demonstro*. Habbiate cuore; non vi fermate qui; caminate auanti; *Aemulamini charismata meliora*. Fra' doni maggiori il maggiore è la charità; e fra l'opere di charità, vna è quella, che si vsa à i carcerati. Il Signor

1. Cor.
12. & 13

Signor nostro nel giorno del giudizio vniuersale, dimandando conto dell'opere nostre, e premiando i buoni, dirà finalmente, *In carcere eram, & venistis ad me.* Dapoi Math. 25 che hà detto, *Esurui, Sitiui, Hospes eram, Nudus, Infirmus,* seguita, *In carcere eram;* e qui conchiude. Colloca nell'ultimo quest'opera, perche questa è la prima: si come ne i numeri; si comincia dall'vnità, e si va alla moltitudine; e dal numero minore al maggiore: e nella scala saliamo dall'infimo gradino al sopremo. Così anco l'Apostolo nomina primà il dono delle lingue, di quello della profezia; niente dimeno egli medesimo proua, ch'il dono della profezia sia maggiore di quel delle lingue. Sono in vero gran calamità l'hauer fame, e sete; l'essere forastiere, nudo, & infermo; ma tutte si ritrouano dentro d'vn carcere: iui si prouano mille infermità; iui nudità, sete, fame, e tale abandonamento di tutti, ch'il misero carcerato non solo è trattato da forastiere, ma spesse volte da schiauo, ò da nemico. Ma non passiamo senza maggior considerazione il parlar di Christo. *Venistis*, egli dice, non dice, *Visitastis*: onde i giusti ripigliano di peso le medesime parole; *Quando te via meus infirmum, aut in carcere, &*

venimus ad te? Non dice il Signore, M'hauete mandato vn Boezio *De consolatione*, e passa : vn seruidore à vedermi , vn mezo scudo à donarmi, e passa ; ma sete venuti in persona ad aiutarmi, e consolarmi : senza curarui punto ò di bassezza , & ignominia del luogo ; ò dell'odio della parte contraria ; ò del rigor de' ministri . Voi co' *Venistis* hauete trattato con esso meco, & io co' *Venite* tratto con esso voi ; *Venite benedicti Patris mei* . E buona opera, no'l niego, il mandar lettere consolatorie; amici, ò seruidori à visitare ; il mandare aiuto conueniente ; ma più alto grado di merito, e di perfezzion Christiana è l'andare in persona ancora . E questo è il misterio, che quando il Signore si volta à giudicare i rei , non loro rimprouera , che non erano iti da lui, ma che non l'hauenuo' visitato ; *Hospes eram, & non collegistis me; nudus, & non operuistis me ; infirmus, & in carcere, & non visitastis me* : perche essendo meno il *Visitastis*, che il *Venistis*, voleua tanto più palesare il lor mancamento, e dire, che non sol di presenza , ma ne anco in qualunque altra maniera di visita gli hauean dato vn picciol chè di soccorso . A i santi Padri , ch' andanti la risurrezzione del Signor nostro,

se ne

se ne stauano imprigionati nel limbo, andò
 il Signore istesso in persona, con l'anima sua
 santissima congiunta inseparabilmente alla
 diuinità; e questo fù, quando egli spirò in
 Croce, che però inchinò il capo spirando,
 come per segno, ch'egli andaua giuso à vi-
 sitare le secrete del limbo. Lo dice chiaro
 à bastanza Filippo Apostolo nel simbolo,
Descendit ad Inferos, E benchè San Pietro
 scriua in vna epistola, *In quo & bis, qui in*
carcere erant, spiritu veniens, predicauit;
 non si dee però intendere quell'andare in
 spirito, come vn'andar solamente cò l'ope-
 razione; ma per l'andar, che vi fece con l'a-
 nima, la quale è spirito, senza la carne, ch'e'
 lasciò in croce, e che fù poi messa in sepoltura:
 oltre che alcuni testi antichi dicono,
Spiritu veniens. Ad ogni modo il catho-
 lico senso delle parole di San Pietro si caua
 dall'istesso San Pietro: il quale predicando
 à' Giudei questo passo, reca per proua le pa-
 role del Salmo, *Non derelinques animam*
meam in inferno, nec dabis sanctum tuum
videre corruptionem: e dice, *Quem Deus*
suscitauit solutis doloribus inferni, iuxta
quod impossibile erat teneri illum. San Pao-
 lo scriuendo à gli Efesini mostra esser veri-
 ficata in persona di Christo quella profezia.

1. Piet. 3

Psal. 15.

Actor. 2

Eph. 4.

B 4 Dau-

Pl. 67.

Dauidica, Ascendens Christus in altum, captiuam duxit captiuitatem, dedit donis hominibus: e sequita, Quòd autem ascendit quid est, nisi quia & descendit primum in inferiores partes terrae? Perche discese, però salì: perche discese nelle inferiori parti della terra, però salì nelle superiori parti del cielo: *Qui descendit ipse est & qui ascendit supra omnes calos.* E vuol dire l'Apostolo, che quantunque il Padre Iddio si compiacesse grandemente nella vita, e passion di Christo; e che li toccassero il cuore tutti i passi suoi, tutte le sue parole, tutte le sue azioni; quantunque fussero d'infinito valore la flagellazione alla colonna, l'incoronazione di spine, la crocifissione, e morte sua; non dimeno li piacque tanto, fù da tanto quella discesa, ch'egli fece nel limbo, che pare, ch'à questa sola attribuisca la ragione della salita nel cielo, e sopra tutti i cieli. San Pietro, volendo discoprire vn' animo grãde à Christo, e che dopo il pericolo della morte non ve n'è maggiore dell'andare in carcere, ch'è vna strada, per la quale si vã più drittamente, e breueméte alla morte, disse, *Domino tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire:* ma per farli fare vna sì gran preferta, vi si antepose vna

ora

orazione particolare di Christo stesso; *Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua.* Che certo si possono prometter molte cose per vn'amico, ma l'andare in carcere per lui, è troppo difficile. E tanto, che il medesimo Apostolo non promette d'andare in carcere per Christo, ma cò Christo: *Tecum*, dice. *nò, Pro te*: come non si confidasse di starvi, se Christo non vi stesse insieme. E posso dire che in certo modo sia maggior pena quella del carcere, di quella della morte. Artaserse, quel gran Re di Persia, che si intitolava *Rex Regum*, in quel grande editto, che mandò fuori, concessio ad Esdra per privilegio, minacciando le pene contra i trasgressori, dice, *Et omnis, qui non fecerit legem Dei tui, & legem Regis diligenter; iudicium erit de eo, siue in mortem; siue in exilium; siue in condemnationem substantia eius; vel certe in carcerem.* L'ordine di queste pene si può prendere discendendo, & isminuendo, e parte dalle più gravi alle men gravi; quanto si dice: Chi non fa quel, che si comanda, moia; e se impetrerà grazia della vita, vada in esilio: e se non sarà mandato in esilio, perda i beni: e se anco questo li sarà rimesso, sia sicurissimo di patir la pena del carcere, *Vel certe in carcerem.* Ma può anco inten-

1. Esd. 7.

intendersi questo ordine salendo, & aggrauando: e che per vltima, e maggior pena si minacci il carcere. Finisce subito la pena della morte: si fa suauè l'esilio co'l commodo, e delizie delle robbe: i beni confiscati, posson per grazia ricouerarsi; ò con industria acquistarli de gl' altri: ma vn carcerato patisce vn'agonia lunga, e continua di morte: hà vn'esilio tanto peggiore, quanto incerto di tempo, e più ristretto di luogo; nè può goderli de' beni, che hà; nè acquistar di quelli, che non hà.

CAP. TERZO.

Il carcere è molto simile all'Inferno.

ANzi se l'Inferno è carcere, e così è chiamato nella diuina Scrittura, tanto più acerbe son le pene del carcere, quanto più simili à quelle dell'Inferno. Esaia trattandò della caduta di Lucifero, dice à

Cap. 14.

Veruntamen in Infernum detraheris, in profundum lacu. E più à basso trattandò del giudizio vniuersale, e de' dan-

Cap. 24.

nati, dice, Congregabuntur in congregatione vnus fascis in lacum, & claudentur ibi in carcere, & post multos dies visitabuntur.

E Chri-

E Christo medesimo commanda, che sia incatenato colui, che si manda all'Inferno: *Mar. 22*
Ligatis manibus, & pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores. Doue chiama l'Inferno tenebre, e le tenebre Inferno. Et ecco il circolo nel triangolo, & il triangolo dentro il circolo: Inferno, carcere, e tenebre. Le tenebre son carcere; il carcere è Inferno, l'Inferno è tenebre L'Inferno è carcere; il carcere è tenebre; le tenebre sono Inferno. Come può meglio descriuersi il tormento delle tenebre, se l'Inferno stesso è chiamato tenebre? e donde meglio si argomenta la pena del carcere, che dalle tenebre? *Ex. 10.*
 Furono diece i flagelli, che mandò Iddio à Faraone sopra tutto l'Egitto, acciò fusse licenziato il popolo suo; e furono tutti grandi; ma vn più grande dell'altro; andaua sempre aggravando la mano: e vi fù fra gli altri quel delle tenebre. Conuerse l'acque in sangue: colmò di rane tutto l'Egitto: trasformò la pouere in cinifi: caricò l'aria d'ogni sorte di mosche: appestò gli animali: impiagò di vesiche gli huomini stessi: fulminò, e grandinò dal cielo, distruggendo ogni cosa: soffiò con vento ardente, e sparse di locuste tutto il paese. Questi furono otto flagelli di grado in grado, vn maggior dell'al-

l'altro . E non effendosi fin qui piegato Faraone, si risolse Iddio di dar di mano alle tenebre; e disse à Mosè; *Extende manum tuam in calum, & sint tenebrae super terram Aegypti tam densae, ut palpari queant.* Alzò Mosè la mano, e per tre giorni si oscurò l'Egitto di tenebre tanto horrende, che niuno potè mouersi dal luogo, doue si ritrouaua . Questo fù il nono flagello, la penultima armatura, più terribile di tutte le otto antecedenti. Non restaua altro, che uccidere, & uccidere i pr mogeniti, come in vltimo fece . Di modo che la pena delle tenebre, dopo la pena della morte, è la maggior di tutte: e le tenebre son nel carcere: anzi esse stesse son carcere, esse stesse son

Sap. 17. ceppi, vincoli, e catene: *Vinculis tenebrarum, & longa noctis compediti, inclusi sub tectis fugitiui perpetua prouidentia iacuerunt.* Così descriue la Sapièza quei d'Egitto; così parla di qlle tenebre. E più di sotto aggiunge; *Vna catena tenebrarum erant omnes colligati.* Ma lasciamo le tenebre. Se nell'Inferno son tutte le pene del senso, nel carcere ne mancan poche. Nell'Inferno rimorde sempre il verme della conscienza; e nel carcere non si ferma. Nell'Inferno è

Mat. 22. freddo, e caldo; fame, e sete; *fletus, & stridor*

dor dentium; & il carcere n'abonda. Nell' Inferno flagellano i demoni; nel carcere perseguitano i nemici. Nell' Inferno è vista horribile di dannati; nel carcere è vista miserabile di processati, o di condannati. Nell' Inferno è eternità; e nel carcere è incertezza; che non sa l'huomo, quando ne debba uscire; onde tanto è dir carcere, quãto *Certitudine carens*, O miseria de' carcerati, *Veniat mors super illos, & descendant in Infernum viuentes*, grida David. Chi vuole informarsi delle pene dell' Inferno di questa vita, vada in vn carcere. Benche vi sia ancora gran differenza: perche là sono solamente cattiu; qui sono anco de' buoni. Là solamente si bestemmia; qui si benedice ancora. Là è disperazione; qui speranza. Là non vi è, chi procura; qui sono de' gli auocati. Là i demoni tormentano; qui tentano: Là visibilmente; qui inuisibilmente. Là non è fine; qui si finisce. Là è odio di Dio; qui amore, e timore. Là niun' angelo buono; qui molti, che custodiscono. Là niun foccorso; qui de' fedeli. Là disgrazia di Dio; qui mille grazie. Là Iddio non si vede; e qui rappresenta la persona stessa del carcerato. *In carcere eram, & venistis ad me.*

Pf. 54.

Mat. 23

Cap.

CAP. QVARTO.

Grandezza dell'opere delle misericordia, dimostrata da Christo: e sopra tutte del soccorrere à i prigionii .

N On si poteuano più ingrandire, & honorare l'opere della misericordia di quello, che furono ingrandite, & honorate da Christo. Oltra di queste, molte altre opere vi sono, molte altre virtù, per mezzo delle quali ci acquistiamo la gloria del Paradiso: con tutto ciò nostro Signore distribuendo il regno del cielo nell'ultimo giudizio, non fa menzione (per quanto insegnano i vangeli) se non dell'opere di pietà; e ci fa sapere, che queste sono le più illustri, le più degne e di memoria, le più meriteuoli di premio, le più care à Dio: *Quandiu fecistis vni ex his fratribus meis, mibi fecistis.* Come poteua spiegar si meglio? Vn signore volendo raccomandare efficacemente vn suo seruidore, dopo la dimanda, aggiunge, che quanto si farà, e succederà, tutto lo risauerà in persona propria: egli raccomanda, e

Mat. 25.

da, e mette se stesso danari in luogo del raccomandato: espone sè medesimo al bene, & al male: fa amoroso sforzo all'amico, acciò non li nieghi, quanto dimanda. Affettuosissimo Christo . Egli per giouare à i miseri (ardisco di dire, per seruir.) si veste delle lor miserie; si mette sotto i panni de' lor trauagli; si trasfigura in loro; s'infirma, & imprigiona, per loro; e con vna canna in mano (per dir così) fa il mendico, e il pellegrino con esso loro. *Esurui, sitiui, hospes eram, nudus, infirmus, in carcere.* O quante persone rappresenta vn solo Christo. Tutto quello, che di bene, ò di male si fa à i serui suoi, lo riceue à conto suo, in persona sua: E facil cosa à ritrouar, chi riscota; ma è difficile à ritrouar, chi paghi. Non è difficile à farsi creditore, ma ad entrar per debitore per altrui, è difficilissimo. Rappresentare vn personaggio grande in vna scena, ad vn personaggio grande non è fatica; ma rappresentare vna minima persona, e rappresentarla bene, & esser grande, qui sta il valore. *Quandiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* O opere fauoritissime, opere preziosissime. Esser lodate nel tribunal di Dio; magnificate nel giudizio vniuersale; premiate di regno, e di regno

gno eterno; riceuute da Christo; esaltate da Christo; e remunerate da Christo. *In carcere eram, & uenistis ad me*, Nell'altre e pere miser cordiose si nomina il soccorso immediatamente secondo il bisogno; si come; che ad vn, che hà fame, si dia da mangiar; ad vn, che hà sete, da bere; ad vn nudo, da vestire; ad vn pellegrino, da alloggiare; ma in quella de gli infermi si dice, *Venistis ad me*; & in quella de'carcerati, *Venistis ad me*. Gli aiuti verso gli infermi, tutti li rinchiude nel nome di visita; perche essendo molte le infermità, molte anco sono le maniere de' soccorsi, che si danno à gli infermi. Et essendo gli infermi sotto il g uerno del medico, par, che la differenza e qualità delle cose da concedersi, ò applicarsi à loro, si appartengano più tosto al medico corporale, che ad altre pers one. Quando poi tratta del carcere, molto meno distingue vn per vno i soccorsi, per darci à conoscere, che le necessit de' carcerati sono innumerabili; innumrabili le miserie; e per conseguenza innumerabili gli atti di misericordia; innumerabili gli aiuti, che si richiedono. Ma quanti si siano, tutti si contengono in questa parola, *Venistis*; ch'è quanto dire, *Subuenistis*: Rispose Christo al Centurione, che lo pre-

Io pregua in prò del suo seruo, *Ego veniam, & curabo eum.* Promise ai guarirlo, e lo guarì; promise d'andarui, ma non vi a do: e per disse il vero, *Ego veniam:* perche v'andò con la grazia; v'andò con le mani, se non co' piedi; vi andò con l'operazione, co'l *Fiat.* Onde sicome egli allhora, che opera in noi, si dice venir da noi; così noi, quando operiamo per lui, andiamo da lui. Ma non mancan misteri in quel *Venistis:* cioè di persona; ve i stessi. Come che molti siano i giouamenti, i quali possono apportarsi à vn carcerato: tutta via essendo estrema l'afflizione, non v'è maggior refrigerio d'andar di presenza, e cōsolargli, incorargli, stabilirgli: vdirli cō pazienza; consigliarli con fealtà; confortarli con charità. Se ne staua il pouero Daniello, rinchiuso sotto il sigillo reale nel lago di Babilonia in mezo di sette leoni, e commanda Iddio ad Abacuc nella Giudea, che li porti da mangiare. O! non poteua Iddio far'altrimenti? Al suo popolo fece, che il mangiar li piouesse; *Plus illis manna ad manducandum:* che le quaglie fussero lor portate da' venti; *Ventus egrediens à Domino, arreptas trans mare coturnices detulit.* Ad Elia volle, che portassero

Mat. 8.

Dan. 14.

Psal. 77.

Num. 11

C da

3.Reg.17 da mangiare i corui; *Corui quoque deferebant ei panem, & carnes mane; similiter panem, & carnes vesperi.* Non potea fare Iddio, che i corui, i venti, i nuuoli portassero da mangiare ancora à Daniello? Non potea trouare vn modo più facile, senza impedire vn Profeta, senza pigliare vn'huomo per li capelli dalla Giudea infino à Babilonia, oue egli non era mai stato prima? Tanto gran cosa è à Dio il dar da mangiare à vn pouer'huomo? Ma il popolo di Dio, benchè fusse in necessità; non era in carcere, ma alla libera nel deserto. Elia, benchè fusse perseguitato da Achab, non era in catena, era libero nel torrente Carith. Ma Daniello il meschino era nel lago, era sotto chiauè: h' à bisogno di maggior soccorso: vuole Iddio, che vi vada in persona vn'huomo; vn della nazione di lui; vn della stessa professione; à vn profeta vn profeta, per maggior consolazione: e vi vada anco l'Angelo visibilmente, acciò visibilmente riceua Daniello aiuto dalla terra insieme, e dal cielo. E vuol, che incontanente pigli, e porti l'istesso cibo, che teneua in ordine per li suoi meritori; e ch'egli sia portato da vn'Angelo per aria, acciò subito arriui, subito souenga; tanti sono

sono i pericoli d'un carcere; tante le miserie d'un carcerato: *Coxerat pulmentum, & intrinerat panes in alveolo; & ibat in campum, ut ferret messoribus.* Era già mezo giorno; voleva Abacue portar da desinare à i metitori, che lauorauan per lui; No, dice Iddio, *Per prandium, quod habes, in Babylonem, Danieli:* Sù, hora, quel desinare stesso, che hai in mano, vâ, portalo in Babilonia à Daniello. Chè metitori? chè falce? chè sudori? son'altre fatighe quelle che patisce vn prigione, vn Daniello, che stâ sepolto viuo, *In lacu leonum.* Ohime, dice il pouero Abacue, questo è vn lungo viaggio; chè lago Signore, chè Babilonia? io nò sò, doue si siano: *Babylonem non vidi, & lacum nescio.* Tace Iddio, non li dà risposta, non vuol parole: senza indugio, *de facto,* subito, *Apprehendit eum Angelus Domini in vertice eius, & portauit eum capillo capitis sui; posuitq; eum in Babylonem super lacum, in impetu spiritus sui.* O prestezza sollecitissima! come potea descriuerfi più frettolosa, che con farla impetuosa, e di spirito? *In impetu spiritus.* Giento Abacue, alzò la voce, *Clamauit.* Le opere grandi nella Scrittura sono esaltate co'l grido, Christo per imprimer ne' nostri cuo-

ri-la grandezza della sua passione, nell'ultimo sospiro gridò. Gridò, suscitando Lazaro per la grandezza di quel miracolo, come per farlo intendere à tutto il mondo. E gridò Abacuc, per la grandezza dell'opera che vn huomo sia portato per li capelli p aria, che vn profeta serua ad vn'altro profeta: che Iddio mandi à presentare à vn'huomo; Iddio mandi à visitare vn condannato à morte. *Daniel, serue Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.* Gran cosa. Iddio non solo regola diuinissimamente le seconde cause à beneficio dell huomo, ma souente ancora à certi suoi cari fa egli stesso lo scalco: *Misit tibi Deus.* Hà ragione San Paolo di chiamarlo Padre delle misericordie, e Dio di tutta la consolazione: hà ragione di dir della charità, *Excellentiorem viam vobis demonstro.* La charità è dono celeste, vien dal cielo, merita il cielo, ritorna al cielo, è premiata nel cielo: e chi esercita l'opere di charità, non va per terra, nè, va per aria, fa la strada del cielo, & acquista il cielo:

2. Cor. 1

1. Cor. 12

Math. 25.

*Possidete regnum,
vobis paratum
ab origine
mundi.*

Cap.

CAP. QUINTO.

Ministerio de' discepoli di San Paolo nel carcere, & angustia dell'anima nel corpo, come in vn carcere.

SV'l principio della chiesa i fedeli, non s'lo aiutauano i carcerati con le orazioni, ma ancora con beni temporali; e tralasciavano ogni cosa per visitargli; e li seruano infino à morte. Onde Epafrodito ministrò all'Apostolo in quel lunghissimo carcere di Roma, s'infermò talmente, che venne in pericolo della vita: volea far per mille; sodisfar per tutti i fedeli Filippini, che erano lontani. Questa è la perfetta visita; la memoria intera de' carcerati: quel grã *Venistis* di Christo nella censura del suo tribunale. E degno d'imitazione questo sãto discepolo; merita mille benedizioni; lodi fin da' fanciulli; honori infino da' principali. *Eiusmodi cū honore habetote*, scriue quel Phil. 2. Paolo istesso; *Quoniam propter opus Christi, usque ad mortem accessit, tradens animam suam, ut impleret id, quod ex vobis deerat, erga meum obsequium*. Chiama *Opus Christi* il seruizio, che si fa à i carcerati, perche

lo commanda Christo ; lo premia Christo ; lo riceue in sua persona Christo . Lasciamo il carcer di Roma , veniamo à quel di Efeso : eolà oltre gli altri , li serui Onesiforo , e tutta la sua casa con lode particolare ; & andati in Roma , e ritrouatolo pur in carcere , fecero altrettanto . Non solo refrigerauano con parole , ma eziandio con fatti : nõ solo non si vergognauano di andar nel carcere , ma anco si gloriauano di seruire à i carcerati . Vsauano misericordia con gli huomini , per riceuer misericordia da Dio .

2. Tim. 1. Meritauano con tali opere in questa vita , per riceuerne il premio promesso , nell'altra , *Det misericordiam Dominus Onesiphori domui, quia sepe me refrigerauit, & catenam meam non erubuit, sed cum Romam venisset, sollicitè me quasiuit, & inuenit. Det illi Dominus inuenire misericordiam in illa die: & quanta Ephesi ministravit, tu melius nosti.* Sono molti sì delicati , che si vergognano d'accostarsi à vn carcere , si sdegnano di parlare à vn carcerato ; la onde Christo per nobilitar le persone , e' l luogo , vi si mette egli stesso , *In carcere eram:* e san

Ibid.

Paolo scriue à Timoteo , *Noli itaque erubescere testimonium Domini nostri, neque me vinculum eius.* Ma senza questo , ne vergogne-

gogneremo di visitare vn carcere , se tutti, quanti siamo, siamo in carcere? Non voglio dire , che tutto questo mondo inferiore sia carcere, ch'è troppo vero ; e basterebbe attestare quel laméto di Giob, *Nunquid mare ego sum, aut cætus, quia circumdedisti me carcere?* Ma dirò più da presso ; chè cosa è questo corpo, se non vn carcere? Il profeta, desiderando d'uscirne , gridaua à Dio con parole di faogo, *Edue de custodia animam meam* : & in altri testi antichi si legge più chiaramente, *Edue de carcere* . O quanto disse bene. Carcere terreno, vile, fetido, pericoloso , mortale : oue son mille catene di priuazioni; mille contrasti di sensi, mille tenebre d'ignoranza , oue cruciano timori continui , speranze fallite , e dolori intimi: molte infermità; innumerabili necessitá, e sopra tutte quella della priuazione della libertá. Non dico, che l'huomo non habbia l'arbitrio libero; ma l'anima è tanto circondata, & angustiata dal corpo, e tanto combattuta dalla volontà della carne , che senza la grazia di Dio non può far bene : *Nam uelle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio* , dice l'Apostolo : *Non enim quod uolo bonum, hoc facio; sed, quod uolo, malum, hoc ago* . E libera la nostra volontà,

Iob. 7.

Pl. 141.

Rom. 7.

è vero; nientedimeno il carcere del corpo adopera i suoi vincoli; pone gli ostacoli; e, quãto può, l'imprigiona: *Condeseñtor enim legi Dei secunãum interiorem hominem; e così vuol la ragione: Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, & captiuantem me in lege peccati, quae est in membris meis* O miseria dell'huomo. O carcere mortale, e pieno di peccati. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Era stato saettato Saul; la ferita era mortale, ma la morte indugiava; voleua il misero vscirne in vn sospiro; pregò vn soldato, che l'ammazzasse. Sù di grazia, se vuoi farmi seruizio, pre-
 sto, prendi la spada; tagliami la gola; liberami vna volta da questi affanni di morte: *Sta super me, & interfice me; quoniam tenent me angustiae, & adhuc tota anima mea in me est.* E San Paolo, trouandosi in
 Phil. 1: quel contrasto di desiderij, di viuere, e di morire, io vorrei morire, diceua, per viuere con Christo; ma vorrei viuere, per più seruire à Christo: se io moro, guadagno la mia vita; ch'è Christo, *Mibi viuere Christus est, & mori lucrum*: e se io viuo più operando per Christo, più merito da Christo, *Viuere in carne hic mihi fructus operis est.* Chè
 debbo

debbo fare? io non mi sò risolvere: morendo acquisto, e viuendo acquisto, *Coarctatus a duobus desiderijs*. Ma in fine considerando le catene di queste membra, la prigione di questo corpo, si risolse, ch'era molto meglio morire, e liberarsi: *Habens dissolui, & esse cum Christo, multo magis melius*. Non li basta dire *Melius*; non li basta dire, *Multò melius*; vi pone di più il *Magis*; c' me se dicesse, ch'è tanto meglio, che cessa affatto la comparazione. Vn' uccello benchè sia ben trattato in gabbia, e non li manchi ben da mangiare, e ben da bere; cò tutto ciò per vscir di quei vinchi, nò mai si posa; suolacchia continuamente; saltella sempre giù sù; gira in ogni parte; mette il becco fra ogni stecco: da che nasce l'aurora, insin che cade il sole, mai non si ferma: ogni giorno deluso, ogni giorno ritenta: si stringe fra l'ale; mette il capo fra gli spazij; morde l'inuinchitura; vorrebbe farsi in pezzi, o tornar'aria per vscire in campo, & isuinchiarfi. Altrettanto fa vn'anima giusta in questa vita: vorrebbe esser disciolta, e tornar quasi vn nulla per istrigarsi dalla gabbia del corpo, e volar à Christo. E che male fece mai l'anima, perche fusse così rinchiusa? peccò ella auanti in vn'altro corpo? peccò forse prima,

ma; che ella fusse? Nè quel, nè questo: quello è errore; e questo è impossibile: ma vuole Iddio, che più meriti nelle angustie del corpo; &, à guisa di buon' uccello, canti, e magnifici Iddio: *Lauda anima mea Dominum*, diceua il profeta, *Laudabo Dominum in uita mea, psallam Deo meo, quandiu fuero*. E per speranza della futura libertà, segue, *Dominus soluit compeditos*.

Pf. 145

CAP. SESTO.

I giusti son messi in carcere per proua,
e per maggior merito.

SE l'anima essendo creata pura da Dio, è così pura infusa nel corpo, il quale è come vn carcere; anco i giusti, benchè giusti, han prouato, che cosa è carcere. Gieremia, Michea, Giouan Battista furono in carcere: Pietro, Paolo, Sila, e tutti gli Apostoli sono stati in carcere. Non ti dare à credere, dice Daud, essendo tu huomo da bene, di camparla dalle tribolazioni; perchè i giusti n'hanno la parte loro à somme

Pfal. 33.

grosse; *Multa tribulationes iustorum*. Ma sij pur sicuro; che Iddio ti libererà da tutte: tanto dalle grandi, quanto dalle picciole;

De

De omnibus his liberabit eos Dominus. Essendo Socrate condannato à morte, e tenendo il veleno in mano per berlo, la moglie Santippa piangeua, lamentandosi, che egli moriuà innocentemente. E chè vorresti, le disse egli; ch'io morissi, come reo? perche sono innocente però non piangere. *Melius est enim,* afferma san Pietro, *beneficientes (si voluntas Dei velit) pati; quam malefacientes.* E dà l'esempio, *Quia & Christus semel mortuus est, iustus pro iniustis, ut nos offerret Deo, mortificatos quidem carne, viuificatos autem spiritu: in quo & bis, qui in carcere erant, spiritu veniens, predicauit.* Tobia il vecchio, dopo hauer fatte tante opere buone; sepolti tanti morti; tuonato quasi, con tante orazioni; piouuto quasi, con tante lagrime; digiunato tanto, e tanto, fù visitato da Dio con l'afflizione della cecità; e li disse l'Angelo; *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te.* Onde egli guarito, benedicendo Iddio, disse; *Magnus es Domine, & in omnia secula regnum tuum; quoniam tu flagellas, & saluas; deducis ad inferos, & reducis; & non est, qui effugiat manum tuam.* All'Angelo, e Prelato di Smirna douea scriuere S. Giovanni, *Eccc missurus est diabolus aliquos ex vobis*

1. Piet. 3

Thob. 12
& 13.

Apo. 2.

Sap. 3:

vobis in carcerem, ut tentemini: & habebitis tribulationem diebus decē. Proua Iddio i suoi metalli, gli amici suo, e la proua consistete nelle tribolazioni; *Tanquam aurum in fornace probauit illos.* L'oro buono resiste. stà a martello: il perfetto Christiano è costante fino alla morte: *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vite;* seguita S. Giouanni. La gioia d'Oriente, e più fina è più strettamente legata; il giusto più eccellente è più fortemente angustiato: per la qual cosa l'Apostolo, raccontando la sua conuersione auanti d'Agrippa, dice in-

Act. 26 *sieme, Et ego quidem existimaueram me aduersum nomen Iesu Nazareni debere multa contraria agere; quod & feci Ierosolymis, & multos sanctorum ego in carceribus inclusi.* Non eran di ferro, nè, quelle catene, con le quali furon legati i serui di Dio, si eauerfero in oro; perche i Santi eran rubini del paradiso, rubicondi per la gran charità; e diamanti fini del cielo, durissimi per la gran fedeltà; per bella, che sia vna gioia, si fa più bella, quando è legata; mostra più il suo valore; è stimata di maggior prezzo. San Paolo uscì vna volta in contefa con certi presuntuosi, che voleuano venderli al volgo p discepoli di Christo: e volle

pro-

prouare, e prouò, ch'egli era non sol ministro di Christo, quanto pensauano d'esser essi, ma più di loro; di maggior' honore. Chè dicono? Sono Hebrei? sono Israeliti? son della casa di Abraamo? sono apco io tut' e queste cose; son, come essi sono; e, se son ministri di Dio, vi sono anch'io. Ma in questo io voglio quel, che mi tocca, non la voglio impattar con niuno; se par, che sia superbia, non me ne curo; in questo io voglio esser tenuto per superbo; sò ben'io l'animo mio; *Vt minus sapiens dico, Plus ego.* Questa è 2. Cor. 11 vna gran parola; v'è troppo innanzi quel *Plus.* In che prouerai, Apostolo santo, d'esser tu più gran ministro di Christo, che non erano essi? più meriteuole; più degno d'honore? Auerti, ch'altro è brauare, altro è prouare. Piano: lo prouerò: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantiùs, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.* O Christo, e doue consiste la grandezza de' serui tuo i? Ne i triuagli, nelle prigioni, nelle battiture, nelle morti, Doue si raddoppiano le nostre palme, doue si moltiplicano le nostre corone, doue crescono i nostri meriti, i premij nostri; *In carceribus abundantius.* S'asone, tosa i suoi capelli, perse quelle forze, che haueua dianzi, diuennè, come

Iudic. 16

vn'

vn'huomo ordinario : ma posto in carcere, li crebbero i capelli; li crebbe la forza; mostrò fino nella morte quelle prodezze, ch' erano degne di Sansone, degne di Dio. Si allunga la tua capelliera nel carcere con la lunghezza del patire; ondeggia fin sù gli occhi la capelliera; si distende infino al collo la zazzera, fa buon'animo in tanto, non ti smarrire: crescono insieme le forze del cuore, le virtù dell'animo, il coraggio inspugnabile del Christiano: *Iamq; capilli eius renasci ceperant*, dice il testo, quando Sansone fece pompa in teatro di quell'ultimo gesto del suo valore: *Concussisq; fortiter columnis, cecidit domus super omnes principes, & cateram multitudinem; multaq; plures interfecit moriens, quàm antè viuus occiderat.*

CAP. SETTIMO.

Sono incarcerati i peccatori, acciò si emendino.

Iudic. 13.
& 16.

MA benche Sansone nascesse di vna donna sterile per grazia singolare di Dio; benche fosse Nazareno, e consecrato a sua diuina Maestà fin dalla prima sua fanciullez-

ciullezza, infìn dal ventre materno; non dimeno quando dormì in seno della sua amica, quando confidò il capo ad vna donna, e sù le ginocchia di Dalila riposossi, li furon rasi i capelli; fù priuo del suo vigore; fù messo in carcere; girò la ruota, come vna bestia, diuentò fauola de' Filistini, di tutti i nemici suoi, *Et duxerunt Gazam, vincitum batenis; & clausum in carcere, molere fecerunt.* Dalla selua della nostra carne germogliano spesso i legni del nostro carcere; dal monte delle nostre superbie le pietre; dalle miniere della nostra ostinazione il ferro, e le catene; dall'arcolaio inquieto del nostro cuore da i lunghi, e duricanapi de' nostri errori si fanno i vincoli: *Funes peccatorum circumplexi sunt me,* diceua David. Quel giouane, della Tribu di Dan, fù posto in prigione, e poi lapidato per ordine di Mo-
Ps. 118.
Leuit. 24.
Luc. 22.

sè; ma perche hauea bestemmato il nome di Dio. Barnaba fù messo in carcere; ma perche era sedizioso, e micidiale. Mancan gli esempi? Il Padre Santo Agostino consolando Largo, il quale era afflitto da grauissime tribolazioni, gli scrisse così: *In hoc mundo non timere, non dolere, non laborare, non periclitari, impossibile est: sed plurimum interest, qua causa, qua expectatione,*
Epist. 82.

quo

quo termino ista quisque patiatur. Non è possibile fratello, che tu debba menar tutto il corso della tua vita prosperosamente, senza incorrer mai in alcun trauaglio. Non sei nel porto, ma nel mare; non nel termino, ma nella via, e fra i deserti. Sai tu quel, che deui considerar molto bene? La causa, per la quale patisci. Se sei innocente, loda Iddio, che ti dà sì bella occasione di maggior merito. Se sei innocente de' delitti, per li quali sei in prigione, mettiti la mano in petto, e riconosci gli a tri peccati tuoi, & emèdati. Mala cosa è, nelle prosperità non ricordarsi di Dio, e nelle auersità non riconoscerlo, ò trattarlo da inimico. Io non sò, che pensiero si facciano costoro, dice il Padre Santo Agostino; io mi confondo, non posso ritrouare in tutta la filosofia il tempo loro: *Quando enim res, velut prosperas habent, factu respuunt salubres monitus, & quasi anilem reputant cāstrenam; quando autem in aduersis agunt, magis cogitant euadere, unde ad presens anguntur, quàm capere, unde curentur; & unde perueniant, ubi angiomnino non possint*. Son pochi coloro, che sentono i flagelli con gli orecchi del core; e fra la caligine delle tribolazioni discernono la faccia della verità, e la

e la mano di Dio; ma questi pochi, sono beati. *Aliquando tamen quidam cordis aures admouent, atque adhibent veritati; rarius inter prospera, crebrius inter aduersa;* seguita Santo Agostino. *Et si deinceps talia perpeti, qualia pertulisti, nolo; plus tamen dolco, hac ipsa te sine aliqua in melius vita mutatione fuisse perpessum.* Mi pesa sì del tuo trauaglio grandemente; nè vorrei, che mai più vi mettesti i piedi: ma molto più mi pesa, se co'l gattigo della vita passata non registri la vita futura. *Gaudeo, non quia* 2. Cor. 7
contristati estis, sed quia contristati estis ad penitentiam, scriue San Paolo a quei da Corinto. O benedette calamità; malinconie allegre, disgrazie felici, dalle quali nasce il giubilo dell'anima, la libertà dello spirito, la mutazion della vita, *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* Adonia dimandò a Salomone, suo fratello, per moglie Abisag, pregò Bersabea, sua madre, che fusse mezzana; e costei fù l'interceditrice. Chè male era il dimandare vna donna libera per moglie? Chè miglior mezo con vn figliuolo della propria madre? con tutto ciò Salomone lo fece morire. Ma deui considerare, che Adonia haueua sollevati auanti, molti, e de' pria

D cipali

cipali, per farsi incoronare; e con questo hauea grauemente offeso il suo fratello. Abiatar fù deposto dal suo sacerdozio: e benche non còparisse altra causa, gli auene questo, perche hauea parteggiato con Adonia. Di più: Sem-i, à cui Dauid haueua perdonato, fù fatto morir da Salomone, sol perche contra il suo ordine era vscito in Geth: ma graue era la colpa antica, quando maltrattò Dauid, non sol con brutte parole, ma anco tirandoli delle pietre. Si che se tu sei innocente d' vn peccato, impostoti falsamente, pensa ad alcun' altro, che n' habbi commesso, e di quello ric ui pazientemente la disciplina di Dio. *Non est enim homo, qui non peccet.* Qual maggiore inimico del peccato? Ti perseguitano persone tali, alle quali tu hai fatti piaceri assai, alle quali tu non hai fatto dispiacere alcuno? guarda bene, che non habbi il serpe in seno; che non habbi il nemico dentro il tuo stesso core. *Peccatum meum contra me est semper.* grida Dauid. *Iniquitates vestrae diuiserunt inter vos, & Deum,* grida Isaia: e se Iddio non ti fauorisce, v' à mal per tè. Ma se tu mortifichi il peccato con la penitenza, il peccato non ti farà la parte in contrario: e se il peccato nò ti si attrauersa, Iddio è dal-

2.Re.8.

Pf.50.

Isa. 59.

è dalla tua, *Et si Deus pro nobis, quis contra nos?* Salomone congiuntosi con donne infedeli, idolatrò, si inimicò Iddio, & Iddio diuise il suo regno, confiscò i beni, come si fa à i rubelli: e lasciò per somma grazia per amor di Dauid, vna sol Tribu al suo successore Roboam, e fù quella di Giuda. Adunque deui tener per fermo, che la tribolazione ti viene da'la mano di Dio, & à fin, che ti leui da' tuoi peccati. Tu non senti da vna banda, egli ti sveglia dall'altra. Nella libertà lo fuggi; nel carcere egli ti mette alla stretta per arriuarti. Absalone mandò à chiamare Gioab, suo caro amico, per interporlo appresso Dauid, suo padre, acciò lasciasse hormai lo sdegno inuechiato per l'ucciso Ammon, e lo ripigliasse in grazia, e l'ammettesse all'vdienza; ma Gioab non volle andarsi. Rimandò à chiamarlo, nè meno. In somma ordinò à i seruidori suoi, che dessero fudgo à i campi d'orzo d'esso Gioab. Ciò fatto, subito Gioab andò à trovarlo; fece, quanto egli volse. *Imple facies eorum ignominia, & quarent nomen tuum Domine*, dice Dauid. Di questa razza era il popolo Hebreo; non sapea caminare senza la sferza; quando erano nella prosperità, si dauano alla gentilità: quando erano gi-

Rom. 8.

3. Re. 17

2. Re 14.

Ps. 72.

Pf. 77. Stigati da Dio, si voltauano di nouo à Dio: *Cum occideret eos, quarebant eum; & reuertebantur, & di iuculo veniebāt ad eum.* Eliu, vno de' consolatori del paziente parlando de' Regi, e delle persone potenti diceua,

Iob. 36. *Et si fuerint in catenis, & vinciantur funibus paupertatis, indicabit eis opera eorum* Pensi tù, che Iddio la perdoni à i signori? non li mandi in carcere? Pensi tù, che non habbia, che dir di loro? *Indicabit eis opera eorum, & scelera eorum, quia violenti fuerunt.* E perche lo farà? forse per confonderli? nõ: *Reuelabit quoque aurem eorum, ut corripiat: Farà loro vna tirata d'orecchia, e li rimetterà in voce, come maestro di canto; Et loquetur, ut conuertantur ab iniquitate.* Non è odio, è amore, è fauore l'esser corretto da Dio; *Beatus homo, qui corripitur à Deo,* diceua Elifaz pur'à Giob

In reparationem ergo Domini ne reprobes.

Sà bene Iddio quel. che farsi: se ti fa entrare in prigione, te ne sà

fare vscire: se ti ferisce, sà me-

Iob. 5.

dicarti. *Ipse vulnerat, &*

medetur; percutit, &

manus eius san-

nabunt.

•••

Cap.

CAP. OTTAVO.

Non è giusta cosa l'adirarsi contra la
giustizia humana ; ma conuiene
rimettersi nella giustizia
diuina.

Iddio è, che percuote; Iddio è, che dà la
verga à Mosè, che dia di bastone ad Egit-
to. Alzaua Mosè la bacchetta al cielo, quã-
do volea vincere i nemici, perche il gasti-
go, e la tribolazione vien dal cielo: Ed bi-
sogna ricorrere. Se alcuni ministri delle cor-
ti terrene rouesciano la giustizia; là staran-
no à sindacato. E supremo il tribunal di
Dio: senza appellarui le cause, là si ritro-
uano registrate. Egli è il giudice vltimo; e
tocca à lui riuoltare in fine tutti i processi:
e guai à coloro, che sentenziano male: sta-
ranno male, perche seranno sentenziati be-
ne. *Deus stetit in synagoga Deorum, in me- Psal. 81.*
dio autem Deos dyjudicat. Coloro, che stan-
no così splendidamente, che viuono così
suntuosamente, con tal grandezza, che sè-
brano vna deità, coloro serãno à suo tempo
giudicati, & sentiranno delle brutte ripren-
sioni, *Vsquequo iudicatis iniquitatem, &*
D 3 faciem

faciem peccatorum sumitis? Vn ladro domestico, per non esser conosciuto a tempo del furto, si maschera; fatto il furto si smaschera, e passeggia per la città con gli huomini da bene. Il ministro di giustizia cattiuo piglia la causa del cattiuo per rubbar co'l cattiuo: fa anco egli la mascherata: riceue i sottomani secretamente, e nel pubblico vuol parere vn Numa, vn Solone: *Faciem peccatorum sumit.* Iddio non si ferue di maschere; mostra sempre la faccia sua: *Vultus autem Domini super facientes mala.* Però pregaua Dauid; Signore, poiche non muti faccia, almeno volta faccia; *Auerte faciem tuam a peccatis meis.* E de' nemici suoi diceua, *Iudica Domine nocentes me. Exurge, & intende iudicio meo Deus meus, & Dominus meus in causam meam.* Me n' appello a tèo Signore; prendi tù nel tuo tribunale la causa mia, e fa la giustitia, come fai far tù, secondo la pandetta tua; i testi tuoi, le prammatiche tue: *Iudica me secundum iustitiam tuam Domine Deus meus.* Spariscano, e periscano auanti i tuoi piedi i maligni, ininici miei, che mi vogliono mangiar viuo; & aprendo le cauerne del cuore, vogliono assorbirmi intero co'l fiato: *Non dicant in cordibus suis, Bu-*

ge,

Pl. 33.50
34.

ge, euge à nimis nostra; nec dicant, Deuorabimus eum. Restino confusi, rodansi l'ossa per rabbia coloro, che trionfano nelle mie calamità: *Erubescāt, & reuertantur similes qui gratulantur malis meis*. Vna delle cose, che fa terribile il tribunal diuino, è, che Iddio non solo è giudice, ma testimonio ancora: ne accade colà infilzar calunnie, rifare esamini, trouare indizij ad torturam:

Ego sum iudex, & testis, dicit Dominus. Hierem.

Non vi resta da fare altro, subito subito

egli spedisce tutte le cause: *Ponat te Dñs, sicut Seditiam, & sicut Arhab, quos fricit Rex Babylonis in igne*. Chi giudica bene, serà giudicato in bene; serà prosperato in questo mondo, e nell'altro: *Rex, qui iudicat*

in veritate pauperes, thronus eius in aeternum manebit. Chi fa l'ufficio suo, beato lui.

Beati, qui custodiunt iudicium, & faciunt iustitiam omni tempore. Ma fela cosa v'è altramente, Iddio vi aiuti, v'è mal per tè. Chè deui fare? raccomandati a Dio, e digli,

Signore, *De vultu tuo iudicium meum prodeat, oculi tui videant equitatem.* Iudica

Domine nocentes me, expugna impugnantes me: Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi. Eripiens inopem de manu fortiorum eius; egenum, &

- pauperem à diripientibus eum: Surgentes testes iniqui, quos ignorabam, interrogabant me.* Questo deui dire, e fare, e non pigliarla co i potenti d: tu à tu, che faresti nulla, ò peggio, come se volessi riuoltare à vn fiume grosso in corso suo. *Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contrisum fluuij.* E dura cosa il contraporfi alla spada; il ricalci rare allo sperone; il voler con man nuda combatter co'l fuoco ardente. *Longè abesto ab homine, potestatem habente occidendi.* Se mormori, se ti lamenti, chè cosa fai? l'accendi maggiormente contra di tè, l'aguzzi à tuo danno *Patientia lenietur Princeps.* Prendi ogni cosa dalla man di Dio, e chiudendoti in spalla, rimetti il tutto in sua diuina Maestà. *Non iudices contra iudicem, quoniam secundum quod iustum est, iudicat.* Se le cose vanno male, il giudizio sottosopra, le cause al rovescio, impeciati gli occhi, inchiodati la bocca, e lascia fare à chi tocca fare: e consolati in pensar, che si troua vn tribunale superiore à tutti, nel quale si vedrà ogni cosa pe'l verso suo. *Si uideris calumnijs egnorum, & uolenta iudicia, & subuerti iustitiam in prouincia, non mireris super hoc negotio, dice Salomone; quia excelsio excelsior*

fiors est alius; & super hos quoque eminentiores sunt alij; & insuper uniuersa terra Rex imperat seruienti. Paolo Apostolo, menato nel carcere auanti al sommo sacerdote, & à tutto il concilio di Gierusalemme; & essendo maltrattato, e battuto nel mostaccio si voltò contra Anania, e disse, *Per-* Act. 23.
cutiet te Deus paries dealbate: lo chiamò hipocrita: li prouocò Iddio in contrario: lo chiamò ingiusto: si lamentò d'esser battuto ingiustamente, contra la legge: *Et tu sedens iudicas me secundum legem. & contra legem iubes me percuti?* Ma essendone ripreso, si giustificò con pretendere ignoranza, e con buone parole; *Nesciebam fratres, qui a Princeps est sacerdoti.* Et addusse l'autorità della Scrittura: *Scriptum est enim* (così si legge nell'Esodo.) *Principem* Cap. 22.
populi tui non maledices. Gioseffo pregando per la sua liberazione dal carcere, per dirle sue ragioni; per mouere il maestro di coppa di Faraone à pietà: per informarlo, acciò lo favorisse con fondamento, racconta, sol questo in poche parole; *Eur-*
go sublati sum de terra Hebraeorum, & Gen. 40.
hic innocens in lacum missus sum. Due historie così grandi, vna della sua vendita; l'altra del suo carcere, le rinchiude in due parole.

parole . Non mormora de' suoi fratelli ; nè anco li nomina : non si lamenta , che lo perseguitauano per inuidia ; che lo volenano uccidere ; che lo spogliarono ; che bagnarono la sua veste di sangue ; che fù cacciato dentro d'vna cisterna vecchia , e già sepolto viuo ; che fù venduto à buon mercato ; dice solamente , *Furto sublatus sum* . E del suo carcere , non dice ; che la padrona era vna libridinosa ; che lo sforzaua à dormir seco , che per rabbia gli stampò contra vna calunnia . Non dice , ch' il suo padrone era vn' ingrato , per tanti benefici , che hauea riceuuti nel seruizio suo ; che era ingiusto , che senza vdir le sue ragioni , lo mandasse in vn criminale tanto seueramente ; che lo facesse star tanto tempo , che se ne fusse scordato ; nè anco lo nomina ; nè anco per cenni ne dà indizio : non si querela ; non tempesta ; non braua : ma con vna humiltà grande ; con vna mansuetudine , degna d'vn Gioseffo ; con la maggior modestia del mōdo , dice solamente ; *Hic innocens in lacum missus sum* . E Pietro Apostolo , essendo stato liberato dal carcere per man dell' Angelo , & andato sene subito alla casa di San Giovanni , doue erano molti discepoli congregati ; & essendosi messi tutti in volta per alle-

allegrezza, egli fece segno con la mano, che taceſſero: & egli parlando non ſi lanciò à fare vna lunga tauola, à ſparlar di Herode, ò de' miniſtri; non s'intrigò à contare, come era ſtato meſſo in carcere; come era ſtato trattato: ma ſe l con poche parole palesò la ſua liberazione; e queſto lo fece, perche era in honor di Dio; *Narrauit, quomodo eum Dominus eduxiſſet de carcere.*

CAP. NONO.

La pazienza è neceſſaria particolarmente nel carcere.

I*N dolore ſuſtine, & in humilitate tua patientiam habe*, configlia l'Eccleſiaſtico. Nella infermità dell'afflizione, queſto ſerà il rimedio più ſalutifero, vna buona preſa di pazienza, queſto ſerà l'antidoto d'ogni veleno, *Patientiam habe*. Dalla operazione ſi conoſce la medicina; e quando è buona, e non opera bene, non è ſuo difetto, ma dell'infermo. *Tribulatio patientiam operatur.* Tremi la terra, apra ſi il mondo, come vna melagrana; venga quel, che ſà venir di peggio; in ogni tempo, in ogni occaſione moſtriamoci tali, quali ſiamo, ò douiamo

Eccle. 2.

Rom. 9.

mo essere ; ministri di Dio ; serui di Dio:
 a. Cor. 6. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos , sicut
 Dei ministros*, insegna l' Apostolo. E come
 faremo? Sarebbei vn ricettario? *In mul-
 ta patientia* . Le infermità son molte, biso-
 gna multiplicar la dose del rimedio: *In
 multa patientia*. Sono infermità gravi, pe-
 ricolose, che passan l'anima; non bisogna,
 trattar di dramme, ò d'oncie, ma di libbre;
In multa patientia: e generalmente; *In tri-
 bulationibus, in necessitatibus, in angustijs*:
 e particolarmente; *In plagis, in carceribus,
 in seditionibus* . Era stato molte volte in
 prigione San Paolo, sapeua, quanto grande
 era la pena della prigione però la numera
 nel mezo delle piaghe , e delle sedizioni.
 Sapeua, che per la grauezza, vn prigione,
 più ch'altri, è tentato d'impazienza , però
 mette auanti vn'argine di pazienza: *In
 multa patientia* . Numera appressc molte
 altre virtù, che nel carcere, e nell'altre tri-
 bolazioni douiamo hauere; ma questa met-
 te in cima, come vna Maxima di tutte, che
 comprende ogni cosa : e come qui hauesse
 aperta tutta la guardarobba di Christo , e
 non solo il maggior tesoro, ma anco il mag-
 gior secreto, soggiunse, *Os nostrum patet ad
 vos o Corinthij, cor nostrum dilatatum est.*

Hai

Hai pouertà? è dura cosa. Chè deui fare? *Patientiam habe.* Hai infermità, hai carcere? *Patientiã habe.* Dirai, come? Vorrai l'empio? *Sicut Dei ministros.* La aegnità arcieuescouale si prende co'l pallio, e con vno strascino grande. Lo stato chiericale si piglia con la croce in capo. Aaron nell'orlo del suo pieuale douea portare appiccate le campanelle, e i pomigranati. Tanto è dire, *Sicut Dei ministros,* quanto è dire, *In multa patientia.* Era vn tello molto difficile questo; di pazienza, di molta pazienza; perciò vi fece vn comento sopra, e lo mandò à gli Hebrei, & era questo, *Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem* Hebr. 10 Non pensate, quasi dicesse, ch'io faccia à vfanza de gli oratori, e che vi lodi vna virtù più d'vn'altra, secondo mi vā per l'humore, io vi dico, che la pazienza è necessaria. Volete voi la proua? Acciò facciate la volontà di Dio; acciò conseguiate quel, che v'hà promesso Iddio. Iddio manda le tribolazioni, e voi comportando le tribolazioni, farete la volontà di Dio; perche vi conformate con la volontà di Dio. Iddio promette la sua gloria à gli afflitti, *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur;* Math. 5 e voi comportando con

pa-

pazienza l'afflizioni , guadagnerete quel, che h i promesso Iddio à gli afflitti . In due azioni mostra sommamente la sua pazia, & il suo furor: l'impazienza; in bestemiare Iddio, ò i Santi; & in mouer la mano còtra il proprio corpo . Quì tese i suoi lacci il demonio, per farui cadere il paziente. Volea primueramente indurlo à bestem-

Iob 1. & 2. miare Iddio, e disse à Dio; *Tange cuncta, quae possides, nisi in facie benedixerit tibi.*

Non fece effetto, pose altri lacci; *Tange os eius, & carnem, & tunc videbis, quod in faciem benedicat tibi.* E per far preda vi chiamò in aiuto anco la moglie del medesimo Giob e costei f. ce la parte sua; *Benedic Deo, & morere:* ma à guisa di scoglio

Cap 2. immobile; *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis.* Anzi diede in luce quella dottrina tanto vtile, quanto chiara, *Si bona sus-*

Cap 2. *scepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?* Non per questo lasciò l'impresa il demonio, lo tentò anco nel secondo, facendoli venire in odio la vita stessa; non facendolo riposar mai; atterrendolo infin

Cap 7. co' sogni; *Si dixerò, consolabitur me lectulus meus, & relictuabor loquens mecum in strato meo, terrebis me per somnia, & per visiones horrore concuties.* Ma lo tentò, non

lo vinse : impresse quel , che potea , ma non hebbe l'intento : se n'andò la tentazione in parole. *Quamobrem elegit suspendium anima mea, & mortem ossa mea. Desperavi nequaquam ultra iam viuam* . Con tutto ciò ne fu grauemente ripreso da Baldad ; *Vf-^{Cap. 8.} quequo loqueris talia ?* Fù consolato ; *Deus non proijcet simplicem, nec porriget manum malignis* . Li fù data la parola contra i nemici. *Qui oderunt te, induentur confusione, & tabernaculum impiorum non subsistet* . Venne anco Elia in odio à se medesimo in quella furiosa persecuzione di Iezabele, ch'egli stesso non sapea, doue fuggire; *Abijt, quocunque eum ferebat voluntas* . Gionto sotto vn ginebro , si chiamò la morte adosso; *Petijt anima sua, vt mureretur* . Ne pregò Iddio ; *Sufficit Domine, tolle animam meam* Ma non venne però à termino di porsi le mani sopra ; anzi Iddio mandò à consolarlo: non solo non concorse à leuarlo di vita, ma eziandio li mandò per vn' Angelo da mangiare per conseruarlo in vita ; *Et ecce Angelus Domini tetigit eum, & dixit illi, surge, & comede* . Fù riferito al Padre Santo Agostino , che Chresi no ne' suoi traugli era venuto in tal furore , che voleua ammazzarsi; & egli per cōfortarlo, gli scrisse

Epist. 84.

se vna lettera con queste parole; *Audiui*
(Deus faciat, vt falsum audierim) quòd ti-
bi manus etiam velles inferre; quòd malum
non credo, aut ascendisse in cor tuum, aut
exisse de ore tuo. E cosa tanto inhumana,
 tanto empia, contra natura, l'offender sè
 me desimo con le proprie mani, ch'io la ten
 go per incredibile; maximè d'vn Christia-
 no, e d'vn Chrisino. Datti animo ò Chrisi-
 no; di chè disperì? *Deus noster non perit à*
suis, nec perdit suos. Nò abandona Iddio i
 ferui suo; ne comporta, che vadan male.
 Chè potrebbe farti peggio il tuo nemico,
 che porti le mani sopra? che trattarti da
 cane? che ucciderti? e tu, doue il nemico
 non arriua, ò non ardisce, supplirai con le
 tue mani; e serai tu il nemico tuo, tanto più
 crudele, quanto più intimo? Non cerca al-
 tro l'inimico tuo, che di farti morire in
 prigione, ò fuori; e tu cerca il contrario.
 Egli pensa, che tu t'infermi, ti disperì, tu
 moia: e tu fa ogni sforzo per conseruarti
 sano: piglia ogni confortatiuo spirituale, e
 corporale per aiutarti; non lasciar cosa le-

Exod. 15.

cita da fare, per gouernarti: Dixit inimi-
cus, Persequar, & comprehendam, diuidam
spolia, implebitur anima mea: euaginabo
gladium meum, interficiet eos manus mea.

O gran

O gran disegni. Si diuidono il mondo à voglia loro i nemici tuoi; tagliano l'ossa tue sopra le carni tue; chè farai misero? chè dirai? *Desperauit?* No. Confida in Dio, che Iddio con vn sonno ne farà la festa: *Flauit spiritus eius, & operuit eos mare; submersi sunt, quasi plumbum, in aquis rebermentibus.* Questo sarebbe il giubilo de gli inimici miei, se mi vedessero arrabbiar, come vn cane; morir, come vn disperato: *Qui tribulans me, exultabunt, si motus fuero,* diceua Dauid; ma io o Signore non l'intendo così; *Ego autem in misericordia tua sperauit.*

CAP. DECIMO.

Non così i voti, come l'orazione, e la mutazion della vita son profittuoli.

Sico ne molti sono assai leggieri à disperarsi; così molti sono assai facili à voti: In ogni picciola disgrazia, ad ogni sibilo di mala noua, fanno i più alti voti del mondo: promettono robbe, figli, quanto hanno; mille vite; passata la borasca, si ritirano, come fanciulli; cercano confessori; fanno consulte; allegano ragioni: dicono, che non erano in se stessi: che fù in furore: che passato il

E peri:

pericolo, non confirmarono il voto: e cento
 Pro. 30. altre sofisticherie. O brutta cosa. *Ruina est homini deuorare sanctos, & post vota retrahere.* Chè vuol dire *Deuorare*? mangiar con auidità; mangiar'ogni cosa; non saziarsi mai. Non lasci Santo in cielo, che non inuochi; nõ imagine in terra, che non le ti inginocchi auanti; fai la gionta alle litanie: ogni dipintura ti par di mano di San Lucas: fai promesse à chius'occhi, à questo Santo d'vna cosa, à quell' d'vn'altra; li baci tutti; gli abbracci tutti; par, che vogli mangiare quelle pitture; e poi, hauuto quanto desidero, li licenzij senza vn gran mercè; senza dire, A Dio; che modo di trattare è questo?
 Eccl. 5. *Ruina est homini, Non si fa così. Si quis uouisti Deo, ne moreris reddere,* dice il Sauio. Chè vai cercando somme, e sommistì? Hai promesso? osserua. *Displicet enim ei infidelis, & stulta promissio.* Fà quel, che deui; mântieni la tua parola; sia che si voglia. *Quodcumque uoueris, redde.* Hai promesso d'osservar castità; osseruala: di far pellegrinaggio: fallo: di far limosine; di digiunare, chè resta, che non adempi? E vergogna il ritirarsi: pèñ tu, ch'Iddio sia vn fanciullo? *Multò melius est non uoueri, quàm post uotum retrahere.* David insegna molto bene questo

RO

Sto caso di coscienza , & in persona d'un
 carcerato dice; Ne i miei vincoli o Signore
 tu hai esauditi i voti miei , & io voglio of-
 feruar la parola mia ; tu hai concessa la
 grazia à mè , & io voglio mantenere la pa-
 rola à tè; *Dirupisti vincula mea, tibi sacri-*
ficabo hostiam laudis, & nomen Domini pl. 115.
inuocabo; Vota mea Domina reddam. Pri-
 ma, che dicesse, *Dirupisti vincula,* disse, *Vota*
mea reddam. E detto che hebbe *Dirupi-*
sti vincula, replicò, *Vota mea reddam.* Pri-
 ma disse, *Coram omni populo eius;* e poi sog-
 giunse di più, *In atrijs domus Domini, in*
medio tui Ierusalem; per dimostrare con
 quanta determinazione egli prometteua
 nel voto; con quanta prontezza, e fedeltà
 soddisfaceua; con quanta generosità, e grati-
 tudine adempieua più di quello, che hauea
 promesso. Ieste, gran Giudice del popolo di
 Dio, fece voto à sua diuina Maestà, che se
 ritornaua vittorioso dalla guerra contra
 gli Ammoniti, volea sacrificarli la prima
 cosa, che li veniua dauanti della casa sua.
 Confessò la vittoria; gli vscì primieramen-
 te innanzi la sua figlia; non gliela perdonò.
 Non andò cercando, se douea, ò non douea
 comprendersi nel voto: se ella era vergine;
 se era vnigenita; ò altre scuse. Promise sa-

E 2 Crisi.

crificare; sacrificò; e lei medesima, nella
 Iudic. 11 quale cascò il voto: *Fecit illi, sicut vouerat.*
 Fu imprudente al promettere, & incauto
 al votare; ma in offeruare il voto si conten-
 tò d'esser più tosto crudele, che infedele:
 elesse prima di mancar di pietà a se stesso,
 che di mancar di parola a Dio: più stimò
 la parola, che la figliuola. *Fecit illi, sicut
 vouerat.* Nò biasimo i voti; biasimo il preci-
 pizio nel fargli, e l'ingratitude nel distar-
 gli; ò la pigrizia nel sodisfarli. Pare a mè,
 che la principal cosa, che tu deui fare ne'
 tuoi trauagli, è il mutar vita. Poco, ò nulla
 ti giouano tutti i voti del mondo senza la
 mutazion della vita. Il prometter d'offer-
 nar celibato; d'ammonacarsi: di darli disci-
 pline; di far tanti digiuni, tante limosine,
 tutte son cose ordinate al miglioramento
 Pf. 16. della vita. *Dixi Domino; Deus meus es tu,
 quoniam bonorum meorum non eges.* Con-
 seruami o Signore dice David; tienmi la
 mano adosso; difendimi tu in queste mie
 persecuzioni: nè entro a far voti; a promet-
 terti questa cosa, ò quella, chè bisogno hai
 tu delle cose mie? tutto il mondo è tuo. Son
 certi, che non prima sentono il colpo delle
 auersità, che corrono a rompocollo a vota-
 re, e poi, Buona notte; non fanno nulla; si
 metto-

mettono ogni beneficio dietro le spalle; *Multiplicate sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt.* Tu aggravi la mano, accresci tribolazioni, e fai bene, acciò vengan da tè, si accossino à tè: ma il vero venire, il vero accostarsi, è il cangiar vita, *Notas mihi fecisti vias vita.* Se tu nelle tue calamità deliberi di fare vna vita noua; di offeruare i precetti diuini; quel, che nel battesimo promettesti; nella cresima confermasti; in ogni confessione replicasti, fai gratissimi voti à Dio, perche offerui quel, che commanda Iddio; mantieni la parola tua fai quel, che deui; quel, che drittamente è necessario alla tua salute. Quando Iddio ti castiga, non ti castiga, perche non gli hai fatti de' voti assai; perche non gli hai promesso di andare à ritrouarlo in questa, ò quella città lontana; di farli dir tante messe; di dirli tante corone: ma perche non hai posti in opera i suoi santi commandamenti. E se vuoi placarlo, questo ti tocca fare primieramente, eseguire quãto egli commanda. Se non fai quel, che deui, come farai quel, che non deui? Se manchi di fede nelle cose, che anticamente hai promesse, come ti si crederà per l'auenire? Se non vbidisci ne i commandamenti, come vbidirai ne i

E ; consi-

Ps. 36. configli? Lodo, che tu inuochi i Santi; che ti
 raccomandai a Maria Vergine; che prieghi
 i tuoi diuoti, e tutelati: lodo, che ricorri da
 Dio, che li prometti molte opere buone;
 ma questo deui fare tu prima, *Subditus esto*
Domino; e poi. *Ora eum*: offerua primiera-
 mente quel, che deui; e poi datti all' razio-
 ne. Emenda la vita, e con l'emendazione
 Psal. 39. della vita accompagna l'orazione *Sacrifi-*
cium, & oblationem noluisti, aures autem
perfecisti mihi. Iddio si ha fatte l'orechie
 per vdirci, & esaudirci, & antepone la sua-
 uità d'vn'ardente orazione a tutti i voti
 del mondo. Vegghiauano molte notti; ri-
 uoltauano molti libri per fare vna buona
 orazione in difesa d'alcuno auanti del ma-
 gistrato gli antichi oratori; Demosthene fin
 con l'arte superaua i mancamenti della na-
 tura, del petto, della lingua, della memoria;
 prouò Eschine, quanto egli valse contra di
 lui: hor noi litighiamo la possessione del
 paradiso, promessoci, e disegnatici, da che
 fù il mondo: i demoni ci son contrari: si fa-
 rà giustizia generale, e publica nel giudi-
 cio vltimo: colà compariremo a dir le no-
 stre ragioni: ci sbalordiamo; ci batte il
 cuore, e veniamo meno in pensar solo d ha-
 nere a comparere nel tribunal supremo
 auanti

auanti la Maestà di Dio, in presenza di tutto il mondo. O Dauid, chè fare mo? Tu, che sei gran poeta, eccellente rethorico, dacci tu almeno vna regoletta, da fare vn sermòcino à proposito. Fermateui, dice Dauid; voglio insegnaruf vn' arte, che potrete orar francamente, e con tanta grazia, & efficacia, che harrete ciò, che volete; conseguirete vn possessorio eterno con sentenza finale, senza appello, che vaglia: *Iucundus bo-* Psal. 112.
mo, qui miseretur, & commodat. O bell'arte. Aristotele, Cicerone, Quintiliano non san., che dirsi: questa è l'arte vera di orare giudicialmente; *D: sponet sermones suos in iudicio.* Questa è l'arte di persuadere, e vincere, senza hauer mai chi turbi la possessione; *In aeternum non commouebitur.* Questo è vn orare il più perfetto, che si possa fare; fauellare, & accompagnare il gesto: vn' orare humile, e con applauso: vn' orar gioueuole insieme, e di letteuole: vn' orar regolato, premeditato, ruminato. Ma quanta forza hà anco l'improuisare? Il leuar subito gli occhi al cielo in ogni nostra occorrenza? Vedeua Iddio gli Hebrei, mentre erano nella seruitù d'Egitto, *Sedentes in tenebris, & umbra mortis;* li vedeua bene. *Vinctos in* psal. 106
mendicitate, & ferro; ma sdegnato ancora,

72 DEL CARCERE

mostrava di non vederli. Essi, che sapena-
no la bontà di Dio, *Clamauerunt ad Do-*
minum, cum tribularentur: si diedero all'
orazione, e conseguirono, quanto vollero:
De necessitatibus eorum liberauit eos. O
forza dell'orazione! Con l'orazione si ri-
schiaran le tenebre; si disgombrà la morte;
si spezzano le catene: *Eduxit eos de tene-*
bris, & umbra mortis, & vincula eorum di-
rupit. E chè non patirono nella seruitù di
Babilonia? con tutto ciò nel primo anno
di Ciro furono rimessi nelle lor padrie, e ri-
mandati in Gierusalemme; e li furon resti i
lor territorij, & il tesoro del tempio. *Inuo-*

1. Esd. 1. 2
& 3.

Sap. 51: *caui patrem Domini mei, ut non derelin-*
quat me in die tribulationis mee, & in tem-
pore superborum sine adiutorio, dice la Sa-
pienza: *Et liberaisti me de perditione; & eri-*
puiisti me de tempore iniquo, soggiunge poi.
Hauea praticato questo rimedio il Rè Da-
uid; li riuscìua; e perciò in ogni sua tribola-
zione subito ricorreua al *Saluum me fac*

Pf. 109.

dell'orazione: *Ad Dominum cum tribula-*
rer, clamaui, & exaudiuit me. Il principè
degli Apostoli essendo carcerato in Giera-
salemme, non solo egli per sè, ma tutta a
cora la chiesa pregaua per lui. *Petrus qui-*
dem seruabatur in carcere; oratio autem
sebat

A&. 12.

ſiebat ab eccleſia ad Deum pro eo. Quel gran prigionie di ſan Paolo (che così egli ſi chiamaua, *Vit. eius in Domino*) trouandofi in Roma con la catena à i piedi, ſpediſce lettere fino in Efeſo à i fedeli, che preghino per lui con ogni feruore di ſpirito; *In ipſo vigilantes in omni inſtantia, & obſecratione pro omnibus ſanctis, & pro me.* Ne ſcriue anco à Filemone, e confida tanto nella virtù dell'orazione, che come ſicuro della libertà, li dimanda ancora la ſtanza in ordine; *Para mihi hoſpitiū; nam ſpero per orationes veſtras donari me vobis.* Se i Santi; eſſendo in carcere, ſi diedero all'orazione, come nõ gli ſi darãno i peccatori? ſe n'ebbero biſogno i Santi, quãto piũ i peccatori? Il Rè Manaffe offeſe Iddio con molti peccati; e lo prouocò talmente, ch'egli lo diede in mano de'nemici, de gli Aſſiri, i quali l'incarcerarono, e lo trattarono molto male: *Caperuntq; Manaffem, & vinctum catenis, atque compedibus, duxerunt in Babylonem;* 1. Paral. 33. Così mortificato, & afflitto, ſi pentì; alzò il cuore, e gli occhi al cielo; ſolleuò le mani, e la voce à Dio, *Deprecatusque eſt eum & obſecrauit intentè.* Nè fù indarno. Non voltò Iddio la faccia in dietro; ma *Exaudivit orationem eius, reduxitque eum Ieruſalem;*

in

in regnum suum. Con queste sferzate diven-
tato egli huomo da bene, distrusse gli Ido-
li; ripose nel suo stato il culto di Dio; pare-
uavn'altro. Questo prima fù in Manasse, la
mutazion della vita. Per questa primiera-
mente egli pregò, per la perdonāza de' pec-
cati, e poi per la liberazione del corpo. E le-
cito pregar per la libertà corporale, ch'an-
co Gioseffo si raccomanda perciò sino ad
vn eunuco di Faraone. E lecito pregar per
l'angustie temporali, che anco Christo disse
al Padre, *Si possibile est, transeat à me calice*
Math. 26. *iste.* Anco egli ne insegnò à dire, *Sed libera*
& 6. *nos à malo.* Anco la chiesa priega; *Ab inimi-*
is nostris: A peste, fame, & bello. Anco la
 chiesa grida; *Fro afflicis, & captiuis.* Ma
 prima d'ogni altra cosa si dee pregare per
 la liberazione dell'anima da i vincoli del
Pfal. 118. peccato; *Funes peccatorum circumplexi sūt*
me. Durissimi lacci; che circondano non le
 mani, ò i piedi, ma tutto l'huomo: non il
 corpo solo, ma l'anima: *Circumplexi sūt*
me. Piace à Dio, che noi li diciamo, *Libera*
nos à malo; ma vuol, che prima li diciamo,
Dimitte nobis debita nostra. A questo atten-
 deua Manasse nella sua cattività; à scioglier
 l'anima: & Iddio misericordioso sciolse an-
 co il corpo. Santissima orazione. La scrisse;
 ne

ne lasciò copia a noi, che la recitassimo. E tanto affettuosa, che io vorrei, che non solo nel carcere, ma anco fuori la dicesse e ascuno vna volta il giorno a i piedi d'vn Crocifisso.

CAP. VNDECIMO.

Orazione di Manasse, Rè di Giuda, mentre era in prigione, e schiauo in Babilonia.

Signore onnipotente, Iddio de' padri nostri Abraham, Isaac, e Giacobbe, e della giusta progenie loro. io re' innocente: re', che facesti il cielo, e la terra con tutti gli ornamenti loro: che legasti il mare con la parola del precetto tuo: che chiudesti l'abisso, e lo segnasti col tuo terribile, e laudabile nome; il quale temono tutte le cose, e tremano dalla faccia tua della virtù tua; perchè la magnificenza della tua gloria non può soffrirsi, e l'ira della tua minaccia sopra i peccatori non può sostenersi. Non dimeno la misericordia della promessa tua è immensa, e tanta, che non può inuestigarsi: perchè tu sei Signore altissimo, benigno, e lunganime, e molto misericordioso: e che non senti
quante

quanto dir si può dolore sopra le malizie de gli huomini . Tu secondo la moltitudine della tua bontà promettesti la penitenza, & il perdoro à coloro , che t'hanno offeso : e con la moltitudine delle miserationi tue determinasti la penitenza à i peccatori per lor salute . Adunque tu Iddio de' giusti non ponesti la penitenza à i giusti , con e Abraham, Isaac, e Giacob, e gli altri, che non comilero peccato ; ma ponesti la penitenza per mè peccatore : perche hò peccato oltre il numero delle arene del mare . Son moltiplicate le iniquità mie ò Signore , son moltiplicate le iniquità mie ; e non son degno di mouer gli occhi , e di guardar l'altezza del cielo per causa della moltitudine delle sceleratezze mie. Sò piegato in forma d'arco sotto la grauezza della catena di ferro, tãto, che non posso solleuare il capo, nè mandar fuori vn sol sospiro . E giustamente io ciò patisco , lo confesse Signore , perche hò fuegliata l'iracondia tua , & hò peccato in faccia tua : non hò fatta la volontà tua ; e non hò custoditi i comandamenti tuoi. Sono incorso io , & hò fatto incorrere altre persone con esso meco in pessime abominazioni ; & hò aggiunti continuamente peccati à peccati . Et hora chè debbo di re , e chè
mi

mi tocca fare? Ecco o Signore piego avanti di tè le ginocchia, non solo queste corporali, ma anco quelle del cuore; e m'accuso, e ti dimando perdono. Hò peccato o Signore, hò peccato, e ricono co le iniquità mie. La onde supplicandoti humilissimamente, ti dimādo miser cordia. Perdonami Signore, perdonami; e non vogli distrugger mè insieme con le mie iniquità: nè vogli irato riserbarmi le pene in eterno, nè condānarmi all'Inferno: perche tù sei Iddio, Iddio dico de'penitenti; & in me'n ostrerai tutta la tua bontà: percioche essendo io indegno, tù mi saluerai secondo la grandezza della misericordia tua. Et io ti lodero sempre ogni giorno della vita mia, come quel vero Iddio, al quale cantano lode tutte le virtù de'cieli; & il quale sei glorio o per tutti i secoli de' secoli. Così
 sia.

Il fine del primo libro.

LIBRO SECONDO

CAP. PRIMO.

Del carcere di Michea profeta.



A perchè con gli esem-
pi meglio s' imprime,
quel che s' insegna, ve-
diamo vn poco l' histo-
ria di quei prigioni, de'
quali non senza miste-
rio tratta la sacra Scrit-
tura: e cauiamone que-

gli ammaestramenti, che fanno a proposito
nostro per vtile, e consolazion di coloro,
che si trouano in simile calamità. Michea,

Enist. ad
Paul. de
omn. diu.
hitt. lib.

chiamato da san Girolamo, coherede di
Christo, facendo il suo vfficio di profeta, e
non per altro, fu maltrattato publicamēte,
e messo in carcere furiosamente. Et auenne
così. Achab, Rè d'Israele, si accordò con
Giosafat, Rè di Giuda, a mouer l' arme con-
tra il Rè di Siria: ma volle Giosafat, che si
prendesse prima il parer de' profeti; *Quare,*
oro te, hodie sermonem Domini. Sauiamente.

3. Re. 22

Non si dee fare impresa senza il consiglio di

Dio

Dio, maximè in cose di guerra. Ohò, profeti cerchi? Huomini, che nella corte ti dicano il suo parere? ne trouerò à centinaia: hò più abòdāza di pfeti, che di soldati. *Cōgregauit ergo Rex Israel propbetas. quadringētos circiter viros.* Vedi mò, se ne mācano: furono *Circiter*, va mucchio senza numero: e dice *Viros*, senza i giouani; perche in adulare, ognuno è maestro in corte; fa ognuno la parte sua da Dottore. Vest rōsi alla reale questi due Regi; si assisero sotto i baldachini con le sue grandezze, e quei gran profeti gli stauano tutti intorno à guisa di Senatori. Horsù, dice Achab, io voglio far giornata contra il Rè di Soria; è qui à canto quest'altra potentissima corona; che serà meco alla fazione; vorrei sapere la volontà di Dio, se la cosa anderà ben per noi, o nò: voi sete profeti, che pare à voi? *Ire debetis?* Si leuano tutti in piedi, non ci pensano punto sopra; come storni, tutti insieme rispondono, Si sì; perche nò? Vostra Maestà vada; ogni cosa succederà felicemente; la vittoria è sicura. *Ascende, dicono, ascende.* Ode Giosafat vna risposta così d'accordo, come imparata à mente; e, come prudente, non si ferma; si volta ad Achab, e li dice, *Non est hic propheta Domini quispiam, ut*
inter-

*interrogemus per eum? Non dice, Non est hic alius propheta Domini; ma assolutamente, Non est hic propheta Domini? Tutti coloro, quanti si fossero, non li pareano profeti del Signore, ma cortegiani; & hauea ragione, erano adulatori, bugiardoni, profeti di corte. Rispose Achab; Vi è vn certo huomo bizzarro, che nõ si accorda mai con gli altri; mi dà sempre l'annunzio del coruo: è vn'huomo rotto, vn rozo, vna mala lingua; fà sempre del bello humore, e vien sempre con le male nouelle in tasca: quando io lo vedo, mi par di vedere il fegato mio: *Remansit vir onus, per quem possumus interrogare Dominum; sed ego odi eum, quia nõ prophetat mihi bonum, sed malum.* Chi è costui? *Michaas, filius Iemla.* Adunque per questo non dee chiamarsi? adunq; per questo deue odiarsi? Anzi tutto al contrario: *Ne loquaris ita o Rex,* disse Giozafat, che si chiami, si ascolti. Và vn'eunuco à chiamarlo, e li dice: Michea, il Rè ti dimanda; ma sappi, ch'egli vuol configliarsi, se dee farsi la guerra contra il Rè Siro, ò nõ: hà seco quattrocento profeti, e forse più, e tutti dicono, di sì: auerti, sij sauiò; accordati con gli altri, non far delle tue, che non t'accada vna volta què, che non vuoi. *Eccè sermo-**

sermones prophetarum ore uno Regi bona predicant; fit ergo sermo tuus similis eorum & loquere bona. Sì! dice Michea; à mè te ne vieni? Non sai tù, chi son'io? Non son'io Michea profeta di Dio, profeta della verità? Fai dunq; à mè queste ricercate? *Vixit Dominus, quia quodcumque dixerit mihi Dominus, hoc loquar.* Farò l'vfficio mio dirò quel, che si deue; e venga poi quel, che ne sà venire: Se il Rè vuole cianciato-ri, hà la corte grande, non glie ne mácano. Giunge; lo dimanda Achab; Bè, Michea, *Ire debemus in Ramoth Galaad ad praliadum, an cessare?* Il buon profeta ode vna dimanda così scordata, e li fà di tenore vna risposta da graucembalo: *Ascende, & vade prospere, & tradet Dominus in manus Regis:* Vá, dice, e vá prosperamente: questo poteua stare; ma non li dice, che ritornerebbe prosperaméte ancora. E seguita, Darà Iddio in mano del Rè; ma non dice di chi Rè, nè ché cosa; nè qual persona. Conobbe Achab il sale della risposta, lo scongiurò, che li dicesse la verità chiaramente. Allhora ripigliò Michea; *Vidi cunctum Israel dispersum in montibus, quasi oves, non habentes pastorem; & ait Dominus; Non habent isti Dominum, reuertatur unusquisque in do-*

erum suam in pace. Non te'l dis'io, gridò Achab? nõ l'indouinai? E vn'animalaccio; non mi dà mai vna parola buona; vien sempre co'l sangue in bocca, come can dalla caccia: *Nunquid non dixi tibi, quia non prophetat mihi bonum, sed semper malum?* Ascolta, soggiunse il povero Michea, non ti adirare o Rè, io ti vogli'o contare vna bella historia: Io hò veduto il Signore Iddio affiso nel suo tronò diuino con tutta la gran corte sua del cielo. composta di qua e di là; e dimandaua sua diuina Maestà; Chi ingannerà Achab, Rè d'Israele, che vada in Ramoth di Galzad, e perisca? Risposero molti, chi vna cosa, e chi vn'altra: all'ultimo si fece innanzi vno spirito, vscito non sò donde, e si proferse, Anderò io, io l'ingannerò. Et in chè cosa? *Ero spiritus mendax in ore omnium prophetarum*. Astutamente; l'hai pensata bene; ti riuscirà: *Decipies, & praeualebis; egredere, & fac ita*. Chè gioua mò tanta turba di profetanti? *Dedit Dominus spiritum mendacij in ore omnium prophetarum tuorum, qui hic sunt*. Parla bene Michea, pensa ben quel, che dici; stà sopra di tè; vedi, che ti troui in corte. *Accessit Sedecias, Chanaana, & percussit Michaam in maxillam, & dicit, Mene ergo dimisit spiritus*

ritus Domini, & loquutus est tibi? Il buon profeta si chiude in spalla, e li risponde con la medesima libertà: se io dico la verità, ò nò, te ne auederai tù, quando vorrai nasconderti, e non saprai doue; allhora la sentirai. Bel paio di guanti ne guadagnò Michea, per dire la verità. Ma costui era riuale, della medesima professione: forse il Rè lo trattò bene. Peggioro: Ordinò Achab, che Michea fusse consegnato ad Amon, principal ministro della città, & di Amalech, e fusse messo in carcere, e trattato da schiauo. *Mittite virum istum in carcerē, & sustentate eum pane tribulationis, & aqua angustia.* Lo priuò del profetato, per quanto egli poteva: lo priuò anco del proprio nome; *Mittite virum istum.* E se gli hauesse assegnato pane, & acqua, manco male: *Pane tribulationis, aqua angustia.* O gran pena. Ma quanto tempo? *Donec reuertar.* Passa via; pazienza. è vn carcere co'l *Donec.* Ma vedi Achab, che non t'inganni: tu fai il conto da tè, e non sai quel, che serà. Chi sà, se ritornerai? e ritornando, chi sà, se vittorioso? *Si reuersus fueris in pace, non est loquutus in me Dominus,* disse Michea. Ohime, questo è vn lungo *Donec*; stà fresco il pouero profeta, se tanto tempo hà da stare in-

Ezal. 3

prigione: Achab non solo non riportò vittoria; ma in quel conflitto vi morì. L'huomo pensa in terra, e Iddio fà dal Cielo. *Qui habitat in calis, irridebit eos.* Se Achab fusse ritornato con la palma in mano, chè harria fatto del misero Michea? Tristo lui. Ma muore Achab infelicamente; e Michea è liberato senza lui; e la verità hà il luogo suo; & Iddio la gloria sua. Quantunque Michea fusse schernito, maltrattato, saziato d'obbrobrij in prigione publica, e vilissima; non dimeno non permise Iddio, ch'egli fusse fatto morire, nè che morisse in quelle miserie. Anzi profetando egli medesimo sotto il reame di Ezechia, e dicendo la verità con la stessa libertà ordinaria de' profeti di Dio; & annunziando la desolazione di Gierosolima non solo non fù stimato degno di morte, ma fù esaudito ancora, e mosse il popolo

Jerem. 16 à pentirsi. *Nunquid morte condemnauit eum Ezechias, Rex Iuda? nunquid non timuerunt Dominum, & deprecati sunt faciem Domini; & poenituit Dominum mali, quod iniquitas fuerat aduersum eos? Questo esempio memorabile; questa dottrina, degna d'imitazione, posero in capo i Principi d'Israele in beneficio di Gieremia profeta. Gieremia predicaua anco, egli l'eccidio*

dio di Gierusalemme fu l principio del re-
 gno di Ioachim, con affermare, che se essi nò
 haueſſero v dita la parola di Dio, Iddio di-
 ceua. *Dabo domum istam, sicut Silo, & vr-
 bem hanc dabo in maledictionem cunctis
 gentibus terra.* Vdito questo, i sacerdoti, e
 i profeti di buon mercato, si leuarono con-
 tra Gieremia, e voleuano, che morisse: *Iu-
 dicium mortis est viro huic.* E perche? *Quia
 prophetauit aduersus civitatem istam.* Adun-
 que vn medico, che dispera vn infermo à
 morte, è degno di morte? Nò; dicono i Prin-
 cipi; non dee morir Gieremia: *Non est vi-
 ro huic iudicium mortis.* Volete la ragione?
 Eccolaui. *Quia in nomine Domini Dei no-
 stri loquutus est ad nos,* Se Iddio dice, che
 serà così, volete voi, ch'egli dica, che non
 serà così? Anzi se egli facesse contra la pa-
 rola di Dio, se alterasse vn'Et, però douereb-
 be morire, sèza che niuno vi dicesse vn Ma.
 Parlarono veramente da Principi; non po-
 teuano dir meglio: nè ci bisognaua altro di
 meglio. Non dimeno per còfirmazione del-
 la lor sentenza apportano l'esempio di Mi-
 chea, che dicendo la verità nel tempo di
 Ezechia, non fù condannato à morte, ben-
 che l'annunzio della profezia fusse mortale:
 cioè, *Sion, quasi ager, arabitur, & Ieru-* Mich. 3.

salem in acervum lapidum erit: & mons domus Domini in excelsa sylvarum.

CAP. SECONDO.

Gieremia è incarcerato da i Principi, predicando la vittoria de' Caldei; e dal Rè Sedecia è habilitato.

MA forse Gieremia la campò dal carcere? Auenga che ei fusse vergine; auenga che ei profetasse da fanciullo, cò purità, e semplicità grandissima: con tutto ciò non vna, ma più volte, e per molto tempo stette in carcere; e nel più horrendo, che fusse in Gierusalemme. Cerchi la colpa? prima, ch'egli nascesse, fù santo. Prediceua, che i Caldei doueuano por le mani sopra Gierusalemme, e soggiogarla; lo profetaua liberaméte; e ne nacque sospetto, ch'egli partecipasse co' Caldei. O labirinto del giudizio humano! ma guai; quando Iddio l'accieca. Vn giorno se n'andaua il buon profeta mansuetamente per fare i fatti suoi nella terra di Benjamin, sù la porta fù preso da i guardiani, come andasse da' Caldei: fù menato dal magistrato; condannato alla frusta per tutta la città: & al carcere più criminal,

minal, che vi era; e dato in consegna à Gi-
nata, su' remo carceriere, come il maggior
ribaldo del mondo. *Ad Chaldaeos profugis*, Iere. 37:
diceua Ieria portinaio. Fermati qui; non
voglio, che passi auanti; tu sei vn traditore;
vai da' nemici, per auisarli: ghiottone: sei
contra la padria tua. Nò, dicea Gieremia;
fratello tu sei male informato; io vò per li
fatti miei; vò alla terra di Benjamin: chè
hò io da partir co' Caldei? *Falsum est; non
fugio ad Chaldaeos*. Mal vò, doue hà il primo
luogo la prima apprensione: mal vò, doue il
volgo si imprime vn cattiuo còcetto d'vno
che non vi bastano mille forme per isfor-
marlo: fino à i fanciulli co' i sassi in mano
gridano, Dalli, dalli. *Et non audiuit eum*,
dice il testo: *Sed comprehendit Ierias Iere-
miam, & adduxit eum ad Principes*. Passa
via; il portinaio hà forse quest' ordine;
lo mena da gli vfficiali della città. Ma pen-
saresti, che costoro l' esaminassero ben bene;
chiamassero testimoni; dess' ro difese; andas-
sero cercando con alcun fondamento la
verità; haueffero rispetto almeno alla pa-
rola di Dio; che quanto egli diceua, lo dice-
ua da parte di Dio. Niente, niente. *De fa-
cto*, subito; caldo, caldo lo fecero frustare,
come vn tristaccio, e porre in carcere. *Quã-*

Ibidem.

obrem irati Principes contra Ieremiam, casum eum miserunt in carcerem. Chi non istupisse in vedere il modo della giustizia del mondo? Vuol la ragione, che prima si metta vno in carcere, e si veda il delitto; e poi si condanni alla frusta, se merita la frusta: il mondo fa tutto al contrario; prima frusta, e poi imprigiona. *Casum eum miserunt in carcerem.* Vá Gieremia, li dice Id-dio, vá per tutte le strade, e vicoli di Gierusalemme, eerea bene in ogni cantone, evedi per tua fé, se puoi trouarmi vn'huomo da bene; & io ti prometto, da quel, che sono, di perdonare á tutta la città, á tutto il popolo per amor di quell'vno. Cerca, e ricerca il buon profeta, vá spiando per ogni lato, e non ne troua pur'vno. E per ifcusare il popolo, fa pensiero, che fussero tanti pazzi, ó sciamoniti, che non intendessero più in lá, dal tetto: *Ego autem dixi, forsitan pauperes sunt, & stulti, ignorantes viam Domini, iudicium Dei sui,* Forse fra questi principali, che mandano i figli alle scuole; che sãno il Beabá; che sono ammaestrati della legge, vi será alcuno, che será veramente, ó si dirá almeno, huomo da bene: *Ubo igitur ad optimales, & loquar eis: ipsi enim cognouerunt viam Domini, iudicium Dei sui.* Tu fai errore

Ierem. 5.

rore ò Gieremia, nõ conti bene. Chè schua-
 le? chè nobiltà? Male, e peggio: *Ecce magia-
 bi funul confregerunt iugum; ruperunt vin-
 cula.* Senza veder nè testo, nè ch'osa, *Casti-
 miserunt in carcerem*: egli stesso ne fece la
 proua: Põueri loro. Si credeuano, effendo
 Principi, di far del grande insin con Dio; di
 tener' Iddio (come si dice) per compare, e
 di far del pari: ma cercano di fuggir dal
 fango, e dan nel lago; cercano di fuggir dal
 lago, e dan nel fango. Nel primo anno del
 Rè Ioacim comandò Iddio à Gieremia, *Ier. 27.*
 che si facesse molte collane di legno, e ne
 mandasse vna al Rè di Edom; vn'altra al Rè
 di Moab; la terza al Rè di Ammon; la quar-
 ta al Rè di Tiro; e l'ultima al Rè di Sidone:
 e che lor facesse intendere per li loro amba-
 sciatori, che Iddio, come padron della ter-
 ra, hauea deliberato di dare il dominio di
 Gierusalemme à Nabucodonosor, al suo fi-
 gliuolo, & al suo nipote; e che tutti doues-
 sero soggiogare il collo à lui, e non far re-
 sistenza; perehe questa era la volontà di sua
 diuina Maestà. Ma Anania, falso profeta (co *Cap. 28.*
 me sono questi corpi di buon tempo, che
 danno sempre vento alla vela) predicaua
 tutto il contrario: e nel tempio; & in pre-
 senza de' sacerdoti, e del popolo, & in faccia
 dello

dello stesso Gieremia , diceua , che Iddio la teneua tirata con Nabucdonosor ; e che fra due anni l'harrebbe humiliato . Gieremia , huomo sodo , profeta vero , pieno veramente di spirito diuino , dicea di nò . Attendi , che l'esser buon profeta non consiste in dire à gusto delle orecchie , dicea Gieremia , ma in manifestare la verità . I buoni profeti , nostri antecessori , non sono stati profeti delle buone nouelle , ma profeti delle calamità ; perche questa era la verità , & à questo annunzio gli hauea ordinati Iddio : *Propheta , qui fuerunt ante te , & ante me ab initio , & prophetauerunt super terras multas , & super regna magna de praelio , & afflictione , & de fame .* Chi dice altrimenti , resta confuso , quando succede altrimenti : *Propheta , qui uaticinatus est pacem , cum uenerit uerbum eius , sciatur propheta , quem misit Dominus in ueritate* Sia tu benedetto Gieremia ; la dicesti da grand huomo ; ben lei interpretato , *Celsitudo Domini* . Ma Anania stizzato , come cane li si auentò adosso ; gli spezzò la catena , che teneua al collo ; e disse auanti di tutto il popolo ; *Sic cōfringam iugum Nabuchdonosor Regis Babylonis , post duos annos dierum , de collo omnium gentium .* Il poveretto di Gieremia si pose la barba in se-
no

no; se n'andò, come scornato per la via sua, senza dir'altro. Ma il Signore li parlò; lo confortò, Và, disse, ritorna da Anania, e dilli da parte mia: *Catenas ligneas contriuisisti, & facies pro eis catenas ferreas*. Penfi tù di vincerla con Dio? t'inganni. Tu spezzi; & io incateno: tu spezzi il legno, & io in luogo del legno apparecchio il ferro. L'huomo si fogna à vn modo, e Iddio la intende ad vn' altro modo. Si persuadono i Principi di sepekir viuò Gieremia, *Quando vincitum cum miserunt in carcerem*; ma dal carcere prorompe, e sbocca Gieremia con maggior feruore, & intuona più altamente la veritas & oda, chi vuole. Tocca Iddio il cuore del Rè Sedecia: rumina il Rè le parole del profeta, si risolve di ascoltarlo secretamente; lo fa venire auanti di sè; e vuol sapere à quattr'occhi la verità: *Mittens autem Sedecias Rex; tulit eum, & interrogauit eum in domo sua abscondite; & dixit, Putasne est sermo à Domino?* Rè codardo, Rè senza cuore. *Non Phassur vocauit Dominus nomen tuum; sed pauperem undique*, disse il medesimo Gieremia à Fassur, Principe de' sacerdoti, vn'altra volta. Vuol parlare à vn suo profeta; à vn suo prigionero, e li parla nascostamente per paura de' suoi nobili, de' suoi

Cap. 20.

suoi vassalli. Ma quanto importa l'esser ser-
 uo di Dio; che fino alle corone, quando man-
 co si pensano, n'han bisogno. Quanto im-
 porta l'esser'huom di valore; che si cerca fin
 dentro delle catene quel, che non si ritroua
 in mezzo dell'academie. Và, come vn fanta-
 rello, così à punto, come era, il buon Gie-
 remia; ma saldo, come vna incudine, dà sem-
 pre il medesimo suono: e con questa buona
 occasione tratta ancora la causa sua: *Quis*
peccauit tibi, & seruis tuis, & populo tuo,
quia misisti me in domum carceris? Priego-
 ti o Regia Maestà: poiche per tua c'emen-
 za m'è lecito hoggi di ragionarti famigliar-
 men'e, diuimi, ch'è male hò fatto io meschi-
 no contra la coronà tua; ò contra la corte
 tua, ò contra il regno tuo, che m'hai confi-
 nato in vn fondo di carcere? Forse perche
 hò detta la verità? Perche hò detto, *In ma-*
nus Regis Babylonis traderis? Io non fac-
 cio professione di galanhuomo; non son'
 huomo da palazzi; nè sò adulare: me ne vò
 con candidezza d'huomo da bene: e dico
 la cosa *ad verbum*; come Iddio me la detta.
 Sono falsi coloro, che ti dicono, o Rè, Non
 verrà il Rè di Babilonia sopra di voi; non
 metterà piedi in questo regno: doue sono
 questi bugiardi? vengano quà. O Gieremia,
 vera-

veramente santo: così bisogna essere i profeti, così i serui di Dio: *Ne timeas à facie eorum, quia ego tecum sum, ut eruam te, dicit Dominus.* Stà pur saldo; facciano quel che vogliono: se essi ti mandano in carcere, io te ne cauerò; hai mè dalla parte tua. Hor' alla proua. Tu Rè ti sei degnato di parlar con esso meco confidentemente; & io fedelmente ti hò risposto: ti dimando vna grazia, & è picciolissima all' altezza, alla clemenza tua; *Ne me remittas in domum Ionathan scriba, ne moriar ibi.* Guarda à che mal punto era gionto il santo profeta con non hauer fatto male alcuno; staua in tal prigione, che vi sarebbe morto, se vi staua pochi altri giorni. Ma hà Iddio dalla sua; *Ego tecum sum, ut eruam te.* Còmanda Sedecia, ch'è sia teuato di là, l'habilita; lo mette alla larga in vn luogo auanti del carcere, e li fà dar da mǎgiare ogni giorno a bastanza. *Præcepit ergo Rex Sedecias, ut traderetur Ieremias in vestibulo carceris, & daretur ei torta panis quotidie.* S'inganna l'huomo in pensar d'impedire il consiglio di Dio: l'huomo pensa di metter'vn seruo di Dio alla stretta, & Iddio lo mette alla lar- Psal. 4.
 ga: *In tribulatione dilatasti mihi.* Mentre Gieremia stà nella sala del carcere, non sol nego-

Ier. 32.

negozia, e fa i suoi affari, ma si assicura eziã
 dio delle sue facultà, con tutto che e' profeta-
 tasse la ruina della città. Andò da lui Ha-
 namael suo zio à dirli, che si comprasse vn
 campo in Anathot, terra di Benjamin; &
 egli conoscendo, che era volontà di Dio,
 senza replica lo comprò; pagò il prezzo;
 si fece l'istromento per mano di Baruch con
 tutte le sue sollemnità; e si conservò. Ma poi
 cacciossi à piangere auanti di Dio, perche
 Iddio li commandaua, che profetasse la di-
 struzion di Gierusalemme: e con questo
 egli stimaua, che in vano si comprauano i
 beni, i quali tosto si doueano perdere. Ma
 Iddio li dice, *Possidebuntur agri in terra*

issa. Agri ementur pecunia, & scri-
bentur in libro. E così lo con-

forta nel carcere; così li

fa vna cautela, e l'assi-

cura anco ne i beni

stabili. *Quia con-*

uertam capti-

tatem eorum,

sic Do-

mi-

ni.

Cap.

CAP. TERZO.

I principali di Gierusalemme fan rimettere nel criminale secreto Gieremia: ma alle preghiere di Abdemelech è habilitato di nouo dal Rè: e finalmente lasciato libero da gli stessi Caldei.

E Pazzia grande il voler ferrare in carcere la parola di Dio; tentar d'impedire la forza, e il corso della verità co i cancelli del carcere. Ben troua vscio Iddio da liberar la parola sua; e modo di farsi intendere di lontano, quanto egli vuole. Fù habilitato Gieremia dal Rè; ma non fù licenziato, nè assoluto. Et egli, stando in quell'atrio, non per questo diuentò mutolo; gridaua, come prima; *Quicumque manserit in ciuitate hac, morietur gladio, & fame, & peste.* Anco nel tempo del Rè Ioachim, nel quarto anno, fù messo in prigione per questa cagione: ma egli, non potendo con la voce, suonò con la tromba: non potendo da se, si fece intendere per mezo altrui. Chiamò Baruch, suo scrittore; e dettolli la sua profezia; e volle, che la leggesse *coram populo*

tere. 38.

Ibid 36.

pulo nel tempio: *Ingrederet ergo tu, & lege de volumine, in quo scripsisti ex ore meo verba Domini, audiente populo in domo Domini in die ieiunij.* Ode Ioacim la novità di questo libro; li fù portato auanti; ne furon lette à pena tre carte; ch'è gli adirato, lo fece stracciar, e gittar nel fuoco; e comandò, che tanto Gieremia, quanto Baruch fussero presi. Ma suda in vano, perche *Abscendit eos Dominus*: e mentre pensa, che le parol; profetiche siano andate in fumo, prende Gieremia vn'altro libro per ordine di Dio, e vi fà scriuere dal medesimo Baruch tutto quello, che era scritto nell'altro e molte cose di più: e contra Ioacim sentenza Iddio, che debba morir miseramente: che il suo cadauero sia buttato via, come d'vn cane: e che i suoi figli sian priui della succession reale. Così à tempo di Sedecia, venuta all'orecchie de' Principi la predica ordinaria di Gieremia, essi entrati bestialmente in colera, se ne vanno co'l sangue à gli occhi dal Rè; e li dicono: Deui sapere o Rè, che questo tristo di Gieremia non la finisce mai; grida sempre, che la città serà presa dall'esercito di Babilonia: dice, che chi vuol salvarsi, dee ricorrere da i Caldei: chi non vede l'astuzia di questo sedizioso

è vn

è vn traditore; vuol, che i nostri soldati si perdano d animo; che la città si solleui; il popolo si ribelli; e con quest' arte fauorisce i Caldei, inimici nostri. Moia questo scelerato; che moia; *Rogamus, ut occidatur homo iste* Mille grazie à voi. L'huomo di Dio dice la verita; insegna con charità; dà loro il modo da saluarfi, & essi dicono, *Occidatur* Se non si dice il vero da vn religioso, da chi dirassi? Còmandò Iddio, che Aaron portasse nel razionale auanti il petto la dottrina e la verita: *Pones autem in rationali iudicij doctrinam, & veritatem, qua erunt in pectore Aaron, quando ingreditur coram Domino*. Hor vogliono i nobili di Gierosolima, che Gieremia moia, chè risponde il Rè? chè giudica Sedecia? *Ecce ipse in manibus vestris est*. Bella sentenza. La parte dimanda, che sia vcciso l'auerfario, e la corte glielo dà nelle mani. Con chè ragione? *Nec. n. fas est, regem vobis quisquam negare*. Come nò? Adunque quanto si dimanda, è giusto? ò anco le cose ingiuste si deuono concedere à i potenti? Chè marauiglia, che Gierusalemme douea distruggersi? Che i i Giudei doueano essere schiaui? Che Sedecia douea far pessimo fine con tutti i suoi? *Audite Reges, & intelligite, discite iudices finitima* Exod. 28 Sap. 6.

G terra

terra, grida la Sapienza : **Gran proemio** : si parla con grandi , chè cosa farà ? *Quoniam data est à Domino potestas vobis. & virtus ab altissimo.* Questo voglio, che sappiate primieramente ; che la vostra potestà vi è data da Dio , non ve l'haute portata dalle fasce : se il vostro padre , l'auolo , il bisauolo furono Regi , essi hebbero il reame da Dio, *Dei gratia Rex*, bisogna dirlo. Hor mentre hauete il dominio da Dio, siete obligati à gauernare secondo la legge di Dio , & à riconoscere il tribunal di Dio . *Qui interrogabit opera vestra, & cogitationes vestras scrutabitur.* Starete ad ogni modo à sindaco ; darete conto tãto sottilmente, che vi toccherà rispondere fin sopra i pensieri vostri. E guai à i tristi . Non tutti sarete ritrouati in fatti , come tutti volete esser tenuti nel di fuori . *Quoniam cum essetis ministri regni illius, non rectè iudicastis, nec custodistis legem iustitia, neque secundum voluntatem Dei ambulastis.* Brutta cosa , che vn faccia del giudice con gli altri , e che appresso di sè sia più che reo. Dirai; Perdonisi; son huomini di conto ; deue hauersi riguardo alla nobiltà , alla dignità loro . Messer no, dice Iddio : *Horrendi, & cito apparebit vobis.* Voi hauete portato poco rispetto à me,

mè, & io ne porterò pochissimo à voi . Voi haucte gouernato à modo di campagna, & io vi giudicherò à modo di campagna; *Deus ultionum liberè egit* . Chè vuol dire Ps.93. *liberè?* senza dilazioni, senza compare, senza termini di corte, senza appellazioni: *Horrendè, & cito; Cito, & horrendè?* Così ci vuole. Essi sono stati terribili; & io li giudicherò terribilmète, *Iudicium durissimum his, qui præsunt, &c.* Senza rispetto? le dignità loro? Vestono di seta; vāno in carrozza; menan dietro vn'esercito di seruidori. Non serue questo, *Non subtrahet personam cuiusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cuiusquam; quoniam pusillum, & magnum ipse fecit, & aqualiter cura est illi de omnibus.* Chè dunque dee farsi? Chi giudica, giudichi bene, se vuol'essere giudicato in bene. *Qui custodierint iustitiã, iuste iudicabuntur; & qui didicerint iusta, inueniẽt, quid respondeant.* Chi ben si serue della corona, trouerà rispetto alla corona . *Si ergo delectamini sedibus, & sceptris o Reges populi, diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis; diligite lumen sapientia omnes, qui præsitis populis.* Sedecia, Rè di Giefusalemme, camina contra il douere; per piacere à i suoi vfficiali condanna gli innocenti, vedi Ier.39.

mò quel, che gli auiene . E presa Gierusalemme dal Rè di Babilonia : i suoi Principi son fatti schiaui : i suoi figli son tagliati à pezzi auanti gli occhi paterni ; & egli priuato de gli stessi occhi, è posto in catena, e menato in Babilonia . Innanzi, che questo fusse, chè si fece di Gieremia ? Quei zelanti dellà padria l'ebbero nelledmani per decreto regio. E come lo trattarono ? Stette fresco ; *Proiecerunt eum in lacum* . Lo fecero calar giù per vna fune in vna cisterna vota, oue non era altro, che fango, per faruclò morir di fame, di freddo, d'ogni disagio: e per palesar la Scrittura con che charità faceffero questa bella giustizia, dice, *Proiecerunt*, Mala bestia è la furia . Ve'l gittarono, come vn cane morto. Signore, tu'l vedi: morrà così Gieremia ? così viuo resterà sepolto ? Intenerisce subito Iddio il cuore di Abdemelech, eunuco del Rè, & vn giorno, quando lo vide di buona tempera, li disse, Certo ò Rè, quel meschino di Gieremia è vn'huomo da bene ; quanto à mè, pare vn fantarello, e se ne muore dentro quella ca-uerna, piena d'ogni male: non han fatto bene i ministri ad vsar tanta crudeltà con un sempliciazzo, come è costui. Si mosse il Rè à compassione; ordinò, che ne fusse cacciato

uia

via, e messo di sopra, nell'atrio del carcere; come era stato dianzi. Tutto allegro Abdemelech, prende trenta huomini armati, troua vna corda, raccoglie certi stracci vecchi di vestimenti d'altri prigioni di sotto la cantina reale, e gionto nella bocca di quella fossaccia, calò la fune, buttò giù i ceci, acciò il profeta gli inuolgesse alla fune, e se ne facesse come guanti per afferrarsi, e venir sopra senza farsi vn tantin di male. Sian benedetti questi huomini. Chi harria creduto, ch'innanzi à vn Rè auersario forgesse vn cortigiano in fauore? Qui mostra la sua potenza Iddio; e quando si dispera d'ogni soccorso humano, egli stampa fuori per amici i nemici stessi. 1 Reg. 19 Daud se n' era ritirato con Samuello in Naboth, fuggendo 20. & 21. l'ira, & inuidia di Saul: manda Saul vna squadra di birri à farlo prigione, & arriuati à vn choro di profeti, cominciarono anco essi à profetare. Vi mada vn'altra squadra, vi manda la terza, e succede il medesimo. Vi vada egli in persona, e vi diuenta anco egli profeta, e ne stupisce il mondo, *Num & Saul inter prophetas?* Contra ragione Saul perseguitaua Daud; inuidiua il suo valore; inuidiua l'amicizia, eh'egli hauea con Dio; cercava con mani, e piedi d'impe-

dire la sua salute, di disgraziarlo, di canar-
 gli il cuore: ma Iddio non la sente così
 vuole, che la stessa casa di Saul, gli stessi fi-
 gli si leuino in fauor di Dauid. Chè non fe-
 ce per Dauid Michol? chè non fece Giona-
 ta con rischio della propria vita? Non bi-
 sogna contrastar co i serui di Dio, che Iddio
 la vuol egli vincere, & è di douere. Gli ami-
 ci fa inimici, e gli inimici fa amici: riuolta
 le cose bon prouidenza diuina, come li pia-
 ce. O felice chi si ripone in Dio; chi hà per
 suo partigiano Iddio: *Qui confidunt in Do-*
mino, sicut mons Sion. Abdemelech fu rimun-
 nerato da Dio per lo beneficio conferito
 a Gieremia; e Gieremia fù liberato da i ne-
 mici medesimi, da gli stessi Caldei: quando
 fù presa Gierusalemme, e menato anco egli
 in catena, Nabuzardam General dell' eser-
 cito li diede libertà di stare, ò andare, co-
 me voleua, *Dedit quoque ei magister mili-*
tia cibaria, & munuscula, & dimisit eum.
 Fauoritissima innocenza; vn prigione è li-
 cenziato insieme, e presentato. E tribolato
 il giusto, anzi che nò; ma finalmente Iddio
 lo fa saltar fuori, come fauilla dalla focina;
 come fonte dalle lacune: *Quantas ostendi-*
sti mihi tribulationes multas, & malas, &
conuersus uinificasti me, & de abyssis terra
iterum reduxisti me. Cap.

Pf. 124.

Ier. 39. &
40.

Pf. 71.

CAP. QVARTO.

San Giouan Battista fu messo in carcere e fu decollato, sol perche, riprendendo i vizij, diceua la verità.

Simile historia è quella di San Giouan Battista: solo il fine è diuerso, e tragico; pieno di sangue, e di morte. Questo gran predicatore riprendeua i vizij non sol con la parola, ma con l'esempio insieme della vita: e per dir candidamente la verità; vi lasciò la testa. Predicaua la penitenza, digiunaua, non beuea vino; vestiua di pelli hirsute; habitaua ne' deserti, e riprendeua così prontamente; che chiamò vna volta gli vditori razza di vipere. Herode sentì la sua: non solo il Santo lo riprese, che nõ douea godersi la moglie del suo fratello, ma eziandio di tutta la sua vita cattiuu; non li lasciò costura adosso da riuedere; *Herodes* Luc. 5.
tetrarcha cum corripiretur ab illo de Herodiade, uxore fratris sui, & de omnibus malis, quae fecit Herodes, adiecit & hoc super omnia, & inclusit Ioannem in carcerem. A tanti mali, che fece Herode, mancaua quest'vno, in carcerare chi l'auisaua per

6 4 chari-

charità: questa sola empietà m'acava, auentarsi contro coloro, che lo medicauano. Si che Giouan Battista tanto santo, ch'auanti, che nascesse fù santo, fù messo in carcere sol per dir la verità. E perche non pensassi che ciò fù fatto con bella maniera, con rispetto, & humanità, scriue san Matteo, che fù anco legato, e così cacciato in prigione:

Cap. 14. *Herodes enim tenuit Ioannem, & allegauit eum; & posuit in carcerem.* Forse questo fù vn rigore ordinario, non v'hauea mala volontà. Nò. Con animo tutto sangue; lo voleva fare ancor morire; e (se li fusse stato lecito) ammazzarlo con le proprie mani. *Et volens illum occidere, timuit populum* Di modo che se no'l fece morire alla prima, nò fù equità, fù paura, interesse. Ma pensò di farlo stare tanto, & in tal maniera in carcere, che vi lasciasse la vita. Ma Giouani stà saldo, auezzo à patire, patisce. Nè tace per questo, ma dalle grate insegna, dalla tomba intuona; da i ferri fà risonare il nome di Christo; la penitenza; la verità: e spedisce in

Math. 11. fino ad ambasciarie: *Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis, ait illi; Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* Non è carcere il carcere, dou'è vn'animo nobile, tanto libe-

ro,

ro, tanto eleuato, che stà vnito co'l cielo, e vola per gli spazij del cielo: nè v'è ritengo sì forte, che possa impedire il passo alla parola di Dio. San Pietro disse à Christo: Noi o maestro hauiam pescato tutta notte con molta fatica senza far presa alcuna; hora, che tu'l commandi, ecco io di nouo tendo la rete, ma sotto la forza della tua parola; *In verbo tuo laxabo rete*. Ciò fatto, incontanente prese tanti pesci, e tanti, che non capiuanò nella rete, e si stracciua la rete al peso. *Rumpebatur rete eorum*. Se la rete alla sola parola di Dio si emp: è tanto bene, che si stracciua: chè harria partito, se hauesse tentato di ritenere la stessa parola? *Memor esto Domini Iesum Christi resurrexisse à mortuis secundum euangelium meum, in quo laboro vsque ad vincula; quasi malè operans; sed verbum Dei non est alligatum*. Era prigionie in Roma l'Apostolo, anco egli predicaua nella prigionie, e fra le catene tenea publica schuola dell'Euangelio. Possòno gli huomini tagliar la gola, mozzar la lingua, ma non leger la parola di Dio: *Verbū Dei nō est alligatum*. Quel garzoncello si stringe il trottole in mano e dal picciuolo comincia à inuolgerlo con la cordella strettissimamente in fino à me-

Luc. 5.

1. Tim. 2.

à mezo: par che il trottolo non sia mai per mouersi, ma con vn solo balzo di braccios; gira come hauesse il terremoto in Teno; e quanto più era riuolto, più si raggira: e co' suoi giri non s'auileppa, ma si discioglie. L'huom crede impedire il corso alla verità, & essa con maggior forza si muoue, e più discorre. Se t'imagini di sotterrarla, t'inganni. Fù sepolto, nõche ucciso Abele, e fù couerto il sangue; ma di sotterra gridò il sangue, e discouerse l'innocenza d'Abele, *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*, rimproverò Iddio à Caino. Fuggiua Giona per nõ annunziare la verità à Ninive; se ne andaua come per aria, à vele gonfie; ma abbatte la verità le vele, & infuria i venti, e manda la sorte stessa ad additare il

Gen. 4.

Io. 1. & 2.

ribelle, *Cecidit fors super Ionam*. E buttato Giona nel mare, e non troua il mare in quale abisso possa nasconderlo; l'incauerna nel ventre d'vna balena, ma non può Giona fermaruisi: è sforzato à sbalzarne fuori ben'in fretta, *Et dixit Dominus pisces, & exomuit Ionam in aridam*. Son dati alle fiamme i tre garzoni Ebrei, perche confessauano la verità, & essi fra le fiamme la mettono

Dan. 3.

in musica, e la cantano in concerto; *Quasi ex uno ore laudabant, & glorificabant, & bene-*

& benedicbāt Deū in fornace, dicentes, *Benedictus Dñs Deus patrum nostrorum. Nō terra, non aria, nō acqua, non fuoco, nō cosa, che sia nel mondo, può nascondere, ò vincere la verità. Nō ti sostiene di quei camerieri di Dario, Rè della Persia? che mētre in morteggiar sauiamente nell' anticamera reale, dormendo il Rè, si tratteneuano con patteggiare il premio al dicitor piū prudente, l'vno scrisse, *Fortis est vinum*; l'altro, *Fortior est Rex*; il terzo comeche scriuesse, *Fortiores sunt mulieres*, pur nondimeno v'aggiunse la quarta fortezza, molto maggiore, *Super omnia autem vincit veritas*. Poscia che à confirmar' il vero co' l' vero, *Vinum iniquum, iniquus Rex, iniquae mulieres, iniqui omnes filij hominum, & iniqua illorum omnia opera, & non est in ipsis veritas, & in sua iniquitate peribunt, & veritas manet, & inualefcit in eternum; & vincit, & obtinet in secula seculorū*. O beate le corti, done si trouan di simili cortigiani; merita vn tanto sauiο (se la natura li niega il regno) d'hauer' almeno il primo luogo dopo il Rè, e l' hebbe. *Proximus mihi sedebis, & cognatus meus vocaberis*, disse il Rè; perche *inuentus es sapientior proximo*. Contradice à Dio, che è la stessa verità, chi non*

3. Esol. 3.

& 4.

non

non inalza alle stelle la verità. *Benedictus Deus veritatis*, dice quel cavaliere: *Magna est veritas, & preualet*, gridano i popoli. Non bastan tutte le lesine, non tutti gli spaghi del mondo à cucire la gran bocca della verità: non posson ben mille chiodi, quantunque grandi, & acuti, inchiodare vn labro solo della verità; *Labium veritatis firmum erit in perpetuum*, sicuramente asserma il Sauio. La sfacciata fanciulla ballatrice, quando in quel festiuo conuito addimandò il prezzo delle sue carole lasciue,

Math. 14. non si vergognò di dire, *Da mibi hic in disco caput Ioannis Baptistæ*. Dimanda barbara, ma più barbara concessione; *Iussit illud dari*. Barbarissimo modo il farlo morire nel medesimo carcere, *Misitq; & decollauit Ioannem in carcere*. Barbarezza empia, odio arrabbiato; dirò più, odio donnesco: il chiederlo allhora allhora; il dimandarlo à mensa, come confezione di quel conuito. Ma colà à dispetto d'Herode douea comparer morto il capo di Giouanni, doue non compar viuo; acciò morto ancora riprendesse quel, che già viuo riprese. Come tutto uoce, e uoce opportuna; uoce utile, uoce d'oro, douea comparere in un bacino d'argento, *Mala aurea in lectis ar-*
gen-

gentis, qui loquitur verbum in tempore, dice il Saluo . Os aurum illud exangue, cuius sententiam ferre non poterat, conticescit, & adhuc timetur, dice Ambrosio . Faccia, che vuole, Herode per nascondere il delitto, per non far comparer viuo Giouanni dinanzi al popolo, che i vangelisti di Dio registrano il caso in eterni annali, e fan palese à tutto il mondo, che Herode, quell'imprudente, quell'empio, Decollauit Iuannem in carcere.

Lib. 3. de
virg.

CAP. QUINTO.

Gioseffo, accusato falsamente dalla padrona, è incarcerato.

HAuiamo detto di Michea, di Gieremia, di Giouan Battista, tutti incarcerati, e tutti per dire la verità; voglio, che hora diciamo di Gioseffo, che fù Patriarca, & auanti di loro; e fù incarcerato per dispetto, per vendetta, per odio. Secondo il douere hanno ad essere imprigionati gli adulteri, gli stupratori, i carnali; ma il modo fa spesse volte al contrario: imprigiona gli huomini da bene, e lascia liberi i cattivi. Era castissimo Gioseffo, non accade dire:

non

Gen. 39

non solo non attendea à carnalità, ma eziã-
 dio sforzato à lasciuiè dalla padrona, mo-
 strossi in fatto, insuperabile: *Relictò in ma-
 nu eius pallio, fugit, & egressus est foras.*
 Scornata ella, e stizzata bestialmente, l'ac-
 cusò al marito; lo pelò al rouescio; e si serua
 del mantello per proua della sua falsa accu-
 sa: *Ingressus est ad me seruus Hebraeus, què
 adduxisti, ut illuderet mihi: cumque au-
 diuisset me clamare, reliquit pallium, quod
 tenebam, & fugit foras.* Parti, ch'ella non
 sappia ordire altro, che tela? ma doue è la
 impudicizia, vengon ratte la sfacciatagine,
 e la bugia per damigelle. Non era costei
 contenta d'imputare al guardigno giouane
 le sue lasciuiè, se non riuersaua ancora in
 capo del marito la colpa. *Quem adduxisti,
 ut illuderet mihi.* Stranissimo caso; sento vn
 batticore in rimembrarlo. Qual giudice si
 prometterà di trouar subito la verità d'vn
 fatto, se nelle cose tanto apparenti; e che
 quasi con le mani si toccano, s'inganna il
 sèso, il giudizio resta deluso? Hanea l'impo-
 sito delitto alcun colore; perche Gioseffo
 era giouane, era bello, era il fattor generale
 di quella casa; cio ch'egli facea, quanto al-
 le robbe, era ben fatto. La donna poi era
 signora; hanea marito così principale; e per

con-

conseguenza era tenuta per honorata, e non hauea bisogno di cosa alcuna. Non dimeno Gioseffo era vn santo, non hauea mai Futifare vdito vn Ma di sinistro contro di lui, e per questo gli hauea dato in mano, quanto hauea, confidentissimamente. Chè fece egli quì? Ingozzato per souerchia colera, tostamente mandollo in carcere. *His auditis dominus, & nimium credulus verbis coniugis, iratus est valde; tradiditq; Ioseph in carcerem, ubi vinciti Regis custodiebantur, & erat ibi clausus.* Non dice la Scrittura, che Futifare facesse vna, quantunque minima, diligèza per certezza di tanta imputazione; che esaminaffe, chi hauesse vdito gridare, ò vscir Gioseffo: chi mai si fusse accorto di cosa alcuna di male, ò di sospetto di male: nè dice, che fusse dimandato Gioseffo sopra l'accusa; nè che cercasse altro, come ad ogni modo douea fare; ma tostissimamente à orecchie impiombate, & occhi chiusi lo condannò al carcere. *Nimium credulus verbis coniugis.* Pessima parte in vn giudice, creder subito, esser di prima impressione: *Qui credit cito, leuis corde est, & minorabitur.* Eccli. 19. E leggierezza fanciullesca, indegna di magistrato, degna di deposizione. Il lupolo, perche presto s'infra sca, presto vien

vien meno . Il giudice, ch'è di subitanea informazione , merita esser deposto dall'vfficio, Iddio stesso lo degrada , *Minorabitur*. Ne vien ripreso grandemente Eusebio dal Padre Santo Agostino in vna lettera , doue e' dice, *Quid est illud, quod facis, ut inauditis partibus ferre non dubites pro vna parte sententiam? Quid? Iudicium non reformidas?* Fà mistiere toccar con le mani prima vna cosa, e poi crederla . E con tutto questo vi sono ancor delle cose , che con le mani si toccano , e pur v'accade errore. Isaac per far buon giudizio del primogenito, disse à Giacoppe, *Accede ad me, ut tangam te fili mi* ; e nondimeno pur s'ingannò. Quando i giganti si risolsero di edificar nella terra di Sennaar vna torre , che toccasse il cielo, li vedea Iddio, e gli vdiua benissimo, mentre diceuano , *Venite faciamus nobis ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad celum*. Era notissima à Dio la loro ambizione , senza che diceffero , *Celebremus nomen nostrum*. Con tutto ciò auanti, che Iddio diuida la lor lingua, ò che faccia alcun giudizio , dice il testo , *Descendit autem Dominus, ut videret* . Volle veder con gli occhi proprij, benchè egli non habbia occhi, e veda il tutto: yolle discendere, ben-

benche senza mouersi sia in ciascun luogo. *Descendit autem Dominus*, per nostro ammaestramento. Si dee tanto bene cercar la verità da vn giudice, ch'egli stesso, per modo di dire, dee leuarsi dal tribunale, s'altro non basta. Dee vdir tutti; non dispregiar le persone basse; non far poca stima de' poveri, perche poveri. Dee discendere, dar d'orechie ad ognuno; ascoltare i pupilli; non lasciar i serui; dar vdienna à gli artigiani; vdire il popolo: e non vstarsene solo in alto, e sempre in alto; à quel, che dice vna persona nobile, vn'amico, vn parente; perche costoro non di rado l'ingannano; *Nisimum credulus verbis coniugis*. Hauendo la Tribu di Ruben, e quella di Gad, e molti di quella di Manasse hauuta la lor parte nella terra di Galaad, congregarono vn'altissimo monte di pietre presso al Giordano sù i confini per segno perpetuo à i discendenti della comunanza, che haueano cò gli altri Israeliti, quanto alla nazione, e quanto alla legge. Ma ciò veduto, andarono certi all'altre Tribu con dire, che quello era vn'altare per sacrificarui con sito, alieno da loro. Là onde mossi gli Hebrei, còuennero tutti in Silo, e si risolsero di commune accordo di far lor guerra. Ma come saui non i-

H stettero

stettero à quella relazione: mandaron molti, e persone di qualità per informarsene bene, quali furono Finees sacerdote, e diece huomini scelti, vno per Tribu. A costoro humilmente risposaro quei di Ruben, e di Gad, che haueano rizzato quell'altare, non per sacrificarui, ma per honòr di Dio, e per testimonianza, e memoria perpetua à i suc-

Iof. 22. cessori loro. *Placuitq; sermo cunctis audientibus.* Si pagarono di ragione, *Et Laudauerunt Deum filij Israel, & nequaquam ultra dixerunt, ut ascenderent contra eos.* Così fatti, così può l'huomo chiarirsi della verità. *Vocaueruntq. filij Ruben, & filij Gad altare, quod extruxerunt, testimonium nostrum; quòd Dominus ipse sit Deus.* Ma vi sono alcune case, doue i mariti vestono le gonnelle, e le mogli il saio, e le calze: i mariti cingono la conochia, e le mogli la spada: sono maschi le mogli, e femine i mariti. Misera è quella casa, doue è vn'ordine così

Deut. 22. peruerso. Comanda il Signore, *Non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste feminea; abominabilis enim apud Deum est, qui facit hac,* Adamo anco egli fu *Nimum credulus verbis coniugis,* e guastò il mondo. Gli huomini effeminati non sono buoni giudici; non vuole Iddio nel suo tribunale

bunale sentenze donnesche. Predice al suo popolo la creazione d'vno Rè sopra di loro, la norma, di chè qualità debba esser colui, ch'essi si eleggano: e fra l'altre vuole, che non habbia molte mogli, con assegnarne ancor la ragione: *Non habebit uxores plures, que alliciant animam eius.* Deut. 17. Herode con tutto l'odio intestino, che portaua à Giouan Battista, no'l fece mai uccidere: ad vna dimanda poi d'vna fanciulla lo fece subito decollare. Futifare, che amaua tanto Gioseffo; gli hauea tãto di fede, ch'ogni cosa di casa hauea commessa à lui, poi ad vna sol querela della moglie, subito non sol lo priua dell'vfficio, e lo caccia di casa, ma lo condanna insieme alla prigione, oue erano i carcerati della vita: *Vbi vineti Regis custodiebantur.* Non potea praticar con altri, che co i prigionieri medesimi; *Et erat ibi clausus.* Mosè non fa menzione, se all'honorato, e paziente giouane fossero messi i ceppi, ò la catena; ma lo dice Dauid; *Humiliauerunt in compedibus pedes eius,* Pl. 104. Fù così mal trattato nel principio, che sentì trafiggerli il cuore di banda à banda da acutissima spada; *Ferrum pertransit animam eius.* E ciò gli auiene, perche il padrone, *Iratus est valde.* E si adira cotanto il padrone;

H 2 per-

perche egli, è, *Nimum credulus verbis conjugis.*

CAP. SESTO.

Gioseffo è fauorito nel carcere, & esaltato fuori del carcere,

F *Vit autem Dominus cum Ioseph, & miseratus est illius, & dedit ei gratiam in conspectu principis carceris.* Nobilissimo carcere, ou' entra, e si ferma Iddio. Dice **Ps. 114.** *Dauid, Calum cali Domino:* Iddio hà per sua residenza il ciel del cielo. Qual'è questo c. el del cielo? Iddio è immenso, incomprendibile; non può ristringerlo qualsiuoglia cielo, non tutto il mondo. Il ciel del cielo è egli stesso, la sua gloria diuina. Dou'è Iddio, là è il ciel del cielo, il cielo di Dio; E benchè egli sia in ogni luogo, non costretto, ò circoscritto da luogo; nientedimeno dicesi esser là, doue opera con la sua grazia; con la sua gloria. E quel luogo, doue egli palesa la gloria sua, ò la grazia sua, dicesi cielo, restando egli immobilmente in se stesso nel suo cielo del cielo. Là onde il carcere, oue si degna d'essere Iddio con la sua grazia, muta natura, e diuenta cielo, perche Iddio habita nel ciel del cielo. Et il carcerato, che

che hà la compagnia di Dio, non stà in carcere, ma in cielo. Non perde riputazione il carcerato per la viltà del carcere; ma il carcere acquista honore per la nobiltà del carcerato. *Fuit autē Dominus cum Ioseph.* Infelice quell'huomo, il quale non hà Iddio dalla sua; tutto il mondo gl'i sputa adosso, ogni cane li baia dietro. *Dixerunt inimici mei mihi, & qui custodiebant animā meam, consiliū fecerunt in vntē.* Chè cosa haueano detta i nemici? Innāzi immediatamēte detto hauea il profeta, *Ne proyicias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me: e poi soggiunge, Quia dixerunt inimici mei mihi.* Forse vuol dir così. Sig. ti priego non m'abbandonar nella mia vecchiezza, e quando mi mancan le forze; perche questo aspettano i miei contrari, e dicono, Quando poi non potrà più, ognuno l'abbandonerà, e noi allhora li daremo adosso. Così può intendersi questa frase, incatenandola co'l ragionamento di sopra: ma ordinandola alle parole seguenti, troueremo, che il consiglio, che fero, le parole, che dissero gli auersari, furono, che Iddio l'hauesse abbandonato, e che però era tempo da darli delle sferzate alla cieca. *Dixerunt; chè? Deus dereliquit eum.* Han

detto affai , discorso per ogni via di porrai i piedi sopra il capo; e, perche pare à loro, eh'io hora sia stato abbandonato da tè mi fanno dell'huomo adosso; dicono, Ecco, hora e il tempo; non aspettiamo più; la pera è matura : *Deus dereliquit eum* . Habbiate cuore, inferuoratiui, *Persequimini, & comprehendite eum* . Fate il peggio, che potete, e sapete, *Quia nõ est, qui eripiat* . Ah, ah; troppo terribili; troppo inimici. Vi è, vi è Iddio. Chi ve'l dice, ch'è sia partito? Chè via ha egli fatta? Dou'è ito? Tu l'odi o Signore; *Deus ne elongeris à me; Deus meus in auxilium meum respice* . Mostrò solo d'allontanarsi Iddio, e vè, come subito giocauano i contrari con la spada à due mani. Vuoi tu fermare Iddio? che non si parta? Spera in lui; inuocalo; metti tutto te stesso in lui. *Confundantur, & deficiant detrahentes animam meam; operiantur confusione, & pudore, qui querunt mala mihi* . Restin confusi, tornino vn nulla quei ceruellosi, che smizzano l'anima mia, come vn fegato; vergogninsi di comparer fra gli huomini coloro, che con la lor cattua volonta mi tiran sopra ogni male; cauandolo, non dico dalla terra, ma dalle cauerne più maligne de' loro cuori. Essi pensan con questo di farmi

perder

perder d'animo; di pormi il ceruello in partito; ma non serà così; non serà: *Ego autem semper sperabo, & adijciam super omnem laudem tuam.* Spererò in tè; e spererò sempre, sino à mille, e mill'anni; insin, che viuo; morirò io; la mia speranza non morrà meco; tanto voglio sperar in tè: perche, ancor ch'io fussi morto, puoi suscitarmi. Mandami, ò Signore, quante disgrazie tu vuoi, non serà mai, te ne dò la fede, non serà, ch'io mi debba lamentare vn tantino di tè; mouer tantino le labra contro la maestà tua; anzi tanto più vuò lodarti, & esaltarti: *Ei adijciam super omnem laudem tuam.* È gentilissimo sforzo per costringere, quãto si può, Iddio, il riporre tutta la sua speranza in lui. Ei resta vinto, perche tu'l metti in punto d'honore, ch'e ti difenda: *Quoniam in me sperauit, liberabo eum, quoniam cognouit nomen meum:* così dice per bocca di David: *Pl. 90. Clamauit ad me, & ego exaudiam eum; cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.* Adiratosi Iddio contro il suo popolo nel deserto, perche essi haueano adorati gli idoli, disse à Mosè: Va seguita pur l'impresa, ch'io non sò mancar di parola; guida questo popolo alla terra promessa ad Abraamo, ch'io manderò per vo-

fra scorta, e per guardiano vn' Angiolo de'
 miei: *Mittam praecursorem tui Angelum, &*
eijciam Chananaum, & Amorthaum. Io nõ
 posso venir' io, dice il Signore, perche sono
 fortemente sdegnato con vn tal popolazzo,
 che hà il capo di bronzo: *Non enim ascen-*
dam tecum, quia populus dura ceruicis est.
 Vuoi, ch'io vada, ch'io governi. lo farò dice
 Mosè; ma io non hò vditto bene, qual serà
 questo nostro condottiere, che ci guiderà:
 e nondimeno tu dici, che mi vuoi bene; ch'
 io sia in grazia tua. *Præcipis, ut educam po-*
pulum istum, & non indicas mihi, quem
missurus es mecum: praesertim cum dixeris,
Nous te ex nomine, & inuenisti gratiam
coram me. Iddio tace, lascia dire, e Mosè con
 maggior confidenza soggiunge, Signore,
 per quãto m'ami, vien tu in persona, *Osten-*
de mihi faciem tuam. Benignissimo Iddio:
 Non dubitare; verrò io; io serò teco; vuoi
 tu altro? *Facies mea praecedet te,* li risponde
 Iddio. Chè Hetei? chè Ferezei? chè Iebusei,
 oue vã Iddio di presenza? Gli Heuei, i Ca-
 nanei, gli Amorrei al solo nome di Dio do-
 ueano cader di faccia in terra. Chè carceri?
 Chè Futifari? Che Faraoni, oue Iddio mo-
 stra l'vnghia picciola (per dir così) del suo
 valore? *Fuit autem Dominus cum Ioseph:*
 Diuen-

Diuene Gioseffo tanto caro al sommo carceriere; che lo fece suo luogotenente, e li diede pensiero de gli altri prigioni: *Tradidit in manu illius uniuersos uinctos, qui in custodia tenebantur, & quicquid fiebat, sub ipso erat.* Egli era schiauo, e nella prigione diuentò padrone: era carcerato, e nel carcere diuentò guardiano de' carcerati. Ogni cosa era in man sua. *Nec nouerat aliquid, cunctis ei creditis.* Chè metamorfofi son queste? Chè salti miracolosi? Donde la grandezza fra le ignominie? *Dominus erat cum illo, & cuncta opera eius dirigebat.* Per questa medesima cagione fù in tal modo caro à Futifare, che Futifare parimente li diede tutta la sua casa in mano: *Nec quicquam aliud nouerat, nisi panem, quo uescebatur.* Non si pigliaua egli pensiero di cosa alcuna; attendeua solo à mangiare, e bere; del rimanente il peso tutto era sottoposto à Gioseffo. Nè solamente lo rese Iddio così grazioso nel cospetto de' suoi padroni; ma li diede anco lo spirito di profetia; e d'interpretare i sogni, e le visioni diuine; come egli fece in esporre i sogni del coppiere, e del fornaio di quel Rè, & i sogni del Rè medesimo. Ma non era perciò, ch'egli non istesse ancora in prigione, non sentisse gran

parte

parte delle miserie della prigione ; benchè fosse pieno di tante grazie. Chiamato a uanti di Faraone, lo fero no tofare, e vestire ; e così lo presentarono ; *Eductum de carcere Ioseph, totonderunt, ac veste mutata obtulerunt ei*. Non fù però liberato tra poco

Gen. 41. tempo ; vi stette de gli anni interi. *Post duos annos vidit somnium Pharaon*. Dalle tenebre del carcere, esce il lume della interpretazione de' sogni ; e Gioseffo, Ouunque stà, si mostra Gioseffo. Chi mai creduto hauesse, che della prigione douesse vscire la salute d'Egitto, anzi del mondo ? E che vn prigione arriuasse à tanto, che fosse detto saluador del mondo ? *Tu eris super domum meam* li disse il Rè, *Et ad tui oris imperium cunctus populus obediat*. Vi restaua molto poco della dignità reale. *Vno tantum regni solio te precedam*. E per metterlo in possessione, e farlo riconoscer dalli suoi vassalli, l'adornò d'anelli, lo vestì di biffò, lo nobilitò di collane con sollenità publica. Lo fece entrar nella carrozza sua ; lo fece bādir' à suon di tromba per tutta la città, come suo luogotenente, e Vicerè vniuersale del suo dominio: *Melior est puer pauper, & sapiens rege sene, & stulto, qui nescit prauisere in posterum* dice il Sauio: *Quod de carcere, catenisq;*

senisq; interdū quis egrediatur ad regnum; & alius natus ad regnum, inopia consumatur. Chè carcere? Chè carcerè? Dou'è Id-
dio, dou'è prudenza, dou'è bontà; non pos-
sono offendere, non abbassare, non iscemare
vn pelo della riputazione tutte le forze del
mondo. Gioachino Rè di Giuda, dopo tren-
tafette anni di carcere (ohime quanti) in
Babilonia (ohime doue) fù non solo libe-
rato, & aggraziato, ma eziandio salariato,
e promosso alla mensa regia sopra tutti i
Regi di Babilonia dal Rè Euilmerodach;
Et locutus est ei benignè, & posuit thronum 4. Reg. 29
eius super thronum Regum, qui erant cum & Ierem c. 52.
eo in Babyione. Et mutauit vestes eius, quas
habuerat in carcere; & comedebat panem
semper in conspectu eius cunctis diebus vi-
ta sua.

CAP. SETTIMO.

I nemici, lasciati in man di Dio, son
dalla mano di Dio humiliati.

I*N* *petra exaltauit me: & nunc exalta-* Pl. 26.
uit caput meū super inimicos meos, can-
ta il profeta. Egli era campato da vna gran
furia di nemici, che si voleuano mangiar le
carni

carni di lui ; ma era campato con l'aiuto di Dio : *Dominus illuminatio mea , & salus mea , quem timebo ?* Non hò paura, dicea, di cosa alcuna ; di chi si sia ; e vengan pur co i denti arroati ; *Dum appropiant super me nocentes , ut edant carnes meas.* Arminsi pur tutti gli eserciti della terra ; attendinsi con varie ilfidie intorno alla mia vita ; m'auentin contro, quante armi hanno ; io me ne starò illeso, sicuro, e sereno , come vn cielo stellato : *Si consistant aduersum me castra , non timebit cor meum.* Sono auezzo alla milizia di Dio : sò, ch'egli nelle tribolazioni esalta ; fra le pietre , e le durezza dona il riposo, e distribuisce le sue corone : *In petra exaltauit me.* I fratelli di Gioseffo lo venderono per schiauo, per non vederlo esaltato ; & egli essendo schiauo in casa di Futifare è esaltato sopra tutta la famiglia . Fa porlo in carcere la padrona ; & egli nel carcere acquista vfficio di Priore del carcere : à pena esce del carcere, & è fatto vn secondo Rè sopra tutto vn regno. Questo è lo stratagemma mirabile di Dio, far cader gli inimici con l'arte loro . Non accade, che noi ci affatighiamo contra i nemici . Gioseffo tace , & Iddio fa la causa di Gioseffo.

Gioseffo . A noi tocca perdonare , e lasciar fare à Dio, che sà fare, e può fare. Credimi fratello, chi perseguita, serà perseguitato:

Qui malignantur exterminabuntur . Chi Pl. 36.
 dura, vince : *Sustinentes autem Dominum,*
ipsi hereditabunt terram . Aspetta vn poco,
 non hauer fretta, stà à vedere ; *Adhuc pusillum .* Iddio tien gli aguati al tuo auersario ;
 e quãdo costui men se lo pensa, egli lo spiãta ; *Et non erit peccator .* Lo priua talmente
 di quanto è, di quanto hà, che non puoi pur dire ; *Qui albergò : Quæres locum esus, & nõ inuenies .* Chè prò cruciarsi nelle pene del
 carcere, e lacerarsi anco il cuore con le vendette de' nemici ? Vsurparsi l'vfficio di
 Dio ? Chimarsi per contraria l'ira di Dio, quando più douiamo mitigarla ? Se vendetta dee procurarsi, qual maggior vendetta de' peccati ? Il popolo di Dio, ammutinato per causa dell'auarizia, e libidine de' figliuoli di Samuello, vollero vn Rè ad vsanza de' Gentili ; Iddio gliel diede, fù Saul. Ma à pena saputosi, benche vna parte dell'esercito lo seguisse, nientedimeno molti figliuoli del demonio se ne burlauano, dicendo,
Num saluare nos poterit iste ? & despexerunt eum, & non attulerunt ei munera . 1. Re. 10.
 Ma Saul, benche fusse nouo al reame, benche fusse

fusse allhor distolto dal gouerno de gli animali, pur con animo grande, *Diffimulabas audire*. Fatta poi la prima impresa contra gli Ammoniti gloriosamēte, Samuello stesso si ricordò delle ingiurie fatte à Saul; e (forse per prouarlo) prouocò il popolo contra quei ribelli, *Quis est iste, gridando, qui dixit, Saul non regnabit super nos? date viros, & interficiemus eos*. Nò, disse Saul, io non voglio; *Non occidetur quispiam in die hac, quia hodie fecit Dominus salutem in Israel*. Volle perdonare; perdonò; prese occasione della festa, ripugnò à Samuello stesso, il zelatore. E celebre la magnanimità di Dauid verso Saul, ma tanto più degna, e da farne memoria. Dauid non prima conobbe Saul, che li fece seruizio della vita stessa, non che del regno: ma in ricompensa fù sēpre perseguitato da Saul. Io non sò dire, qual fusse maggiore, ò la persecuzione di Saul; ò la perdonanza, e magnanimità di Dauid. Vna volta Saul lo perseguitò per certi precipizij d'Engaddo, per li quali à pena gli vcelli volar poteuano, *Super abruptissimas petras, quae solis ibicibus peruia sunt; & al miglior modo, che l'odio diuisogli, ò la necessit, si calò in vna grotta per ingrauarfi, ou'era nascosto Dauid, e non auendofi*

dendosi diede se stesso in man del nemico. Poteua David ageuoliffimente ucciderlo, ma nè anco il ferì, nè anco l'affalì; nè anco l'incommodò: sol tagliatoli pianamente vn pò d'orlo di veste, mostrolli poscia, quanto hauea potuto fare, e non l'hauea fatto. *Vl-*
uiscatur me Dominus ex te; manus autem 1.Re.26.
mea non sit in te. Non meno poteua ucciderlo nel suo proprio padiglione verso il deserto Zif, ma da Abisai, suo soldato, li fece toglier solamente la lancia, & il vaso d'aqua, che teneua à capo, mentre dormiua; e ciò similmente sol per mostrarli poi vn segno di quello, che hauea potuto fare, e che con animo generosissimo non hauea fatto. Non vi è più spauenteuole inimico di colui, che perdona; perche vendicando fa vendetta, che hà riparo, e tostante passa; sopportando, resta la vendetta in man di Dio, ch'è insieme onnipotente, & eterno. Se me, della famiglia di Saul, mentre David fuggiua per la solleuazione del suo figlio Absalone, lo malediceua, e scherniua; li tiraua terra, e sassi; lo chiamaua micidale, sanguinario, figliuol del demonio. Vdi il tutto il buon Rè, non disse pur vna parola in risentimento: anzi volendo Abisai farne vendetta, non volle; pensò prudentemente di
 guada-

guadagnarui, & in virtù di quella pazienza
 2.Re.16. di me uere Iddio in suo fauore: *Dimitte eū,*
ut maledicat iuxta præceptum Domini, si
forte respiciat Dominus humilitatē meam.
 & reddat mihi Dominus bonum pro male-
 dictione hac, die hodierna. Perche iuxta præ-
 ceptum Domini? Commandaua forse Iddio
 à Semei, che maledicesse? Voleua dire, iux-
 ta permissionem Domini; perche se Iddio
 non l'hauesse permesso, non harria Semei
 maledetto. Voleua dire iuxta prouidentiam
 Domini; il quale sà cauar bene dal male: si-
 come San Paolo disse, *Oportet & hereses*
 1.Cor.11. *esse; e seguita rendēdo la ragione, Vt & qui*
probati sunt, manifesti fiant in vobis. Que-
 ro potiamo considerare nella maledizzio-
 ne l'huomo maledicente; la maledizzio-
 ne stessa; e l'huomo maledetto; fa Iddio l'huo-
 mo, ma no'l fa maledicente; preuede la ma-
 ledizzione, ma non la commanda: consente,
 che l'huomo sia maledetto; ma vuol, che l'
 huomo sia paziente in sopportarlo: e que-
 Eccli.2. sto sì, che'l commanda: *In dolore sustine,*
& in humilitate tua patientiam habet; dice
 Hebr.10. in vn luogo, & in vn'altro; *Patientia vobis*
necessaria est, ut voluntatem Dei facientes
reportetis promissionem: hauendo detto pur
 dianzi, *Mibi vindictam, & ego retribuam:*
 hauen-

habendo detto pur d'ãzi, *Iudicabit Dñs populum suũ*: habendo detto pur dianzi, *Horrendum est incidere in manus Dei cõmittentis*. Se tu sei ingiuriato, ò in qualsiuoglia maniera maltrattato, e'l sopporti, senza però riguardo alla legge di Christo, acquisti lode appresso'l mondo per va'azione moralmente ben fatta, sicome la fecero molti de gli antichi, i quali non furono consapeuoli della legge di Dio. Se tu sei colpeuole, e soffri le ingiurie, concordanti alle tue colpe, ma per amor di Christo, sei meriteuole appresso'l mondo, & appresso Iddio; e molto più meriteuole (ch'è il terzo grado) se tu sei innocente. Così intendo quel, che dice San Pietro, *Qua est gratia, si peccantes, & colaphizati, suffertis?* hauendo egli detto prima; *Hac est gloria, si propter Dei cõscientiam sustinet quis tristitias, patiens iniuste*. Et hauendo detto dapoi; *Si bene facientes, patienter sustinatis, hac est gratia apud Deum*. Dicasi il vero, ò dicasi il falso il tuo nemico, se tu per amor di Dio con orecchie turate, con lingua annodata, ti chiudi in spalla, certamente ti fai degno del cielo. *Maledicat iuxta preceptum Domini, diceua Dauid, si forte respiciat Dominus humilitatem meam, & reddat mihi Dominus bonum*

1. Pet. 2.

num pro maledictione hac. Passò questo. Aueme, che egli fù riceuuto di nouo per Rè dal popolo di Giuda; & andandoli subito dauanti Semei à dimandarli perdono, egli, senza far'altro, li perdonò. O Dauid, oue se' hora? Abisai gli era contrario, riduceua in memoria à voce piena le ingiurie passate; Taci là, disse Dauid, non mi romper' il capo; *Quid mihi, & vobis filij Saruiad?* Voi, me n'aueggio, fate l'vfficio, non di amici, non di huomini, ma di demoni; *Cur effimini mihi in Satan?* E riuoltandosi à Semei con serenissima faccia, li disse; Stà di buon'animo; chè dubiti? sei in mano d'vn

1. Reg. 3: Rè, d'vn Rè pio, d'vn Dauid; *Non morieris.*

& 1. Reg. 16. & vlt. Sorge Absalone; dishonora il letto paterno; mette il padre in fuga dal regno; cerca con

horrenda empietà d'hauer primieramente la testa di lui nelle mani: e Dauid fa tutto il contrario. Stimando egli tutta vna sì graue, & intestina ribellione, come leggierissima fanciullagine, se n'esce di Gierusalemme per cedere al furor del figlio: e benchè per debito di difesa mouesse il suo esercito all'armi; nondimeno, quando essi eran per far giornata, questo solo imponeua à tutti, *Seruate mihi puerum Absalom*. A questo fine, stò per dir si confisse, à vna foglia di por-

ta di quella città, e replicaua à ciascun de' soldati, *Seruate mibi puerum Absalon.* Otten la vittoria; viene il primo, il secondo nunzio con la lieta nouella, questo solo, e questo auanti egli dimanda, *Estne pax puero Absalon?* Ode la certezza della morte, e scordatosi della vittoria, e della real maestà, si caccia à pianger dirottamente come vn'huomo ordinario, e senza ammetter consolazione alcuna, prorompe in tenerissimi lamēti, *Absalon fili mi, fili mi Absalon, quis mibi tribuat, ut ego moriar pro te?* e come non hauesse altri figli, ò fusse per non hauerne più mai; ò come e' fusse tutto padre, nè fusse altro in lui, che la paternità, vā iterando, *Absalon fili mi, fili mi Absalon.* Gran David. Absalone cerca di metterlo in perdizione; & egli ordina, *Seruate mibi puerū Absalon.* Absalone li muoue in contrario atrocissima guerra; & egli affettuosamente addomanda, *Estne pax puero Absalon?* Absalone gli si mostra con l'armi in mano capitalissimo inimico; & egli tante volte lo chiama figlio. Absalone con campo armato tenta di leuargli e corona, e vita; & egli per la vita di Absalone non si curebbe di perder corona, e vita. Perdonano le viscere paterne, perdona David; ma Iddio, che non

I a per-

permette le persecuzioni, le ingiustizie, l'empietà; vi pone le mani egli, egli ne fa marauigliosa vendetta: fa che resti appiccato Absalone per la zazzera in vna quercia; che il mulo, che caualcaua se ne passi via; che Giob soprapiunga, e con tre lance l'uccida. E resta appiccato, per segno della morte vituperosa, ch'è meritana: e da se stesso sventuratamente s'appieca; come non si trouasse manigoldo, tanto crudele, quanto egli medesimo, per tale ufficio: e non con vna, ma con tre lance muore; acciò scorga il mondo, ch'egli merita di morire.

3.Re. 2. E quel Semei ingiuriante, à cui fu perdonato da Dauid, fù fatto morire da Salomone.

1.Re. 24. E quel Saul persecutore, al qual Dauid perdonò più volte, morì da disperato, facendosi egli medesimo troncar il capo. *Ab impio egredietur impietas*, disse Dauid. Dal panno stesso nasce la tarma, che lo consuma: dal legno stesso il tarlo, che lo rode.

Dent. 32. *Mea est ultio*, dice Iddio, *& ego retribuam eis in tempore*. Non prese, nè domandò vendetta Gioseffo contra i fratelli; ma la fece Iddio seuerissimamente, e però quattrocento anni fece schiaui gli Hebrei in Egitto, là doue Gioseffo era stato venduto; doue egli era stato in carcere: e Gioseffo vi fù esalta-

to,

to, e riuerito da tutti; e vi fù adorato, come vn Dio, da gli stessi fratelli.

CAP. OTTAVO.

Le falsità son punite da Dio seuerissimamente.

N On racconta la Scrittura il gastigo della moglie di Futifare per la falsa accusa contra Gioseffo, per mostrare f rse, che se n'era dimenticato affatto Gioseffo, lasciando la vèdetta in petto di Dio, ilqual disse, *Non loqueris contra proximum tuum* Exod. 23 *falsum testimoniu.* Vada, doue vuole, il falsario, ch'il cielo l'arriuera: fugga, quanto e vuole, che al fine pur perirà: *Testis falsus non erit impunitus: Testis mendax peribit.* E coloro, che ciò fanno fare, son percossi da Dio con la man di ferro. Achab, quella fera ingorda, che voleua ad ogni modo la vigna di Naboth, non potendo per lo suo dritto hauerla, fù aiutato da Iezabele, sua moglie. E come? O assassino tanto più infame, quanto d'vna reina. Costei per far morire Naboth, e confiscare i beni di lui, come d'vn gran ribelle, si diterminò di farlo accusare, come bestemmiator di Dio, &

I 3 inimi-

inimico della sua corona . Scrisse à gli vfficiali della città, che congregassero il consiglio ; che fusse collocato fra primi Naboth; che due testimoni arringhassero contra lui, come egli hauesse bestemmiato Iddio, e'l Rè, e che fusse perciò prestamente sentenziato à morte , e lapidato . E così fù fatto; senza che pur vno contradicesse . Al far male tutti si trouan pronti; non v'è, chi voglia pipire contra il gusto del suo signore . O pazzi : temono della disgrazia d'vna reina terrena , e non temono della disgrazia di Dio., & ardiscono di violar' il giusto comandamento di Dio. *Fecerunt, ut praeceperat eis Iezabel.* Ma Iddio non l'inghiottisce così, come l'huomo si pensa . Achab fù ammazzato con vna saetta, che li passò il petto tra'l pulmone, e lo stomaco ; e col suo sangue impurpurò il carro suo . Giusto giudizio . A caso egli concorse alla morte di Naboth con l'anello della lettera , no'l sapendo; e però è vcciso à caso: a caso quanto al giudizio humano , ma molto deliberatamente, quanto al giudizio diuino . Egli era volonterososo della vigna di Naboth, & in segno della sua auidità è ferito fra'l pulmone, e lo stomaco . Naboth bagnò la vigna sua del sangue suo; & Achab il carro suo del sangue suo.

sangue suo. Nè si fermò quì Iddio; ma volle,
 che tutta la progenie di Achab fusse talmé- 4.Re.10.
 te spiantata, che non ve ne restasse pur vno.
 Iehu ne fece morir settanta, e ne volle ve-
 der le teste, come di tante zucche. Quaranta
 due altri ne fece affogar' in vna cisterna:
Et percussit omnes, qui reliqui fuerant de
Achab in Samaria, usque ad unum. Iora fù
 ucciso dal medesimo Iehu con vna saetta,
 buttato nel territorio stesso di Naboth. Cap. 9.
 Iezabele, la femina sceleratissima, fù preci-
 pitata da vna fenestra, e scalpitata da i ca-
 ualli, e mangiata da i cani fin tanto, che sol
 per segno, e per horrendo spettacolo vi re-
 stassero à pena l'estreme parti, del capo, del-
 le mani, de' piedi. Sì che gridaua ognuno,
 che passaua; *Haccine est illa Iezabel?* Di
 que due testimoni falsi, solleuati cōtra Na-
 both, io non mi ricordo di hauer letto il
 gastigo temporale; ma basta, che la Scrittura
 li chiama figli del demonio: *Submittite* 3.Re.21.
duos viros, filios Belial contra eum, & fal-
sum testimonium dicant, scrisse Iezabele.
Et adductis duobus viris, filijs diaboli, fe-
cerunt eos sedere contra eum; così seguita il
 testo. *At illi, scilicet viri diabolici, dixerūt*
contra eum testimonium; così soggiunse.
 Pensa tū, qual pena si meritassero, come figli

di Belial, figli del demonio, huomini diabolici. E la bugia inuention del demonio: egli fù il primo, che dicesse bugie nel mondo: e la prima fù quella, che disse ad Eua. *Nequaquam moriemini.* Quinci i bugiardi vengono detti figli di lui: *Vos ex patre diabolo estis,* disse lor Christo. Per la qual figliuolanza peruiene à loro legitimamente il patrimonio, fiamme, catene, inferni. O (quanto alla pena temporale) furon quelli compresi nell'esterminio della casa di Achab. O fù cotanto grande il gastigo, che la Scrittura per darlo à intendere, come inenarrabile, non ne fa menzione. E per la stessa ragione si tace forse la pena della moglie di Fufitate, non men bugiarda; che dishonesta: e la pena de'testimoni, che falsamente testificarono contra l'innocenza di Christo. *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem,* dice David. E de'mentitori chè cosa farai? *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium.* Son due parole, ma terribili; quella *Perdes*, quella *Omnes*. Non v'è scusa di timore, di speranza; d'odio, d'amore: di martorio, di promessa: dici la falsità? sei speditissimo: *Omnes, omnes*. E chè pagamento ne riporrai in tasca? Vn *Perdes*, Non può darsi peggio. Serai perso, e disperso; serai sconfitto, & annullato

to

to in questa vita, e nell'altra. *Quoniam non est in ore eorum veritas, cor eorum vanum est*: perche la parola è fatta per palefare la verità, nascosta nel cuore, però mentre la parola è mentitrice, è mentire ancora il cuore. *Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant*, però, *Sepulcrum patens est guttur eorum*. E ch'è seguita? *Iudica illos Deus*. Questa enormità è tanto graue, che il giudizio è riserbato à tè, ch'è puoi darglie vna pena eguualéte. *Decidant à cogitationibus tuis*. Sicome à gli huomini accade in alcune grauissime infermità, & in alcuni casi horrendi, come di fulmini caduti à cànto, ò di bombarde scariate da presso, che offeso l'organo della memoria, restano storditi in guisa, che non si ricordan punto; così è tanto abomineuole nel cospetto di Dio la falsità, che lo fa (per modo di dire) scir di se stesso: e questa è la cagione, che subito non punisce vna cotanta sceleratezza; la quale serà ben punita à suo tempo; *Secundum multitudinem iniquitatum eorum expelle eos*. E dirò vn'altra ragione, per la quale ò Signore tocca à tè il giudizio: *Quoniam irritauerunt te Domine*. Auenga che la bugia si dica contra l'huomo, nondimeno perche ogn'huo-

Perche,

mo

Psal. 115. mo è bugiardo, *Omnis homo mendax*, e per-
 che Iddio è la sôma, e la vera verità, *Ego sū*
 Io. 10. *veritas*, la bugia vien' à ferire dirittamente
 Iddio, come l'vn contrario ferisce l'altro
 contrario per diametro. E perche Iddio è il
 veramente offeso, tocca la vendetta princi-
 palmente à Dio. *Si Christus est veritas,*
 Ser. 1. De *profetò Christum negat, qui veritatem;*
 decoll. dice il Padre Santo Agostino; *Omnis autem*
 Io. Bapt. *negat veritatem, qui mendacium loquitur.*
 E l'ottauo precetto di Dio, *Non loqueris*
 Ex. 20. *cōtra proximum tuum falsum testimonium,*
 e per questo è peccato grauissimo il trascu-
 rarlo. E precetto negatiuo, e però bisogna
 in ogni tempo, & occasione offeruarlo. Il Sa-
 uio contando le sette cose, che sono per an-
 tonomasia odiose à gli occhi di Dio, pone
 nel sesto luogo la falsità, come la più odiosa
 di tutte l'altre, fra la bugia, e la discordia:
 pone il testimonio falso tra'l nouelliere, e'l
 zizaniofo; tra colui, che sol proferisce le
 menzogne, come che non habbia mente di
 nuocere, e tra colui, che sparge discordia
 tra fratelli. Siasi giocosa la bugia, siasi vffi-
 ciosa; siasi dannosa, ò in qualsiuoglia delle
 li. de mē- otto distinzioni, poste dal Padre Santo Ago-
 dacio, c. stino, ad ogni modo è peccato: e siasi venia-
 14. le, ad ogni modo (io lo ridico) è peccato;
 ad

ad ogni modo è biasimeuole: *Inconcuſſè te-
neas, & defendas in diuina religione nun-
quam omnino eſſe mentiendum*, dice il me-
deſimo. *Mibi videtur peccatum quidem eſſe
omne mendacium*, afferma altroue; *Sed mul-
tum intereſt, quo animo, & de quibus rebus
quiſque mentiatur*. E rendendone la ragio-
ne, *Verba*, dice, *propterea ſunt inſtituta, non
per qua ſe inuicem homines fallant; ſed per
qua in alterius quiſque notiſiam cogitatio-
nes ſuas perferat. Verbis ergo uti ad falſū,
non ad quod ſunt inſtituta, peccatum eſt.*
Dirai, che burli: *Nec ipſa veritas, ſine pla-
cendi hominibus, enuncianda eſt, quanto
minus mendacium, quod per ſciſum, quia
mendacium eſt, turpe eſt?* Se burlando non
è ben detta la bugia, quanto meno in coſe
graui, da ſenno? quanto meno in danno al-
trui? Pecchi mortalmente, ſei obligato alla
robba, alla fama, alla vita, che danneggi.
*Non mentimini, nec decipiet vnusquiſque
proximum ſuum*, grida Iddio *Os, quod men-
titur, occidit animam*, grida il Sauio. *Noli
velle mentiri*, dice il medeſimo. E a 7^o one
tanto vizioſa, tanto vituperoſa il dire la
falſità, chè ne anco voglio, che ti cada nel
penſiero: *Noli velle*. Dirai, Non ſerà lecito
almeno il mentire per ſaluare alcuno? Si-
gnor

Ibid. c. 21

In enchir
18 & 22li. de. mé
da. c. 14.Leuit. 13
Sap. 1.

Eccl. 7.

li. de mēd cap. 13. *gnor nò; Si pro alterius salute mentiri aliquis debeat, ergo pro alterius salute iniquus aliquis esse debet*, risponde il Padre Santo li. de men Agostino. *Non sunt facienda mala, ut occidant bona*, risponderebbe anco San Paolo.

li. de mēd dac. 16. *Nihil aliud iudicandus est dicere, qui dicit aliqua iusta esse mendacia, nisi aliqua iusta esse peccata; ac per hoc aliqua iusta esse, quae iniusta sunt; quo quid absurdius dici potest?* Illustrissima dottrina. Vuoi tacere la verità per salvezza altrui? non te'l vieto; ma non però ti concedo, che tu dica la falsità: *Non est mendacium, cum silendo absconditur verum, sed cum loquendo promittitur falsum.* Di Fermo Vescouo di Tagaste, riferisce il medesimo Dottore, che hauendo egli saluato vn'huomo, che da lui se n'era fuggito, & essendo dimandato da' ministri della corte doue egli fusse nascosto, rispose, Io non posso mentire, nè posso manifestare. E ridimandato, disse il medesimo. E martoriato, e tormentato diuersamente, stette sempre f. rmissimo nella stessa risposta, senza dir la bugia in danno proprio; senza dire il vero in danno altrui. Sì che menato finalmente al cospetto Cesareo, e perfeuerando nella già continuata fermezza, apportò tanta ammirazione, che impetrò il perdo-

perdono dall'Imperadore, non Christiano; à quel desso, per la cui sicurtà ei s'era esposto à pericolo. Altramente auiene à coloro, che malignamente testimoniano il falso, ad onta dell'innocenza, e sol per offendere. I tre testimoni, che tramaronò insidiosamente d'infamare, e di far morire il santo Vescouo di Gierusalemme Narciso, giuraron tutti audacemente la falsità: l'vn disse, Io possa bruciarmi; l'altro, lo possa esser lunatico; il terzo, lo possa perder la vista, se non è così, come hò detto, e lor venne subito, come essi s'hauean chiamato; e l'innocenza di Narciso, messa da così fatti huomini in compromesso, restò illesa.

Hist. scho
lib. 6.

CAP. NONO.

Pietro Apostolo, incarcerato da Herode, è liberato da vn'Angiolo.

HAuiamo già dati esempi del testamento antico; veniamo al nuouo: forse qui mancano de' prigioni? E per cominciar dal Principe de gli Apostoli, quante fiate egli prouò il carcere? Deliberò Herode di finirla vna volta con esso lui; & hauendo fatta dar giù la testa di San Iacomo. cacciò
simil-

AQ. 12.

fimilmente in prigione San Pietro: per far-
 ne altresì prestantemente la festa: *Videtur au-*
tem quia placeret Indeis, apposuit, ut appre-
benderet & Perum. Quanto fa l'interesse
 della signoria: voleua esser amato, riuerito,
 presentato co'l sangue altrui. Per piacere
 ad altrui decollò San Iacomo; per piacere
 ad altrui fa metter in prigione San Pietro,
 vuol far rhorire anco San Pietro: Li riuel
 secondo il pensiero la prima, si pensa, che
 così li debba riuscir la seconda. Vn delitto
 inanimisce all'altro; vn'interesse tira all'al-
 tro: chi incomincia cò vno, nò finisce cò mol-
 ti. E imprigionato questo grande Apostolo,
 e con quella maggior sollemnità, che fusse
 mai imprigionato il più gran capo de' ban-
 diti della campagna. E rinchiuso in vna se-
 creta; vi son messe quattro squadre di birri
 alla guardia: e con tutto ciò non è lasciato
 così, ma è incatenato con due catene, di
 qua, e di là; e vi son deputati due huomini,
 vn per banda, che ben bene lo guardino.
 Può imaginarsi rigidezza più cauta? E chè
 faceua in tanto quel benedetto discepolo di
 Christo? Forse pensaresti, ch'ei gridasse, che
 scoppiasse di rabbia; che facesse delle mat-
 tezze. Egli con animo riposato lenossi il
 manto, come stesse in casa sua; si sciolse le
 vesti;

vesti, si slacciò; si scalzò; si pose à dormire, come non pensasse à cosa del mondo. Sì che venuto l'Angiolo, fù mestieri, per isvegliarlo, di tirarlo pe'l braccio; di punzecchiarlo; d'alzar la voce; di dargli anco fretta; *Excitauit eum, dicens, surge velociter.* O sopori, ò stupori della grazia di Dio. Vn, che si vedesse in vn criminale così terribile, con tante porte, con tante guardie, e spie, poserebbe egli mai? potrebbe pur per vn' hora dormire quietamente? Nondimeno San Pietro dorme tanto sicuramente, e tranquillamente vn sonno tanto profondo, e cordiale, che pare alloppiato; vi bisogna n le potenze del cielo à destarlo. O perche? hauea vna ferma speranza in Dio, che se ben fosse stato ucciso, l'haurebbe risuscitato: *Etiã si occideris me, in ipso sperabo,* disse costantemente il Paziente. I bambini, dimenati in culla, si addormentano; e quel moto, che douerebbe far destare gli huomini adulti, fa pigliar sonno à i fanciullini. Tanto fa la tribolazione à gli innocenti; li fa dormire, e riposare con Dio, Onde il Profeta hauendo detto. *Cùm inuocarem, exaudiuit me Deus iustitiæ meæ, in tribulatione dilatasti mihi; finisce, In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* Signore, tu con la tribolazione m'hai fatto

Iob. 13.

Pl. 40.

fatto vn letto largo, vn letto delizioso per l'anima ; *In tribulatione dilatasti mihi.* Non voleuo altro per lo spirito mio, per riposarmi con ogni gusto spirituale, *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* Qual'è il guanciale d'vn letto sì spazioso? la speranza; e non ogni speranza, ma la speranza in Dio : *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Si lagna, per l'etè, il bambino; si affligge continuamente; non posa mai, ogni aura lo inquieta : ma la madre, che sa l'atti di madre, lo prende in braccio; lo stringe fra le poppe; lo va giocolando di quà, di là; & à que' vezzi, che altrimenti paion mol- stia, placidissimamente si acqueta, e dorme. Staua inquietissimo il Profeta; voleua dormire; ma i pensieri no'l facean dormire, *Dormiui conturbatus.* Eran molti i nemici, che lo disturbauano; *Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me; multi insurgunt aduersum me.* Ma solleuando gli occhi à Dio, e lagnandosi verso lui, come bambino verso la madre, fù esaudito, *Voce mea ad Dominum clamaui, & exaudiuit me.* Prese sonno, pose l'animo in pace. *Dormiui, & somnum cepi.* Buon prò, sia con salute. Ma donde tanta fiducia? *Quia Dominus suscepit me.* Il fanciullo in braccio

Pf. 56. &
49.

Pfal. 3.

braccio della madre pare vn'Orlando armato, stà sì coraggioso, che non hà paura di chi si sia, come se fusse in vna rocca fornita d'artiglierie, presidata da mille guardie. *Non timebo millia populi circumdantis me. Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Mentre il santo vecchio se ne dormiua vn sonno così quieto, ecco vn'Angiolo dal cielo si ferma in mezo del carcere, e l'empie di lume, come vi nascesse insieme l'oriente, e il sole. E destatolo, vuol, che si vesta di bel nuouo, come se douesse andare à nozze: li fa il mastro di casa; li fa vfficio d'aiutante di camera; lo caccia à man salua dalle guardie, e dalle porte di ferro; lo pone dentro della città in luogo sicuro; può dirsi più? ad onta delle custodie humane; à mille dispetti di tante guardie. Vuol l'huomo pigliarla con Dio? Pensa, che non habbiano i giusti il lor difensore? Nella solitudine del carcere vengono i camerieri di Dio à corteggiarti: *Angelis suis mandauit de te.* Fra gli horrori della morte viene il lume della grazia diuina à confortarti: *Et si ambulauero in medio umbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Fa Iddio, come si fa nel mondo, vuol, che tu contrasti co i nemici tuoi; che tu li vinca; egli per

Pl. 90.
& 22.

K punto

- punto d'honore si stà da canto, non vi mette le mani, ma ti fiancheggia: quando vede, che sei aggrauato; che tu manchi; che non puoi più, allhora sfodra egli la spada; mostra, ch'è vicino; dà cenno à i serui suoi, che ti difendano: *Iuxta est Dominus his, qui tribulato sunt corde, & humiles spiritu saluabit.* Il prossimo si chiama prossimo; ma speffe volte è lontano: nelle prosperità lo tocchi con la mano; ma nelle auersità è fatto inuisibile. Gli Apostoli, quando il Signore lor protestò, *Nunquid & vos vultis abire*, risposero prontamente, *Domine ad quem ibimus? verba vita aeterna habes*: ma nel tempo della passione, *Relicto eo omnes fugerunt*. Chè gioua hauer fratelli, parenti, amici affai, se nelle necessità tue ti abbandonano? Credi trouarli più fedeli di Pietro? Pietro nel Tabor, quando hebbe il saggio della gloria di Christo, si trouaua tanto bene, che non volea partirsene mai; quando poi lo vide menar pe' tribunali, lo negò, e
- Eccli. 6. rinegò leggiermente. *Est enim amicus secundum tempus, & non permanet in tempore tribulationis*. Iddio è quel vero amico, Prou. 27. che ti costeggia perpetuamente: *Melior est vicinus iuxta, quam amicus procul*. Chè soccorre à San Pietro nel carcere? I parenti?

ti? *Angelus Domini refulsit in habitaculo carceris.* A Dio, à Dio si dee ricorrere ne' bisogni; che l'aiuto de gli huomini ò non serue, ò non basta. *Da nobis auxilium de tribulatione, quia vana est salus hominis.* Egli, che può, e vuole; egli, che sà il tempo, e il modo, non solo ti libererà, ma prenderà ancora acerbo gastigo di chi ingiustamente ti perseguita. Herode, che volea fare in giorno solenne vn pomposo spettacolo della morte di San Pietro, quel desso Herode fù percosso da angelica mano, e roso viuo da' vermi, che scaturiuano dalle sue proprie carni. E quella catena, con la quale fece legare il santo Apostolo, fù serbata in Gierusalemme, ornata d'oro, & arricchita di gemme: e fù poi donata ad Eudossia Imperadrice, moglie di Theodosio, quando andò à quella città santa per sodisfare à vn voto. Costei ritornata in Roma, ne fece vn dono al Sommo Pontefice, il quale mostrò à lei l'altra, con la quale il primo Vicario di Christo fù legato in Roma à tempo di Nerone: e subito (o miraeolo) s'incatenarono gli anelli dell'vna, e dell'altra; e di due catene, se ne fece vna, come uscita di vna focina, per man d'vn maestro, e d'vn lauorio. E continuando i miracoli, de le catene nac-

que nouo trionfo; e da i vincoli acquistò San Pietro vna festa part. colare.

CAP. DECIMO.

Altre volte fù incatenato San Pietro, come anco gli altri Apostoli, à fin che non predicassero; ma aueniua il contrario.

HAuea prouati già prima il sãto vecchio i vincoli per amor di Christo; più volte era stato posto in queste strette. Vna volta con Giouanni Vangelista hauendo miracolosamente guarito vn zoppo, ne furono incarcerati dal Principe de Sacerdoti; e con minaccie crudeli furon mandati via, acciò non predicassero più il Vangelo; ma essi arditamente seguitarono l'vficio loro. Vn'altra volta non sol San Pietro, ma tutti gli Apostoli facendo molti miracoli nel nome santissimo di Giesù, furon posti in carcere pur per ordine del sommo sacerdote, e nel carcere publico. Ma Iddio, che non abbaadona i serui suoi, mandò vn'Angiolo la notte, che li fece vscir via, e commandò loro, che non tralasciassero di predicare; ma che nel tempo annunziassero animosamente la sua venuta; e così fecero à buon' hora

hora. O durissimo stato d'vn prigione mentre se dono infino à gli Angioli per consolarli. O degnità d'vn prigione, mentre vengono gli Angioli del cielo ad aiutarli. O officio angelico di visitare i carceri, di soccorrere à gli incarcerati. si leuò per tempo il primo de sacerdoti; fece conuocare vn concilio publico per farui menar in mezzo i santi Apostoli; ma essi furon ritrouati, non nel carcere, ma nella Chiesa: non in silenzio, ma à predicare; & à predicare la croce del patientissimo Christo. Pur non dimeno preualse nella malizia; li fece l'gare, frustare, schernire, bandir dalla città; uoie più? Non mancua altro, che lor toglier la vita. Essi con tutto questo allegri, come carichi di trofei, si partirono tripudiando, *Ibant gaudentes*. Hauca nominato l'Apostolo varie tribolazioni, particolarmente del carcere, in vna sua lettera à i Corinthi, hauca fatto epilogo di tutte le ingiurie, che egli, e gli altri serui di Christo sofferruano, e soggiunge; *Quasi morientes, & 2. Cor. 6. ecce uiuimus: ut castigati; & non mortificati: quasi tristes; semper autem gaudentes: sicut egent; multos autem locupletantes: tanquam nihil habentes, & omnia possidentes*. Tutte le afflizioni li pareano, vn *Sicut*, vn *Tanquam*, vna similitudine, vna imagi-

nazione. Chè malinconia? Chè colera? Nè cattive parole; nè cattivi fatti, nè catene, nè carceri, nè mille croci, mille maniere barbare di morti possono farci star mal contenti. Pare, che stiamo così; perche così stanno i mondani, che patiscono così fatte afflizioni, ma noi, *Quasi tristes*. Stiamo così, quanto tocca al rigor della pena: *Semper autem gaudentes*, quanto alla certezza del premio. *Quasi tristes*; cioè nell'apparenza; ma nel di dentro, *Semper gaudentes*. E scrivendo à i Filippini della prigione, doue in Roma si ritrouaua, rimanda Epafrodito, suo compagno, e ministro, guarito, ch'egli fù della sua infermità mortale: e dice, che

Philip. 2. se ne priua per amor loro: *Infirmatus est usq; ad mortem; sed Deus misertus est eius; non solum autem eius; verumetiam mei, ne tristitiam super tristitiam haberem*. Quali son questi due dolori, che patiuà l'Apostolo? come l'infermità d'Epafrodito gli accresceua dolor sopra dolore? Forse sopra il dolore del carcere? *Festinantiùs ergo misi illum, ut viso eo iterum gaudeatis, & ego sine tristitia sim*. Come *sine tristitia*? E guarito Epafrodito, dunque non ti resta il dolor del carcere? non senti affanno, e noia delle catene? Qual'è dunque l'altro cordoglio,

glio, oltre del quale era l'infermità del discepolo? Era quel, che sentiu per amor de' Filippesi, e perche guarito, lo rimanda a loro, però egli resta contento; *Et ego sine tristitia sum*. Il carcere, le catene gli eran delizie per amor di Christo: vi staua allegramente: onde seguita; *De cetero fratres mei, gaudete in Domino*: io sentiu doglia, che voi stauate addogliati per cagion della, assenza d'Epafrodito; e sentiu doglia, ch'egli era infermo a morte: hora egli è guarito, e lo rimando a voi: non v'atristate di mè: non vi resta altro da attristarui. Del mio carcere, delle mie catene non vi pigliate vn fastidio del mondo: rallegrateui più tosto meco, ch'io dal canto mio stò allegro: *Gaudete in Domino*. *In Domino* dice: perche per amor di Dio si comportano queste calamità, e da Dio tocca aspettare il premio *In Domino*: perche egli è tanto onnipotente, & eminente Signore, che non v'è carcere, nè miseria, donde non possa co'l dito picciolo (come diciam noi) liberarci. Nò è senza mistero, che questa volta l'Angiolo liberando San Pietro, e San Giouanni, apra il carcere, *Per noctem aperuit ianuam carceris*: & hauendoli menati fuori, lasciò il carcere: e serrato; onde dissero gli vfficiali la

K 4 matti-

mattina, *Carcerem quidem inuenimus clausum cum omni diligentia, & custodes stantes ante ianuam; aperientes autem neminem intus inuenimus.* Ma quando l'Angiolo lo liberò dalla persecuzione d'Herode, non dice il testo, ch'egli aprisse, come con chiaue il carcere; ò che lo lasciasse ferrato, da poi che liberò il santo Apostolo: anzi dice, che infino alla porta di ferro si aprì da se stessa

Act. 12.

nel loro arriuò: *Transseuntes autem primam, & secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quae ducit ad ciuitatem, quae ultra aperta est eis.* Per dimostrarci Iddio veramente padrone, & onnipotete, che può liberar, come li piace; pubblicamente; ò secretamente: ò con potenza, ò con artificio: e che dispone tanto del carcere, che n' esce, & entra; e fa entrare, & vscire, come egli vuole: e moue, e rimbue le tribolazioni nostre à sua posta. Queste sono le porte, per le quali bisogna passare per entrare in cielo;

Cap. 51.

delle quali parla l'Ecclesiastico: *Confitebor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum Saluatorem meum.* Perche tra gli altri beneficij singolari, *Liberasti me secundum multitudinem misericordiae nominis tui à rugientibus preparatis ad escam; & de portis tribulationum, quae circumdederunt me.*

Di

Di queste parlano San Paolo, e Barnaba in Iconio, in Istra, in Antiochia, confortando i discepoli di Christo, & esortandogli, *Vt manerent in fide; & quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.* Quà:o più si moltiplicano le porte del tuo carcere, tanto più si moltiplicano per te le porte del cielo: Iddio le apre con chiaui, e senza chiaui. Se fussero mille, e mille porte; se chiaui con cento mila guardie, non posson resistere alla virtù di Dio, & alla forza d'vn costantissimo, e fidelissimo Christiano. Chè porte? chè porte? Vi deui passare, sì; ma si aprono tutte alla fede tua, alla forza tua. Sansone pernottando in Gaza, fù infidato da i Filistei; ferrarono ben le porte; *Judic. 16.* e vi posero le guardie per afferrarlo la mattina su'l primo vscire. Ma quel valoroso seruo di Dio, con la forza di Dio, ch'egli hauea nel cuore non men che nel capo, si leuò di meza notte prese le porte con tutti i cardini ageuolissimaméte, così ferrate, & incastrate, come erano, e se le pose in spalla, come fussero state vn sacchetto di piume; e se ne salì fino alla cima d'vn'alto móte: *Apprehendit ambas portas fores tū postibus suis; & sera, impositasq; in humeris suis, secum portauit ad verticē mōtis, qui respicit Hebron.*

Cap.

CAP. VNDECIMO.

Paolo, Apostolo, e Sila sono imprigionati, e liberati per mezo d'vn miracolo di Dio.

Tanto fanno le porte d'vn carcere à rispetto della forza del cielo, quanto nõ vi fossero, quantunque fossero di diamante. Essendo incarcerati Paolo, e Sila nella Macedonia, Iddio con vn terremoto fece aprire tutte le porte del carcere. Si che hora le fa aprir dall'Angiolo; hora da se stesse; hora da vna scossa picciolissima della terra: e fa quel, che vuole, e come li piace: e libera, chi vuole, e come li piace. Ma non vi è stato fra'discepoli di Christo il più famoso prigione di San Paolo. In Efeso stette in prigione; in Gierusalemme stette in prigione; in Roma in prigione; in Tiarira in prigione: stette in prigione ad anni: stette con le catene. Dalle prigioni di Efeso scrisse à i Colos. 1. Colossani, dicendo; *Nunc & gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea, qua desunt; passionum Christi, in carcere meo pro corpore eius, quod est ecclesia.* In Gierusalemme stette legato fra'soldati; e finalmente fu
man-

mandato legato in Roma . Dalla prigione di Roma scriue à gli Efesini ; à i Filippini ; à gli Hebrei ; e la secôda epistola à Timoteo. Act. 16.
 In Tiatira, città della Macedonia, trouandosi con Sila, & hauendo liberata vna indemoniata , per rimunerazione vi hebbero à perdere la vita. Il padrone, e la padrona di quella donna non si curauano, che la pouerraccia patisse; anzi se ne trouauano cò utilità; vi guadagnauano cò coloro, che la voleuan vedere, e vdire . E vedendola sana, & hauendo perso il guadagno , auelenati di coiera, gli afferrarono con furore, e li menarono nel Foro publico al magistrato in presenza del popolo : e per coprire il loro interesse , allegarono , che costoro dauano fuori vna nuoua legge , contraria à quella de' Romani ; e che non doueuano , nè poteuano riccuere . Ciò detto, senza altra replica, ò sentenza Paolo , e Sila furono incontanente presi à furia di popolo ; gli huomini stessi del magistrato gli stracciarono i panni adosso : li ferono frustar ben bene a numero di Croci , e poi li ferono di più incarcerare sotto guardia strettissima. *Et cucurrit plebs aduersus eos , & magistratus, scissis tunicis eorum, iusserunt eos virgis ca-* psal. 107.
di: bella rimunerazione. Reddi derunt mihi
mala

mala pro bonis, & odium pro dilectione mea.
 E per medicamento; Cum multas plagas
 eis imposuissent, miserunt eos in carcerem:
 bel refrigerio. *Praecipientes custodi, ut di-*
ligenter custodiret eos. Il carceriere hauen-
 do riceuuto quest ordine, *Misit eos in inte-*
riorem carcerem, & pedes eorum strinxit li-
gno. O buon carceriere, buon ministro di cor-
 te, merita, che li si raddoppi il salario; che
 li si dia vfficio maggiore. Dice il magistra-
 to che siano custoditi diligentemente, non
 dice altro; non che sian chiusi in vn carcere
 criminalissimo; non, che li si mettano i cep-
 pi; & il cariteuole carcerere pō loro i cep-
 pi, e non gli in carcera, ma gli incauerna. Vn
 Principe cattiuo tien ministri peggiori: *Se-*
cundum iudicē populi, sic & ministri eius.
 Ma Iddio à tanta terriblezza si mostra più
 terribile; & si contro i serui di Dio, & Iddio
 contro loro. Sì? la volete prender con esso
 meco? Vedremo; chi la vincerà. Voi di ter-
 ra; & io fin di sotterra. Pigliatela per qual
 verso volete. Et ecco mentre se ne stauano
 que'due santi discepoli mansuetissimamen-
 te, senza fare alcun ramarico, anzi co i cep-
 pi à i piedi orando, e lodando Iddio crolla
 Iddio i piè della terra, e *Subitò terramotus*
factus est magnus, ita ut mouerentur fun-
damen-

Eccli. 10.

damenta carceris. Si scoffero le pareti; si apriron tutte le porte; si sciolsero tutte le catene; tutti i ceppi si schiodarono: sì che restando liberi tutti i prigionieri, harrian potuto insieme sicuramente sprigionarli, se per diuina prouidenza non fussero rimasi come sbalorditi. Il guardiano del carcere destosi al rumore, non temè tanto del terremoto, quanto, che i prigionieri se ne fussero fuggiti; e di maniera, che venuto in disperazione, e preso il coltello, voleua uccidersi. Ma l' Apostolo, alzando la voce li disse, *Nihil tibi mali feceris; vniuersi enim hic sumus*. Si fà dar lume il carceriere, entra nel carcere; & (o mutamento) *Cecidit Paulo, & Sila ad pedes*: di guardiano, diuentò penitente; di nemico, di scapolo: e menandoli fuori del carcere, di mandolli, *Domini, quid me oportet facere, ut saluus fiam? At illi dixerunt, crede in Dominum Iesum, & saluus eris tu, & domus tua*. E menati amendue in casa di lui, li ferono vna predica delle cose della fede, e lo battezarono: & egli all' incontro, lauò, e medicò le lor piaghe, e fece à loro vn conuito, con giubilo di tutta quella favoritissima casa. Benedetti serui di Giesù Christo; benedittissimi Nunzj del Vangelo: lauano; e son lauati: cibano, e son cibati:

ti: lauano nell'anime, e son lauati ne'corpi; lauano le piaghe, fatte da i peccati; e son lauati nelle piaghe, fatte da ingiustissime, & atrocissime battiture: pascono l'anime di cibo spirituale; e son pasciuti nel corpo di cibo corporale. Et Iddio con vn terror di terra dà terror di fangue à coloro, che imprigionano ingiustaméte i terra. E mostra in fatto, ch'egli è colui, *Qui respicit terram, & facit eam tremere: tangit montes, & fumigant. Qui soluit compeditos, erigit elisos, illuminat cecos.* Sentito quel terremoto da tutta la città, si spaurirono tutti, Il magistrato la mattina mandò à buon'hotta ordine al carceriere, che cacciasse via non sol fuori del carcere, ma aneo della città Paolo, e Sila. Andossene il carceriere à dar questa buona noua, dicendo, *Miserunt magistratus, ut dimittamini: nunc igitur exeuntes, ite in pace.* Sì? dice San Paolo, così si fa? *Nunc*, che ci hanno frustati ben bene; e staffilati talmente, che piouiamo fangue da tutta la vita: *Nunc*, che ci hanno acerbamente incarcerati; *Nunc*, che infino alla terra s'apre per pietà delle impietà vfateci, voglion fare del galant'huomo; *Casos nos publicè indennatos homines Romanos miserunt in carcerem, & nunc occultè nos eijciunt*

siunt? Questa è ben bella. Non hanno hauuto riguardo alla nostra nobilità; non han tenuto ordine alcuno di processo, nè di sentenza; ne hanno condannati à vsanza di mercato, e fatti frustare pubblicamente, come due malandrini; & hora vogliono, che ne partiamo secretamente? ne mandan via con vn' *Ite in pace?* Non ita; *sed veniant ipsi, & nos eijciant.* Questa fù la risposta di buon peso, degna di Paolo: Chè fà Iddio? Vengono gli stessi Vfficiali à pregarli, che escano, e se ne vadano per la strada loro: hanno à grazia, oh' escano di prigione. O costantissimo Paolo; o intrepidi discepoli di Christo! Sono afflitti, e gioiscono: sono impiagati, e cantano: sono incatenati, e tra le catene godon la libertà; trouan' amici, e seruidori. Vn' vecello, che sia stato grã tempo in gabbia, e ben trattato dal padrone, par, che non sappia vscirne; si bé li se lascia l'vsciuolo aperto, par, che non sappia volarne fuori, e se pur n' esce ritorna le volte in gabbia, come auezzo à starui; come auezzo à quella quiete, à quel cibo sicuro. Era esercitato nelle prigione l'Apostolo, era stato ben trattato da Christo, quantunque aperte li siano le porte dalla terra, e da gli huomini, par, che non sappia vscirne: *Veniant*

Pf. 102. *stant ipsi, & nos eijciant. In Domino confido, diceua David, quomodo dicitis anima mee, transmigra in montem, sicut passer?*

CAP. DVODECIMO.

San Paolo, incarcerato in Gierusalemme, e in Roma, si gloria sempre de i vincoli di Christo.

IN ogni città, donde passaua l'Apostolo, gli era protestato dallo Spiritosanto, ch'egli doueua esser'incatenato in Gierusalemme, tr. bolato, malamente trattato à peio di carboni. Nondimeno come se egli andasse à vn festino, hauea fretta; volea celebrare la pentecoste in Gierusalemme. *Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem pentecosten faceret. Ierosolymis.* Onde trouandosi in Mileto, per non perder tempo in altri viaggi, mandò à chiamarsi i primi di Efeso; e, come si facesse l'ultimo ragionamento, censurò le sue azzioni, palesò quel, che li douea auenire in Gierusalemme generalmente, e con che cuore v'andaua, dicendo queste parole, degnissime d'esser poste tra le stelle del cielo: *Et nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Ierusalem, qua in ea ventu-*

Act. 10.

ventura sint mihi ignorans: nisi quod Spiritus sanctus per omnes ciuitates mihi protestatur dicens, quoniam vincula, & tribulationes Ierosolymis me manent. Era tanto innamorato di quelle catene, che per amor di Christo se n'hauea prima legato lo spirito, che legate gliene fussero le membra, *Ecce alligatus ego spiritu.* Egli era in dubbio qual cosa li douesse singolarmente succedere in Gierusalemme; ma era certissimo, che non li sarebbono mancate catene in abbondanza, e tribolazioni grandissime, da registrarne gli Atti Apostolici: *Sed nihil bonum vereor* (dice arditamente) *nec facio animam meam pretiosorem, quam me.* Catene, quante si vogliono, io non temo niente di sì fatte brauure del mondo; *Nihil bonum vereor.* Se per amor del mio dolcissimo Christo m'hò legata l'anima, se l'anima è più degna del corpo, ché curo io, che sia legato ancora il corpo? *Nec facio animam meam pretiosorem, quam me.* Guaritosi in Tiro, città di Soria, e fermandouisi vna settimana, i discepoli conoscendo per riuellazione, quanto è douea patire in Gierusalemme, li faceuano istanza, che non v'andasse; ma tanto poco gli esaudi, che la scrittura non fa menzione; che nè anco lor desse

L rispo-

risposta . Peruenuto egli in Cefarea , e trat-
 tenendouifi per alquãti giorni, Agabo pro-
 feta non fol predille il medefimo , ma per
 maggior confirmazione di quanto douea
 succedere, e per euidente rappresentazione
 del futuro , e maggior compunzione altrui,
 prefa la cintura dell' Apostolo , e legando-
 fene le mani, e i piedi; *Verum, disse, cuius est
 zona bac sic alligabunt in Ierusalem Iudei,
 & tradent in manus gentium .* Se n'acco-
 rauano quegli amorosi serui di Christo ; lo
 pregauano per Dio. che si fermasse, che non
 andasse in Gierusalemme . Ma affliggeuano
 Paolo più quelle lagrime, che le stette cate-
 ne, che li si predicuano. *Quid facitis flen-
 tes, & affligentes cor meum?* non m'impe-
 dite; cessate, lasciatemi andare. Tutte le ca-
 tene dell' inferno , tutte le morti del mondo
 non son bastati à ritirarmi dall' vfficio mio.
*Ego enim non solum alligari, sed & mori in
 Ierusalem paratus sum .* Perchè? sei forse
 disperato? No; *Propter nomen Domini Ie-
 su.* Le catene non mi sciorranno, ma mi le-
 gheranno con Christo. Se la morte, le spae
 il cui vfficio è di separare, non posson sepa-
 rarmi dalla croce di Christo, molto meno
 potranno farlo le catene, il cui vfficio è di
 • Rom. 8. legare, non di sciorre. *Quis ergo nos separa-
 bit*

bit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Niente; niuna cosa; sia, che si vuole. Non parlo per amplificazione, non per figura, io dico da tutto senno candidamente, e fermamente, che nè morte; nè vita; nè Angioli; nè Principati; nè Virtù; nè cose presenti; nè future; nè fortezza; nè altezza; nè profondità alcuna; nè qualsiuoglia creatura del mondo, *Poterit nos separare à charitate Dei, que est in Christo Iesu Domino nostro.* Non si potea dir più chiaramente; più distintamente, più feruientemente di quello, che lo disse l'Apostolo. Vengano hora Festi, Felici, Lisij, tutti i Giudei, tutti i Romani à legar Paolo per separarlo da Christo; ch'egli legato, più serà vnito con Christo. Questo gli auenne in Gierusalemme. Predicando, fù preso dal Tribuno per ordine di Lisia, e legato con due catene. Da Lisia fù mandato incatenato di notte à Felice, Presidente in Cesarea con quattrocento settanta soldati di guardia, à piedi, & à cavallo: e Felice lo tenne pur in catena, & uscendo dall'vfficio, ve lo lasciò per dar contento à i Giudei. Venne Festo, & ancor'egli lo tenne legato alquanti giorni: e perche appellò à Cesare, lo con-

Act. 23.
& vit.

segnò il Giulio Centurione, ch'egli lo consegnasse legato in Roma: oue giunto alla fine il calunniato Apostolo, stette ben due anni con la catena al piede, e con vno, che

Act. 28.

lo guardaua continuamente: *Cum autem venissemus Romam, permillum est Paulo manere sibi met cum custodiante se milite.* San Girolamo nel catalogo de gli scrittori ecclesiastici, scriuendo di san Paolo, chiama il carcere di lui custodia libera: *Post passionem Domini vicesimo secundo Neronis, eo tempore, quo Festus, Procurator Iudae successit Felici; Romam vinculus mittitur; & biennium in libera manens custodia, aduersus Iudeos de aduentu Christi quotidie disputauit.* Conformandosi questo santo Dottore cò quel, che dicono gli Atti Apostolici: *Permissum est Paulo manere sibi met, cum custodiante se milite.* Ma in tanto dice san Luca, che li fù permesso di star da sè, in quanto non stette in carcere con gli altri. Et intanto san Girolamo chiama custodia libera quel luogo, in quanto l'Apostolo potea liberamente predicarui, insegnarui, e disputarui, senza impedimento alcuno de' Ma san Luca dice, ch'egli hauea sempre appresso il guardiano; e san Girolamo chiama il luogo custodia. E san Paolo

stesso

* ministri.

stesso fa menzione in più luoghi, ch'egli staua in catena . Se dunque staua incatenato, e con la guardia perpetuamente, ne seguita chiaramente, ch'egli stette incarcerato ; e che fù veramente in tutto quel tempo in carcere: ma nel modo, che hò detto. Di Roma ma scriue in Asia à gli Efesini, *Ego Paulus, vincetus Christi Iesu pro vobis gentibus.* Eph. 3. 8. Et à i modesimi soggiunge, *Obsecro itaque vos ego vincetus in Domino, ut dignè ambuletis.* 4.
 E nel fine raccomandandosi alle loro orazioni per poter liberamente predicare il Vangelo di Christo, dice; *Pro quo legatione fungor in catena.* Egli era vero Legato, e veramente legato. E scriuendo pur di Roma in Macedonia à i Filippini, e mostrando il suo affetto inuerso loro, dice; *Eo quòd habeam vos in corde, & in visceribus meis.* E racconta il profitto seguito da' suoi vincoli; *Scire autem vos volo fratres, quia qua circa me sunt, magis ad profectum venerunt euāgelij ita ut vincula mea manifesta fierent in Christo in omni pratorio, & in ceteris omnibus, & plures è fratribus in Domino confidentes in vinculis meis, abundantius auderent sine timore verbum Dei loqui.* Non mancan luoghi nelle sue epistole, dou'egli fa memoria de' suoi vincoli, e delle catene to-

Ad Phi-
lem.

lerate nel biennio di Roma. Raccomman-
dando Onesimo à Filemone, *Obsecro te, scri-
ue, pro meo filio, quem genui in vinculis,
Onesimo, qui aliquādo inutilis fuit, nūc autē
& mihi, & tibi utilis: e pur scriue di Roma:
e con quanto affetto? Tu illum, ut mea vi-
scera, suscipe.* Egli fù generato ne i maggio-
ri dolori del parto, fra le torture delle cate-
ne, però lo raccomando, quanto le viscere
mie. E breue, è vna, è d'vn solo capo quella
lettera, ma è ardente, e tutta amore. *Ego
Paulus, vincētus Christi Iesu,* così comin-
cia. Strauagante principio. Altre volte si
seruì l'Apostolo di questo epiteto; questo è
il titolo, ch'egli si dà in Roma, preso da tan-
to carcere, da tante catene, titolo di schia-
uo incatenato di Christo, stimi, chi vuole,
il titolo di Rè, di Duca, e simili, ò maggiori;
io mi glorio di questo. d'essere schiauo, ma
schiauo di Christo; e così mi voglio chia-
mare. *Vincētus Iesu Christi.* La mia collana,
il mio tofone son queste catene, tanto più
nobili, e preziose, quanto più prezioso, e
più nobile di tutto'l mondo è colui, per
amor del quale io le porto. La nobiltà della
mia caualleria è nella croce; in vna gran
croce; nella croce di Christo: *Mibi autem
absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri
Iesu*

Gal. 6.

Iesu Christi. Il mondo pone le sue degnità ne gli honori del mondo: Iddio pone le degnità del cielo ne i dishonori del mondo. Giubilauano nella lor predicazione gli Apostoli, *Ibant gaudentes*, Perchè? *Quoniam Act. 5. digni habiti sunt*. Erano stati prouati, & approuati à gli honori; haueuano acquistate nuoue degnità. Quali? *Pro nomine Iesu contumeliam pati*. Dauid, auanti che fusse sublimato al reame Israelitico, riceuè molti mali portamenti da Saul, e da altri persecutori, e fuggendo vna fiata capitò in Geth, residenza del Rè Achis: e perche se n'andaua sott'ombra, e dozinalmente, dissero fra di loro quei della guardia, *Nihilquid 1.Re.22. non iste est Dauid Rex terra?* Il buon seruo di Dio, che sapea le regole della schuola di Dio per giungere alle degnità, si finse matto. *Immutauit vultum suum coram eis, & collabebatur inter manus eorum; & impingebat in ostia portæ; defluebantq; salua eius in barbam.* Stupendissima scena: vedere vn'huomo il più sauiò, il più valoroso della terra, rappresentar da tutto senno vn'huomo senza senno; e tanto naturale, che gridò Achis, *Vidistis hominem insanum*. Ohibò, chè matto è costui? Qual matto è più spedito? Non vi siete vergognati di farlomi ve-

nir dauanti? *Quare adduxistis eum ad me?*
 Vi mantan pazzi? Tutto'l paese è pieno di
 pazzi. *An desunt nobis furiosi, quòd intro-*
daxistis islum, ut fureret me prasente? Quel
 gran Rè, che per lo gran sapere fù chiama-
 to il Sauio per eccellenza, conoscendo l'ar-
 te del regnare appresso Iddio, si fece non
 Prou. 30. pazzo, ma pazzissimo, *Stultissimus sum vi-*
rorum, & sapientia hominũ non est mecum.

C A P. TERZODECIMO.

Dee stimarsi, e conseruarsi la fama.

N On dico io già per questo, che tu non
 debba tener conto del tuo honore;
 anzi ti dico, che tu debba stimarlo, e difen-
 derlo in ogni conueneuol maniera. E la fa-
 ma vn bisbiglio buono ò cattiuo in bocca
 de gli huomini, senza certezza ferma della
 verità; onde Tullio nella sua Topica, la
 chiamò testimonio della moltitudine. E si
 come la fama buona è vna testimonianza
 buona vocale, e generale; così la riputazion
 buona è vn concetto buono mentale, e ge-
 nerale delle buone qualità d'alcuno. Si che
 essendo la riputazione nella opinione, e la
 fama nella predicazione, senza dubbio dal-

la

la riputazione nasce la predicazione; e chi conferua la riputazione, conferua la fama. Benche spessissime volte questi vocaboli si confondano, e per vna stessa cosa si prenda la fama, e'l nome; l'honore, e la riputazione; l'istimazione, e la credenza, che vn tenga d'vn'altro. Che sia cosa preziosissima la buona fama, lo dice Iddio; *Melius est nomen bonum, quàm diuitia multa.* E Seneca disse *Honestus rumor alteri est patrimonium.* E che però se ne debba tener diligentissimo conto, lo comanda Iddio, *Curam babe de bono nomine:* e ne rende la ragione: *Hoc enim magis permanebit tibi, quàm mille thesauri pretiosi, & magni.* Se tu nelle tue dignità attēdi à viuer licenziosamente co'l comodo, che le stesse dignità ti somministrano, senza hauer'occhio al tuo honore; i piaceri passano, e l'infamia resta. Se tu, potendo pigliarti buon tempo, te ne stai, per zelo del tuo honore, quel poco di piacere riman deluso, e tu resti nel tuo grado, e nella tua riputazione. Poniamo, che ne'tuoi magistrati tu habbia venduta la giustitia; tu non habbia donate le grazie; tu habbia per auarizia favoriti i viziosi, e tenuti bassissimi i virtuosi; e che perciò tu t'habbia fatto vn monte d'oro, chē ne auanzi? ne sei

mostrò

Prou. 22.

Sen. in
prou.

Eccl. 51.

Isa. 33.

mostro à dito, come vn furbo, nella città; ne senti mille morficature nella conscienza, se nõ sei fatto insensibile: e permetterà Iddio, che la robba vada, come è venuta: *Va qui pradaris, nonne & ipse pradaberis?* Ma se tu facesti quel, che conueniu; se non vendesti quel, che doueni donare; se ti contentasti del rag. on. uole; quando altro non haueffi guadagnato mai, questo solo douerebbe bastarti, la buona conscienza, e la buona fama: perche i danari farebbono andati, ò per andare in mal' hora, ma la fama resta in perpetuo. La onde se tu non la stimi, sei prodigo, dice la legge Cesarea; *Prodigus dicitur, qui famam pro nibilo habet*: anzi sei crudele, dice il Canonista; *Qui negligit famã suã, crudelis est*. E prodigo, chi dona, quanto hà, senza riguardo alcuno, e chi disprezza la fama, ch'è tutta la ricchezza d' vn' huomo honorato, non prodigo, ma prodighissimo è tenuto. Se è crudo chi uccide vn' huomo, la fama è la vita dell' huomo. Non pute così vn cadauero, come la fama d' vn' huomo si fa me; onde dicea l' Apostolo; *Expedit mihi magis mori, quam ut gloriam meam quiseuacues*. E nondimeno egli era vn' huomo da bene: che douerebbe dire vn' altro, che fusse vn' tristo, e che per le sue tristizie

C de his
qui potẽ
tiorum
nomine,
l. i. i. q.
4. c. Non
sunt au-
diendi.

1. Cor. 9.

stizie fuffe infame ? Iddio, ch'è somma bontà, stà tanto su'l pūto dell'honore, che l'Apostolo stesso dice, *Soli Deo honor, & gloria: 1. Tim. 1.* n'è tanto innamorato, che in certo modo lo vuol tutto per sè. E i santi, che sapean bene questa voglia smisurata di Dio, quando disiauanò tirarlo alle lor dimande, con vn tal fumo odoroso d'honore lo tirauano. Così fece Azaria, che fù poi detto Abdenago: essendo con gli altri due compagni dati al fuoco, e volendo mouere Iddio à pietà verso il suo popolo, incominciò ad incensarlo con l'honore: e primieramente confessando le colpe dicea, *Peccauimus, & iniquè egimus recedentes à te, & deliquimus in omnibus, & precepta tua non audiimus, nec obseruauimus, nec fecimus, sicut praeceperas nobis, ut benè nobis esset. Et esaltando poi la diuina giustizia, argumentaua, Omnia ergo, qua induxisti super nos, & uniuersa, qua fecisti nobis, uero iudicio fecisti. Durissimi flagelli: Tradidisti nos in manibus inimicorum nostrorum iniquorum, & pessimorum, prauaricatorumque.* Sarebbe stato assai il darci in man de'nemici, ma v'è peggio; che gli inimici sono sceleratissimi, senza vna dramma di coscienza. Sarebbe stato assai, che costoro fussero

Dan. 3.

fero stati pessimi ; ma v'è peggio ; *Et Regi iniusto, & pessimo ultra omnem terram .* O ira, o vendetta grandissima . Ma in vltimo il diuotissimo, e prudentissimo garzone Hebreo, quantunque tanto adirato vedesse Iddio, cò questa suauità dell'honore allettollo ; *Ne quasumus tradas nos in perpetuum propter nomen tuum .* Così, rinfacciando Iddio à i patrizij di Gierusalemme sconoscentissimi la loro Ingratitudine; e come essi idolatrando in Egitto , gli hauean reso mal per bene , e l'haueano acceso à farne vna grauissima dimostrazione, dice poi, che restò; e raffreddossi: *Et feci propter nomē meum vt non violaretur coram Gentibus .* E rimprouerandogli in oltra i beneficij di liberarli d'Egitto, e come essi nel deserto violaron le feste, e non offeruarono vn iota della legge, aperse il seno per versargli adosso le fiamme del suo disdegno; *Dixi ergo, vt effunderem furorem meum super eos .* Ma venendoli visto il suo honore ; *Pepercit oculus meus super eos: & feci propter nomē meum, ne violaretur coram Gentibus .* Suauissimo odore, col quale anco David sapea incensare Iddio : *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo .* Ne è tanto geloso, e bramoso Iddio, che vuol, che ne faccia

mo noi orazione. Quando vn desidera sereno tempo, ò piouso, fa far l'orazione, *Ad serenitatem*, ouero, *Ad pluuiam petendam*: quando hà nemici, *Pro inimicis*: così per ogni altra necessità. Et il Signor nostro essendo addimandato da gli Apostoli dell'arte di fare orazione, egli insegnadone vna breuissima, e copiosissima, la prima dimanda, che vuol, che facciamo in essa, è quella, *Sanctificetur nomen tuum*: cioè, come dichiara il Padre Santo Agostino; *Sanctum esse innotescat*. Auenga che in vn sermone e' dica; *Cum rogas, ut sanctificetur nomen ipsius, non pro illo rogas, sed pro te: quia rogas; ut, quod semper est sanctum, sanctificetur in te; hoc est, ut sanctum habeatur, nec contemnatur a te*: pur tuttauia siccome quando tu pecchi, dici, che offendi Iddio, benchè Iddio non possa esser' offeso; così quando tu fai cōtro l'honor di Dio, in quāto alla tua azzione, dizione, ò intenzione, s'intende, che dishonori Iddio; quantunque Iddio sia sempre santo, e sempre, santo sia il suo nome. Laonde Christo, essendo chiamato Samaritano, & indemoniato da' Giudei, rispose, *Ego demonium non habeo, sed honorifico Patrem meum, & vos inhonorastis me.* E S. Paolodi *Qui in lege gloriaris, per prauaricationem*

Matth. 6
lib. 83. q.
De orat.
Domin'

Io. 8.

Rom. 9.

nem legis, Deū in honoras. E rende subito la ragione: *Nomen enim Dei per vos blasphematur inter Gentes.* Comanda Iddio a Mosè, che faccia scolpire in vna piastra d'oro il Santo del Signore, e che lo porti Aaron, sommo sacerdote in capo auanti la,

Ex. 28.

mitra; Facies & laminam de auro purissimo, in qua sculpes opere calatoris sanctum Domino. Qual'è questo Santo? Chi è? Eraui forse alcun gran Santo a quei tempi, che fusse degno di tanta riuerenza, e del quale Iddio fusse tanto inuaghito, che volesse farne fare il ritratto in oro, e di più comandasse, che fusse portato in fronte dal suo ministro più principale? Il Padre Santo Agostino questionando sopra questo passo, dice così,

q. 120.

Quomodo formetur in lamina sanctitas Domini, non video, nisi aliquibus literis, quas quidem quatuor dicunt esse Hebraas, & quidem Graeci appellant τετραγράμματον nomen Dei ineffabile credunt fuisse, vel esse, adhuc usque. sì che il nome di Dio è detto col nome di Santo: è tanto sacro, e perenne il nome di Dio, che dee con termino conuertibile, e con antonomasia esser chiamato Santo. Et è chiamato Santo, perche ei ne fa grandissimo conto; e non vuole, che niun lo tocchi, anzi vuole, ch'ognua l'honori, e lo
santi-

santifichi : e perciò esso nome ne vien detto ineffabile, & indiciabile, non perche non possa pronunziarsi, per la condizion de' caratteri, ò de gli stromenti della parola ; ma perche non conuenga per la riueranza, che se ne tiene. Honoratissimo, & honorandissimo Iddio. *Gloriam meam alteri non dabo*, Isa. 42. dice egli stesso. *Soli Deo honor, & gloria*, di- 1. Tim. 6. ce san Paolo. *Non nobis Domine, non nobis*, Pl. 113. *sed nomini tuo da gloriam*, dice il Rè Dauid. Ma non fù anco glorioso il Rè Amasia? Sì ; lo dice la Scrittura, *Contentus esto gloria, & sede in domo tua*. 4. Re. 14. Non fù anco glorioso il Rè Giosafat? Sì ; lo dice la Scrittura. *Factaq; sunt ei diuitia, & multa gloria*. 2. Par. 17. Non mancan'huomini, i quali han goduti titoli d'honore, e di gloria : siccome coloro, che posson fare male e non ne fanno: che ne i conuiti sedono per humiltà nell'ultimo luogo, e son poi honoreuolmente chiamati à sedere in luogo superiore ; & altri mille. Luc. 10. Come dunque à Dio solo si dà la gloria ; e l'huomo riceue la gloria altresì? E forse falso, ch'ella à Dio sol si debba? ò forse vero, che l'huomo presuntuosamente l'vsurpi? Nè quel, nè questo. Tutti i nostri beni pendon da Dio, ch'è sommo bene; come riuì dal fonte, ò come linee dal centro: & essendo vn de'

de'beni l'honore , vien' anch'egli da Dio : e dicefi à Dio vnicamente conuenirsi , perche vno è il fonte , e'l centro è vno . Cerca vn per vno tutti gli honori , che tutti li trouerai usciti dal santuario di Dio : e però tutti gli honori li douiamo rimandare à Dio.

Leu. 11. Non dice la Chiesa à Dio, *Tu solus sanctus?* & Iddio dice alla Chiesa, *Sancti estote, quia ego sanctus sum*, Egli è solamente santo, perche per natura è tale; e fù sempre, e tutto tale : e noi imitando la sua santità, potiamo altresì esser santi . Così dieo ancor dell'honore . Non vuole Iddio huomini dishonorati nel Regno suo ; vuol'huomini honoratissimi. Ma quello è il vero honore, che corrisponde alla verità. Chè honor farebbe che tu fussi tenuto per letterato , e fussi vn' ignorate ? che fussi spacciato per huomo da bene , e non fussi così ? *Gloria nostra haec est*, dicea l'Apostolo, *testimonium cōscientie nostre*

2. Cor. 1,

CAP. QUARTODECIMO.

La difesa è cosa legitima ; e con l'esempio dell'Apostolo , non dee legiermente disprezzarsi.

S Eguita da quel , che hò detto , che conuenga co i debiti mezi difenderti , sicome

me conuincano, che tu facei conto della tua
 fama. E perche l'offesa può accade: e intor-
 no a tutti due i beni: cioè dell'animo, del
 corpo, e quelli che chiamano della fortuna,
 in tutte tre queste occasioni cade: anco ra-
 gione uolmente la difesa. Sia cosa apparte-
 nente all'homo, sia alla vita, sia alle rob-
 be, hai da difenderti, se hai ragione. Diede
 la natura amore uole fino alla vespa, e alla
 manzara, animaluani vilissimi, l'ago da pun-
 gere: fino al bue pazientissimo, al corno ti-
 midissimo, le corna da ferire, e urtare: e le
 deus ella alle bestie nõ diede arme miglio-
 ri, esse dalla necessitá accatrandole: si sfo-
 rano e con calci, e con denti di difendersi:
 o, se il tutto manca, co'l piede, e con la fir-
 ga. Per la qual cosa non solo è legge della
 natura il difendersi, ma è anco legge del
 buono, & ordinato giudizio. Legge, la sò,
 sante giusta, & amore uole: tanto à mille
 modi necessaria, che se anco à vn huomo
 scomunicato si niega: che anco il demo-
 nio (può dirsi più anco al demonio, quan-
 do egli per uentura possa, e voglia stare
 à ragione, si fa buona. Adunque rallegrati,
 e n'hai ben campo larghissimo, che se da vn
 canto sei saluatiato, come si fa dall'altro,
 se non ti perdi d'animo, sei aiutato. Alia

C. de iu-
 re filii.
 lib. 10.
 Petr. de
 Anchar.
 conf. 359
 Cap. in-
 ter. de ex-
 cept. c. eo
 ff. 11. q. 3

M qual

quali cose per dar ti cuore, rammenterotti
 un solo esempio, ma grande, e vasto, per
 cento. San Paolo, ti fouene, quanto alta, e
 diffusamente magnificata la pazienza? Egli
 dice: à i Romani, *Gloriamur in tribulationibus, scientes, quòd tribulatio patientiam
 operatur; patientia autem probationem; probatio
 uero spem: spes autem non confundit.*

Cap. 5.

a. Cor. 6.

Egli scriue à i Corinthi *In omnibus exhi-
 beamus nosmetipsos, sicut Dei ministros, in
 multa patientia. E uienet i particolari: in
 tribulationibus, in necessitatibus, in angu-
 stijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus.
 Et: abbraccia ogni molestia; In laboribus,
 in uigilijs, in ieiunijs, in castitate. E rin-
 chiude infino alle uirtù, e all'opere non dis-
 piacendoli: In misericordia, in longanimitate,
 in suauitate, in Spiritu sancto, in charitate
 non ficta, in uerbo ueritatis, in uirtute
 Dei. E per dire, quanto pudoristi, dà di pi-
 glio alle haste più lunghe; e fa arringo, che
 seco medesimo duelleggia; *Per arma inhi-
 sta à dextris, & à sinistris; per gloriam, &
 ignobilitatem, per infamiam, & bonam fa-
 miam; ut seductores, & ueraces; sicut qui
 ignoti, & cogniti: quasi morientes, & ecce
 uiuimus; ut castigati, & non mortificati:
 quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut
 egentes**

egentes; multos autem locupletantes: tanquam nihil habentes, & omnia possidentes. Nel qual discorso di sciolse i libri più scelti della tua libreria; *Os nostrum patet ad vos o Corinthij*; e disse: il forz'ere più ricco, e più secreto del suo tesoro. *Cor nostrum dilatatatum est*. Egli dà consiglio à gli Hebrei; *Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem*. Egli inuitava i medesimi; *Deponentes omne pondus, & circumstantes nos peccatum; per patientiam currantus ad propositam nobis certamen*: e ne mette dinanzi à gli occhi vn' imagine animata. *Aspicientes in autorem fidei, & consummasore besum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta*. Egli, ch'vn'altra volta à i Corinthij fa compendio de' lor fatti egregi di pazièza, *Sustinetis, si quis vos in seruitutem redigit; si quis deuorat; si quis accipit; si quis extollitur; si quis in faciem vos cadit*. Egli, che di sè tessendo con mirabil paragone le sue lodi, pigliandosi il vantaggio, scriue, *Ministri Christi sunt, & ego (ut mirus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum; in mortibus frequenter*. Marauigliosissime parole Aposto-

Cap. 10.

Cap. 12.

1. Cor. 13

Ibid.

liche. Ti vanta o Paolo; e di chè? d'esser forse del legnaggio di Abrahamo? sì; ma ciò non ti basta. D'esser forse della razza di Giacobbe? sì; ma ciò non ti basta. D'esser grande nella Sinagoga, vn de' più grandi della corte di Christo? sì; ma ciò non ti basta. E chè cosa hai di più? se hai alcun privilegio nascosto, dallo fuori. Io hò vn privilegio egli risponde, il più honorato, che si ritroui. E quale? Della mia frusta. Vn privilegio d'essere stato frustato? sì: e non vna, ma più fiato. E quest'è il tuo honore? questa la tua riputazione? Questa. Ma sai perche sono stato frustato p amor di Christo: perche sono stato frustato, e lapidato innocente? *Ter virgis saesus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci: & o quanti pericoli, quanti stenti racconta.* Tu, chè faceui, mentre egli no zi frustauano? Stauo contando le botte. O pazienza incomparabile. Non bastaua soffrire, uoleua ancor contare. E certo hauea ragione; perche quante botte patiuo, tanti pagamenti ne riportaua: & in ogni frustata in luogo di attristarsi del dolore, ò di vendicarsi dell'ingiuria, si rallegraua dell'acquisto, e del premio: *A Iudais quinquies quadragenas vno minus accipi.* Nondimeno
 quel

Quel medesimo Paolo, non mica vn' altro,
 quãdo è raggirato per li tribunali, vediamo,
 ch'è fa? In Gierusalemme è menato, ò, a dir
 meglio, è portato per aria auanti al Tri-
 buno, a furor di popolo, & a forza di solda-
 ti: & a pena incominciò a comparerli di-
 nanzi, che pregollo a dargli vdienza. *Si dicit*
mibi loqui aliquid ad te? E questa fu la so-
 stanza della sua dimanda, poter parlare al
 popolo, poter fare vna apologia della sua
 causa: *Et magno silentio factus locutus est*
lingua Hebraea. Destinato alla frusta, e già
 fortemente legato alla colonna, non restò
 tacciatore di difendersi: e risoluendosi al Cen-
 turione, disse, *Si hominem Romanum, & in*
Scennatum licet vobis flagellare? & affermò
 prontamente al Tribuno, ch'egli era nato
 cittadin Romano: quantunque dianzi, oran-
 do al popolo, detto hauesse, *Ego sum vir*
Iudaeus, natus Tarso Cilicia: e dicea il ve-
 ro: perciò che essendo la città di Tarso me-
 nicipio de i Romani, coloro, che vi nasce-
 vano, godeuano i priuilegi di cittadini Ro-
 mani, come in Roma nati essi fossero. La-
 onde trattando di essa cittadinanza co'l
 Tribuno, disse, *Ego autem & natus sum,* af-
 solitamente senza aggiungere, *Roma;* per-
 che veramente egli non era nato in Roma,

Act. 22.

ma con privilegio di Romano: essendo Tarso metropoli della Cilicia & hauendo nelle guerre civili seguite le parti di Cesare e d'Ottauo in maniera, che Giulicholi ne fù detta e municipio ne fù fatta de' Romani. Nè disse il s. l. p. l' Apostolo d' esser nato in Tarso, come che scriua San Girolamo nel libro de gli scrittori ecclesiastici, che nasceffe in Giscala, perche iui intese Girolamo d'accennar più tosto l'opinione d'alcuni, che ciò scrissero: poiche nel fine del suo commento sù l'epistola Paulina a Filemone scriue così, *Quis sit Epaphras: concaptiuus Pauli, talem fabulam accepimus: A iunioribus parentes Apostoli Pauli de Giscala, regiarum fuisse Iudae; & eos, cum tota prouincia Romana vastaretur manu, & dispergerentur in orbem Iudae, in Tarsum, & hec Cilicia fuisse translatos; parentum conditio- num adolescentulum Paulum secutum.* Per la qual cosa non trouando noi contradizione; nè falsità nella difesa Apostolica: nè essere argomentiamo la necessità della difesa, non concediamo al difensore le falsità. E per continuar l'apologia di questo santo Apostolo, il di seguente con licenza, & ordine del medesimo Tribuno, egli ritornò a orare pubblicamente al cospetto de' sacerdoti,

Cap. 5.

Act. 23.

totise dirutta il consiglio Giudaico, e ripigliando eloquentemente la sua difesa, habbe cuore di dire, *Vini fratres ego omni conscientia bona conuersatus sum ante Deum usque in hodiernum diem.* E ricorrendo delle cofate per ordine d'Anania, sommo sacerdote, si risentì in modo, che disse, *Percontare te Deus pariter de arbitrio: e rimproverolla sua ingiustizia, Tu sedens iudicas me secundum legem, & contra legem iubes me parere: &* essendone egli incontanente ripreso, come maledetto hauesse il sommo sacerdote, si purgò subito con dire, *Nesciebam fratres, quia Princeps est sacerdotum.* Anzi per vscin dalle lor vnghe, è almeno per prolungar la sua causa, diede di mano à vn'arte mirabile; e perche i Farisei credono la risurrezzione de' morti, & all'incontro i Saducei la niegano, vedendo egli offer nell'ydienza huomini dell'vna setta, & dell'altra, si propose di confondergli, e di conciliarli almeno gli animi d'vna parte, e disse, ch'egli era Fariseo, e che era giudicato, & accusato, perche credea la risurrezzione de' morti, onde commosse i Farisei à gridare in fauor di lui, *Ubiil mali inuenimus in te* Jb.c. 24. mine isto. E certo egli era veramente Fariseo, *Hebraeus, ex Hebrais, secundum legem,* Phil. 3.

Pbarifcent; egli stesso lo scrisse. Anzi era tanto da bene, che era, *Secundum iustitiam qua in lege est, conuersus sine querela*. Anzi era tanto scrupoloso, et tanto ardente intorno all'offeruanza della legge, che era *Secundum auarationem persequens iustitiam Dei*. Nè ti cada nel pensiero, che egli fusse ò maldicente, ò ingiurante, mentre dice, *Percussit te Deus, pariter dealbato*; perche questo suo dire, *Propheta est, non maledixit*, dice Rabano. *Percussit*, disse; e non *Percusside*. Non *perturbatione animi motus hoc dixit*, esponde Beda, *quia a illo pontifici cum simile parietis dealbato, percussendum erat, & destruendum superueniente Christi sacerdotio*. E quando bono detto haueffe l'Apostolo, *Percussit*, e non, *Percussit*, habrebbe così detto, *Non ex iracundia*, dichiara Rabano, *sed inspiratione diuina*.

Luc. 6. Sapea ben'egli la dottrina vangelica, *Benedicite maledicentibus*. Sapea ben'egli insegnarla à gli altri, e dire, *Benedicite, & non*

Rom. 12. *his maledicere*: e s'e' fusse stato turbato d'animo, non habrebbe tanto mansuetamente risposto, *Nesciebam fratris, quia Princeps est sacerdotum*. E così dicendo, non dissimulò non menti, non disse bugia: perche ò non sapea, che quel Principe fusse Anania: ò sot-

ō fortissimamente disse, ch'è no'l conoscea per
 Principe, perche il sacerdozio Giudaico era
 già annullato: & effendo in due sedie emi-
 nenti egualmente affessor il Principe de' sa-
 cerdoti, & il Principe de' Decreti di quel cō-
 sigli: el, come nuovo in Oierusalemme, nō
 distinse à prima vista, qual h' fuisse il sommo
 sacerdote. O se l'conobbe: disse bene si non
 conoscerlo per tale, perche egli non facea
 da tale, dicendo la legge, *immo ritum, &*
justum non interficiet: e questa espositio- Dan. 13.
& Exod.
23.
 ne si ricorda molto con quel, che ei detto
 havea pur dianzi, *Tu sedens iudicis mi se-*
cum datus legem, & contra legem tibi in-
percuti? O vero se'l conoscea, come som-
 mo sacerdote della vecchia legge, no'l co-
 noscea, come tal della nuova: e con tutto
 ciò per esemplo nostro modestamente ri-
 sponde. Non si allontana dalla modestia, nè
 si parte dalla difesa. Effendo poscia in Ce-
 sarea in presenza del Presidente Felice, fe-
 de in publico le sue difese contra le calum-
 nie de' gli accusatori. Et vn' altro giorno in
 presenza di Festo, successor di Folice, si ten-
 ne per ragione pubblicamente co'l Pro, &
 Contra della causa di Paolo: & in tal guisa
 si chiarì i suoi avversari, ch'essi non confir-
 marono cosa alcuna contra di lui: *Circum Act. 25.*

Bitt-

steterunt cum, qui ab Ierusalymis defecterant, Iudaei, multas, & graves causas obijcientes, quas non poterant probare. Paulo rationem reddente, Quoniam neque in legem Iudaorum, neque in templum, neque in Caesarem quicquam peccavi. Più, oltres vedèdo, che Festo per compiacere il Giudei, harrebbe voluto farlo ritornare in Gerusalemme, e colà far la sua causa, e gli prudentissimamente si appellò a Cesare, per uscire dalle lor mani; *Ad tribunal Caesaris, Ito, Caesarem appello.* Chi non vede da questo solo, che hauriam detto, quante volte, in quanti luoghi, con quanta arte, l'Apostolo si difese?

CAP. QVINTODECIMO.

Dell'esempio, e dottrina di Christo intorno alla difesa.

1. Pet. 2. **M**A tu apporterai forse l'esempio del Sig. nostro. *Qui cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur; tradebat autem iudicanti se iniuste.* Ma seguita subito San Pietro, *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo, super lignum;* e da queste parole, causerai
la

la risposta. In Christo hai da considerare quel, ch'era; e quel che rappresentaua: era figlio di Dio, & era santissimo huomo, concetto per opera dello Spiritofante: e perciò era tale, che *Peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*, come dice pur colà il medesimo San Pietro: ma nell'assunta humanità rappresentaua Adamo peccatore, i cui peccati egli per somma charità addossoffi: *Et dedit seipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de presenti seculo nequam*. Di modo che, *Qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit*. Ingiustamente egli era condannato, come Adamo nuouo; ma giustamente, come Adamo vecchio: potea difendersi, perche *Non nouerat peccatum*; Non si difese, perche *Pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur iustitia Dei in ipso*. Non si difese io dico, quanto all'ultimo atto di patire e morir per l'huomo. *Canuerte gladium tuum in locum suum*, Math. 26. disse à Pietro: *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones Angelorum?* e dando la ragione, perche no'l faceva, soggiunse tosto, *quemodo ergo implebuntur scriptura, quia sic oportet fieri?* Nondimeno auanti, che venisse l'hora determinata della

della sua morte , più volte egli campò ramente che si fece à i nemici in trisibile. E toc co spesso siate nell'honore, rispose, si difese, disputò sopra la sua innocenza in guisa, che vna volta à sommo studio, & à fronte scoperta disse pubblicamente. *Quis ex vobis arguit me de peccato?* E nell'istesso processo della sua morte, mandato da vn tribunale in vn'alro non lascia di rispondere, ove bisogna Dinanzi à Caifa, quantunque due scelerati testimoniassero falsamente contra di lui, benchè ei dal istesso Pontifice provato fusse à rispondere, non rispose. Ma fece prudentissimamente. perche *Inutilis erat excusationis responsio, nullo eam exaudiente,* dice Crisostomo. *Remin solùm figura indicij ibi erat, in veritate autem latronum erat incursum. Ipsi accusantes, ipsi discutientes, ipsi sententiam ferentes.* A Pilato mentre lo dimanda, s'egli era Rè, risponde per non mostrar pertinacia, ma brevemente risponde: risponde, perche Pilato di mala voglia lo condannaua, dice Teofilo; ma non sempre risponde, perche Pilato non hauea fermo, e stabile giudicio di lui; ma hor quò, hor là à contrarie opinioni faceva tirarsi, dice Origene, Era stupore il veder tanta solleuazione di gente, il sentir tante accuse, l'udir tanti

ti gridi con tanta rabbia; ma sopra ogni stupore era, che Christo pazientissimamente tacesse, *Ita ut miraretur Prasus*. Egli era Dottor della legge egli era eloquente, e poteua con vna sola risposta abatter tutte le loro accuse, e nondimeno non risponde nulla, ma più tosto sofferisce vna l'istimamete le lor calunnie. *Accusatus autem Dominus tacet*, dice Ambrosio, *quia defensione non indiget. Ambians defendi, qui silentium vincti: Non ergo accusationem tacendo confirmat, sed despicit, non refellente*. Era tanto chiara l'innocenza di Christo, tanto euidente la falsità de' testimonij, e de gli accusatori, che non vi accadea altra difesa. E non rispose ad Herode, perche Herode lo dimandaua beffandolo, & egli, *Qui cunctis ratione perogit, & qui, teste David, suos sermones in iudicio disponit, piuum esse iudicauit in talibus habere silentium*, dice Teofilo *Sermo enim prolatus ei, cui nihil proficit, condemnationis fit causa*. Si che da quel poco, che hò detto, puoi conchiudere che, quando la morte di Christo non fuisse stata ordinata per la vita de gli huomini; quando i Giudici fussero stati legitimi, e giusti; quando i testimonij non fussero stati manifestamente falsi; quando la sua bontà non fuisse

fusse stata, notissima; quando il processo non
 fosse stato tumultuario; quando le difese ha-
 uessero hauuto luogo; ei non harrebbe man-
 cato a questa parte della giustizia, ch'è il
 difendersi. Sò, ch'egli in vna sua predica à i
 Math. 5. d' scerpoll disse; *Audistis, quia dictum est,*
oculum pro oculo, & dentem pro dente: ego
autem dico vobis non resistere malo: sed si
quis te percusserit in dexteram maxillam
tuam, prabe illi & alteram. Sò, ch'egli sog-
giunse; Et ei, qui vult tecum in iudicio con-
tendere, & tunicam tuam tollere, dimitte
ei & pallium. Sò, ch'egli disse di più; Et
quicumque te angariauerit mille passus, va-
de cum illo & alia duo. Ma la dottrina del-
 la concòrdia vangelica non contradice alla
 legge della difesa ragioneuole. Altra cosa è
 il difendere, altra l'offendere: vuole Iddio,
 che offesi, non rioffendiamo; non vieta, che
 ci difendiamo. Commanda che non faccia-
 mo vendetta; e concede, che la facciamo:
 che non la facciam da noi stessi; che la fac-
 ciamo per mano de' debiti ministri: che non
 la facciam di nostro capo; che la facciamo
 to i termini della giustizia: che non la fac-
 ciamo per odio verso l'offendente; che la
 facciamo per legitima pena dell' offesa. *Ne-*
que tametsi hic vindicta prohibetur, quae ad

correctioem valet, dice il Padre Santo Ago De ferm.
Dom. in
monte.
stino: ipsa enim pertinet ad misericordiam;
nec impedit illud propositum, quo quisque
paratus est ab eo, quem correctum esse vult,
plura perferre. Requiritur tamen (non può
dir meglio) ut & ille vindicet, cui rerum
ordine potestas data est; & ea voluntate vin-
dicet, qua pater in filium famulum, quem
edisse non potest. E quanto tocca alla reci-
tata dottrina, ò miri alla legge, ò al vange-
lo, certo altro, non fa, che spegner gli odij,
e raffrenar gli impeti dello sdegno in defia-
te, e procurar vendetta. Oculum pro oculo
era il taglione antico della vendetta, non
rigoroso, come pare, ma pietoso. Non fo-
mes, sed limes furoris est Contra
Faustum.
esponde Agostino.
Quis enim (dice egli) facile contentus est
santum rependere vindicta, quantum acce-
pit iniuria? Nonne videmus leuiter laesos
homines moliri eadem, sitire sanguinem,
vixq; inuenire in malis inimici, unde sa-
uientur? In fin ne' cadaveri, e nelle ossa incc-
nerite han ricerche gli huomini insaziabili
le lor vendette. Hanc igitur immoderata,
ac iniusta ultioni lex iustum modum figēs,
pœnam talionis instituit: pena à bilancia
d'oraso; Ut qualem quis intulit iniuriam,
tale supplicium respondeat. Ego autem dico
vobis

uobis non resistis malo, ordina il Signorci
percioche, Cùm peccat, qui immeritè
uult uindicari, non peccat autem, qui iustè
uult uindicari, remotior est à peccato, qui non
uult auerſimò uindicari, commenta Agosti-
no, Nè comanda il nostro prudentissimo
maestro, che dobbiamo concorrere in gui-
ſa all'ingiurie nostre co i nostri inimici, che
ſe eſſi ci ſforzano à ſeruirgli vn miglio, noi
dobbiamo ſeruirgli ancor due: ſe eſſi ci
rubbano vna veſte, noi dobbiamo dargli an-
cor l'altra: ſe eſſi ci danno vno ſchiaffo,
noi porghiamo l'altra guancia ancora à ri-
ceuere. Ma la ſua mente è, che noi laſciamo
gli odij; non contendiamo in quamente;
non ci vendichiamo ſouerchiamente, nè in-
giuſtamente, Qual'è ſempio di pazienza può
ritrouarſi più eccellente di quello dell' ſteſ-
*ſo Signor noſtro? *Et ipſe cùm alapa percuf-**
ſus eſſet, non ait, Ece alteram manillam,
ſed ait, ſi malè dixi, exprobra de malo; ſi au-
tem benè, quid me caſſi? ubi offendi illam
preparationem alterius manille in corde
faciendam, dichiara Santo Agostino. Ma,
con queſti amororoſi conſigli non ſol volle
il benigniſſimo Chriſto còfortarci alla gran
virtù della pazienza; ma volle ancor pale-
ſarci la perfidia, e malignità de' nemici: ſi
quali

Contra
 mend.

quali se souente nõ offesi offendono, chè farebbono offesi, e rioffesi? l' Apostolo S. Paolo raccõrando i suoi stenti, e facendo compendio di quãto passato, e patito hauea per amor di Christo, numerata otto sorti di pericoli, ma nell' vltimo luogo pone i pericoli ne i falsi frati: come se dicesse, sono stati graui à rischio di vita i perigli ne i fiumi, e ne i mari; graui in mezo del mio popolo, e de i Gétili graui nelle città, e ne' romitorij; grauissimi in mezo de' ladroni: ma in somma i pericoli de' calunianti frati non han paragone, han trouato l' vltimo segno d' ogni pericolo. Viuer tra falsi frati, à tra frati, che habbian nome di frati, e fatti d' inimicissimi? Il demonio la prima volta, che tètò, tentò con apparèza di serpe, e la malizia della sua volontà potea apparere nella bruttezza del corpo preso: ma il frate co' l' caro nome, e con l' humile aspetto di frate come tanto più insidiosamente ingãna, così tanto più pericolosamente calunna, *Periculis in falsis fratribus*. Il primo huomo inuido fù vn frate, non comportando, che fusse grata l' offerta dell' altro frate, *Iratuſque est Cain vehementer*. Il primo huomo traditore fù vn frate; *Dixitque Cain ad Abel fratrem suum, Egrediamur foras*. Il primo huomo micidiale fù vn frate, *Cõsurrexit Cain aduersus fratrem suũ Abel, & interfecit eũ*. Il primo huomo bugiardo fù

2. Cor. 11

Gen. 4.

Vn frate, *Et ait Dñs ad Cain, Vbi est Abel frater tuus? Qui respōdit, Nescio: nunquid custos fratris mei sum ego?* Il primo huomo, che sforzò à parlare il sãgue, fù vn frate, *Vox sanguinis fratris tui Abel clamat ad me de terra.* Il primo huomo maledetto fù vn frate. *Maledictus erit super terrã.* Il primo huomo disperato fù vn frate, *Dixitq; Cain ad Dñm, Maior est iniquitas mea, quã ut veniam merear.* Il primo huomo segnato fù vn frate, *Posuitquẽ Deus signũ in Cain.* Il primo huomo vagabondo fù vn frate, *Vagus, & profugus eris super terrã.* Vedi hora tu; quãti pericoli sian tra' frati; & argomenta, quanti ne siano tra i finti, e nõ veri frati; *Periculis in falsis fratribus.* Gioseffo venduto, e maltrattato da i frati, quãdo finalmente trouandosi in grãdezza, si palesò à loro, chiamatigli à sè da parte, disse, *Ego sum Ioseph frater vester, quem vos vendidistis in Ægyptũ.* Et eglino à queste sole parole sbalorditi persero il cuore, non che la fauella: e quantunque Gioseffo li consolasse, *Nolite pauere,* quantũq; con vna lunga, & artificiosa orazione della sua gloria, e con parole amoreuolissime cercasse di render loro e fauella e cuore; essi nondimeno non respiraron mai insin ch'egli nõ abbracciò e baciò tutti vn per vno à guisa di fanciulli affettuosissimamẽte: *Post que ausi sunt loqui ad eum.* E certo non per altro si stordirono, come da

da tuono percossi, ò affogati da lampi, che pe'l
 terribil nome di frate; ricordãdosi ben essi quel
 che contra lui fatto haueano, bêche frati. Tre-
 mauano, che sicome nõ v'è nel nuocere, chi più
 nocchia d'vn frate, così nel vendicarsi nõ vi fus-
 se, chi più si vendicasse d'vn frate. E sentendo
 nominarsi frati, sentirono insieme co'l nome i
 lor mancamenti; e vergognãdosi di se stessi, non
 ardiuano alzaꝝ la faccia, nè poteano formar
 parola. Ma non solamente secondo la parétela
 carnale diconsi i frati, ma eziandio secondo la
 spirituale: per cagion della quale ancò il Chri-
 stiano si chiama frate, onde poscia i religiosi
 s'intitolarono: *Exurgens Petrus in medio fra-* Act. 1.
trum dixit, Viri fratres. E frate è il prossimo;
Vir fratrem suum venatur, disse Michea. E frate Mich. 7.
 è il compagno; *Frater fui draconum,* disse Giob.
 E frate è il discepolo; *Propter subintroductos* Job. 36.
falsos fratres, qui subintroierunt explorare li- Gal. 2.
bertatem nostram, disse S. Paolo. E frate è l'ami-
 co; *Obsecro te Azaria frater,* disse Tobia il gio- Tob. 6.
 uane all'Angiolo. E fra parenti carnali, e spiri-
 tuali; e fra compagni; e fra discepoli, e fra ami-
 ci, nonche fra'l prossimo, chi si sia, son pericoli;
 perche tutti sò frati. *Periculis in falsis fratri-*
bus. Ma sicome *Omnis corruptio mala, boni pe-*
ior, optimi aut pessima; così l'iniquità del pro-
 fimo è cattiuà; del còpagno, del discepolo, del-
 l'amico, del parente carnale, è peggiore, ma

del parente spirituale, del religioso, è pessima: *Periculis in falsis fratribus.*

CAP. SESTODECIMO.

Dee disprezzarsi l'infamia, nata dalle altrui maldicenze, e dee prezzarsi la purità della coscienza.

PErò vorrei, che tu t'armassi di Christiana sofferenza, & ogni volta, che tu incorri in qualsiuoglia infamia, ti rammentassi, che quel medesimo Paolo, che scrisse, *Periculis in falsis fratribus*, scrisse anco, *Per infamiam, & bonam famam.* Poco dianzi io ti dissi, che doueui tener cōto della tua fama, e dissi il vero, per quel, che tocca fare dal cāto tuo. Ma se per l'altrui mala mente, e mala lingua sorge in aria di tè vna cattiuā opinione, *Contemne famam: fama vix vero fauet*, scriue Seneca. E quātūuq; per ordinario sia vero quel, che in H. 2. Rhet. segnò Cicerone, che, *Temerè fama nasci non solet, quin subfit aliquid*, hà nondimeno scouerto l'isperienza tra Christiani, che molti sono stati calunniati tātō à torto, che nō furono mai rei di colpa alcuna, appostagli da i nemici. Lasciam di Christo. Chè bene nō fece egli? Chè male non ne dissero i Giudei? Susanna fù ella forse adultera, come i due vecchi imprefero nelle opinioni del popolo? Atanagio fù egli

egli mago, e fornicatore, come suggerirono gli auersari? Marina donna, ingravidò ella vn' altra dōna, come fù creduto lungo tēpo da i monaci? Per tre cagioni principalmete sopporta Iddio, che i buoni siano taluolta falsamente infamati. La prima è, acciò si humiliino; posciache, *Sūt plurimi, qui vitā bonā fortasse am-
plius, quā debēt, laudāt, dice Gregorio Papa* 6. q. 1. s. f. plurima
& nequa elatio de laude subrepat. pmissit omnipotēs Deus malos in obtrectationē, & obiurgationē prorūpere, ut si qua culpa ab ore laudatiū in corde nascitur, ab ore vituperantiū suffocetur. Hinc est, q̄ Doct̄or gentiū se in predicatione currere testatur inter infamiā, & bonam famam. La seconda è, acciò amino: percioche, *Quacunq; ab inimicis cōuitia criminosa dicuntur, qua apud maleuolos, & temerē credulos malā famā faciāt, arma sinistra sūt; et bis diabolus expugnatur, scriue S. Agostino: cū. n. p̄ bonā famā probamur, utrū nos in superbiam attollamus; & p̄ malam famā probamur, utrū inimicos eosipsos, à quibus nobis cōfingitur, diligamus, p̄ arma iustitiæ à dextra, & sinistra diabollū vincimus.* La terza è, acciò mostrino la lor costāza, e paziēza. Di Siluano Vescouo di Nazarette, e Prelato di marauigliosa sātità lib. 3. con-
Pzilian
cap. 13.
 scriue Eusebio, che il demonio, per infamarlo, situ Hie prese corpo simile à lui, & andò di notte al letto d'vna dōna à tētarla, e richiederla lasciuua-

méte: e gridádo costei, Aiuto, còcorsero i vicini; e'l demonio, come il Vescouo fusse, fuggì. Diuulgossi la mattina il casò, e perse iáto di riputazione il buon Prelato, che niuno andaua più à visitarlo. Ma egli forteméte tolerádo l'infamia, e còtinuando l'orazione, hebbe in fine consolazione da S. Girolamo, suo diuoto, il quale apparendoli, disse, *Sic factū est, ut proberis.* Sij certo fratello mio, che, se sei innocéte, verrà tēpo, e serà nò guari, ch'il tuo nome annebbiato dalle altrui maledicéze, rischiarerassi col fiato inspirato da Dio in bocca de' serui suoi.

Ad Marcellam. *Falsus rumor cito opprimitur, & vita posterior indicat de priore,* dice Girolamo, Se è vero q̄l, che suona la fama, *Cesset vitium, cessabit & rumor,* dice il medesimo. E qñ serai sicuro della cādidezza della tua còsciēza, stà di buona voglia, e lascia dire à chi vñol dire. Vuoi esser tenuto per huomo da bene? sforzati d'esser tale: *Socrates expedita, & cōpēdiosa via eos ad gloriā peruenire dicebat, qui id agerēt, ut quales videri vellēt, tales essēt,* scriue Valerio Massimo. E più armoniosa la bocca, più sonora la voce d'vna buona còsciēza, che nò sono strepitose tutte le bocche de' gli infamatori: & è più solazzeuola la quiete d'vna còsciēza pura, che nò è dispiaceuole l'inquietudine di ogni bocca impura. *Sed qm̄ quantalibet humana cautela suspitiones malevolentissimas non pōt omni ex parte*

lib. de sã-
sta viduit
cap. 22.

parte

parte vitare, ubi pro existimatione nostra, quicquid rectè passumus, fecerimus, si aliqui de nobis vel malè fingendo, vel malè credendo, farvam nostram decolorare conantur, adsit conscientia solatium, planeq; etiam gaudium, dice il Padre Santo Agostino: e perchè? Quòd merces nostra magna est in calis, etiam cū dicunt homines mala multa de nobis, piè tamen, iustèq; uiuentibus. E simile à questa disse vn'altra volta vn'altra sentenza, più degna d'oro, che d'inchioostro; più degna d'esser'vdita da i chori angelici, che dalle scene de gli huomini: *Si in eis, quibus me criminantur, testimonium conscientia mea non stat contra me, in quo nullus oculus mortalis intenditur, non solū contristari non debeo, verumetiam debeo gaudere, & exultare, quia merces mea multa est in calis.* Iddio faccia, faccialo Iddio o fratello, che in te sia questo sol testimonio, *Omni exceptione maior:* la sua sola testimonianza basterà ad annullare tutte l'altre testimonianze. *Testimonium mihi perhibente cōscientia mea,* scriue l'Apostolo: *Gloria nostra hac est, testimonitū conscientia nostre,* scriue il medesimo. Dirassi, Ei fù processato, il suo processo è nel tale archiuo: la copia del suo processo, eccola qui. In vdir processo tu spiriti, ti discolori, ti si seccan le labra sù i denti. Ohimè i tanto male porta seco questo nome processo? Il nome, e

lib.3. cō
Petilian.

Rom.9.

1. Cor. 13.

la qualità del processo pende dal moto locale: e siccome dicesi, che procede, chi dal principio dello spazio discorrendo peruiene infino al fine; così la descrizione d'vna causa dal principio fino al suo fine dicesi somigliantemente Processo. Chè dunque di cattiuo porta seco il nome, ò la natura del Processo? I Cauallieri non si riceuono auanti, che si processino; auanti che si processino i Vescoui, non si consacrano. Sei tù più honorato di Christo? e Christo fù processato. Hebbe Giudici, hebbe accusatori, hebbe accuse, hebbe testimoni. Il principio del processo è il libello de' capi, il fine è la sentenza: e Christo hebbe molti, e grauissimi capi in còtrario, & in vltimo fù sentenziato, anzi condannato, e condānato à morte vituperosissima; quantunq; egli fusse santissimo, & innocentissimo. O tu sei forse troppo tenero del tuo honore? ò ti par troppo malageuole il veder cadere vna sol fronda di quella gloria, alla quale per molti lustri virtuosamente ti inalzasti? *Meminisse debemus, post gloriam inuidiam sequi* scriue Salustio.

In In-
ghurta.

I L F I N E.

Imp. Petrus Antonius Ghiber. Vic. Gener.

Magister Cornelius Tiroboscus Prædicatorum Ordinis Curie Theologus.



